

CAPITOLO

GENERALE 22

della Società

di San Francesco di Sales

DOCUMENTI

Roma, 14 gennaio - 12 maggio 1984

•

SOMMARIO

n.	p.
Presentazione.....	
Orientamenti operativi e deliberazioni	1 9
Messaggi, lettere, discorsi	
Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II.....	12 19
Discorso di apertura del Rettor Maggiore	15 21
Discorso del Card. Edoardo Pironio all'apertura del CG22	23 29
Intervento del Rettor Maggiore (16 marzo)	29 33
Intervento del Rettor Maggiore (17 aprile)	36 37
Indirizzo del Rettor Maggiore al Santo Padre (3 aprile) ..	46 49
Discorso di Giovanni Paolo II all'udienza speciale (3 aprile)	48 51
Lettera del CG22 ai gruppi della Famiglia salesiana	52 55
Lettera del CG22 ai giovani	55 59
Discorso di chiusura del Rettor Maggiore.....	58 61
Testimonianze	
Omelia del Rettor Maggiore nell'atto di affidamento alla Madonna	93 93
Lettera della Superiora Generale FMA al Rettor Maggiore	97 97
Omelia del Rettor Maggiore in occasione della morte di Madre Rosetta	98 99
Buona notte di don Egidio Viganò nel giorno della rielezione	101 103
— Conversazione di Madre Teresa nell'incontro con i capitolari	107 109

Elenco dei membri e Cronistoria

Elenco dei membri del CG22

119

Cronistoria del CG22.....

114 125

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco Via della Pisana, 1111 Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

Esse Gi Esse Roma

PRESENTAZIONE

Il Capitolo Generale 22 ha terminato i suoi lavori il 12 maggio 1984. Esso ha rivolto la sua attenzione

quasi esclusivamente alla rielaborazione conclusiva delle Costituzioni e dei Regolamenti.

Sul testo della nostra Regola di vita si erano concentrati gli sforzi dei confratelli e specialmente dei Capitoli ispettoriali. Ad esso perciò sono stati dedicati le forze, il tempo e l'organizzazione tutta del Capitolo Generale.

I veri Atti del CG22 sono, in realtà, il testo delle COSTITUZIONI e quello dei REGOLAMENTI GENERALI. Essi vi saranno inviati nell'edizione ufficiale e definitiva appena la Santa Sede li abbia esaminati ed approvati.

Per avere una idea del complesso lavoro capitolare e per facilitare la comprensione delle modifiche introdotte con il fine di riorganizzare, arricchire e migliorare il testo, alcuni capitolari hanno redatto, durante le ultime settimane delle sessioni, un «Sussidio» che, tradotto nelle varie lingue, viene diffuso per iniziativa delle ispettorie e regioni.

Nel presente volume invece sono raccolti gli orientamenti operativi con cui il Capitolo Generale ha voluto indicare alcune linee preferenziali di impegno per il prossimo sessennio, e, in allegato, i messaggi, le lettere, i discorsi più significativi. Vi serviranno per una comprensione più piena dell'evento capitolare e per una memoria qualificata di quanto è stato vissuto in questo storico Capitolo.

Tutto ci ha stimolato a seguire meglio Gesù Cristo e ad essere nella Chiesa salesiani più santi e inventivi. Lo Spirito del Signore ci aiuti a seguire «Gesù Cristo, il Salvatore annunciato che vive oggi nella Chiesa e nel mondo e che noi scopriamo presente in Don Bosco che donò la sua vita ai giovani» (Cost. 192).

Camminiamo così verso le celebrazioni del 1988 e verso il traguardo del 2000: «Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore»! (Salmo 119,32).

Roma, 24 maggio 1984

Don Egidio Viganò

ORIENTAMENTI OPERATIVI E DELIBERAZIONI

ORIENTAMENTI OPERATIVI E DELIBERAZIONI

Iter postcapitolare

Il Capitolo Generale 22, consapevole che la revisione definitiva del testo costituzionale è stata fatta in coincidenza con il 50° anno della canonizzazione di Don Bosco e con la preparazione al centenario della sua morte, mentre lo consegna alla Congregazione, invita tutti i confratelli a un rinnovato impegno di santità secondo «la via evangelica tracciata dal Fondatore» (Cost. 190). Essa sarà «il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani» (Cost. 25).

Per aiutare i confratelli ad accogliere e vivere questo codice di vita il CG22 indica il seguente iter:

L'ispettore con il suo Consiglio, come priorità postcapitolare, organizzi lo studio delle Costituzioni e dei Regolamenti, chiedendo la collaborazione dei direttori.

La consegna del testo delle nuove Costituzioni, appena sarà promulgato, venga fatta in una azione liturgica, preceduta da un conveniente periodo di preparazione spirituale.

Per lo studio, la conoscenza e l'assimilazione delle nuove Costituzioni, si programmino a livello ispettoriale e locale iniziative come incontri, ritiri mensili e trimestrali, esercizi spirituali, «tempi forti» di riflessione comunitaria e individuale.

Il prossimo Capitolo ispettoriale (ordinario) abbia come tema principale le Costituzioni e i Regolamenti e gli impegni che da essi provengono.

Si promuovano, per regioni o per gruppi linguistici, corsi di formazione permanente, che aiutino i confratelli nella lettura delle Costituzioni e offrano una intensa esperienza comunitaria secondo lo spirito delle Costituzioni.

4 1.4 Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio

consideri l'opportunità di preparare sulle Costituzioni rinnovate un «commento» che serva ad approfondirne il senso, coglierne la portata spirituale e stimolare i confratelli a viverle;

proponga alla Congregazione e alla Famiglia salesiana un programma per una preparazione adeguata del centenario della morte di Don Bosco, coinvolgendo le ispettorie e le regioni, in vista di un approfondimento della santità, della spiritualità e della missione di Don Bosco e di un conseguente rinnovamento interiore dei confratelli.

Azione pastorale giovanile

5 Il CG22, partendo da quanto detto dal Rettor Maggiore nella sua relazione e da quanto emerso con particolare evidenza durante i lavori, oltre all'iter postcapitolare, presenta alcune priorità la cui realizzazione ritiene urgente per il prossimo sessennio.

Il Rettor Maggiore nella conclusione della sua relazione afferma: «Io vedo oggi la Congregazione bisognosa di una spinta in questo senso: competenza più qualificata e maggior presenza ai livelli sociali ed ecclesiali che toccano l'educazione e l'evangelizzazione della gioventù. Non è umiltà il non aver peso nazionale e internazionale nei problemi giovanili» (RRM 337)... «Nelle ispettorie e nelle case urge percepire con più chiarezza che cos'è la pastorale nella Chiesa, in genere, e quella specifica del nostro carisma» (RRM 338)... «La nostra presenza abbisogna dunque di continua revisione, e del conseguente coraggio per riubicarsi» (RRM 273).

L'art. 41 delle Costituzioni ricorda che «la nostra azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo... L'educazione e l'evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri, ci muovono a raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizio».

6 Per questo il CG22 chiede a tutti i salesiani di «ritornare» ai giovani, al loro mondo, ai loro bisogni, alle loro povertà. Diano ad essi una vera priorità manifestata in una rinnovata presenza educativa, spirituale ed affettiva. Cerchino di fare la scelta coraggiosa di andare verso i più poveri, collocando eventualmente le nostre opere dove maggiore è la povertà.

Con l'aiuto del dicastero di pastorale giovanile, si privilegino in **7** questo sessennio l'analisi e la conoscenza della condizione giovanile, a livello ispettoriale e locale, per raggiungere un servizio salesiano qualificato, e per offrire una nostra qualificata proposta «formativa», accanto a quelle di altre organizzazioni religiose, culturali, sociali e politiche che operano per i giovani.

Gli ispettori con i loro Consigli e i Capitoli ispettoriali, nell'elaborazione e nella verifica del proprio progetto, ripensino le opere e preparino scelte operative con eventuale ricollocazione delle nostre presenze tra i giovani poveri e del mondo del lavoro.

Poiché il coronamento della nostra azione educativa e pastorale è l'orientamento dei giovani alle scelte vocazionali (Cost. 37), ogni ispettoria e ogni comunità intensifichino l'impegno per l'animazione-vocazionale. In modo particolare curino

una catechesi che faccia emergere la dimensione vocazionale della vita cristiana e sottolinei il valore della vocazione religiosa specifica;

preparino una proposta associativa che offra un'autentica esperienza spirituale e di impegno apostolico.

La componente laicale

Il Rettor Maggiore, a proposito della componente laicale della nostra Congregazione si esprime così: «Mentre nella Chiesa si sta parlando di 'un'ora del laicato', sembrerebbe che gli istituti maschili di vita attiva (e noi tra essi) non abbiano saputo coinvolgere questo aspetto nel processo di rinnovamento della loro comunità religiosa. Noi salesiani, poi, quanto più ci rivolgiamo verso i nostri destinatari preferenziali, soprattutto nel Terzo Mondo, tanto più sentiamo angosciosamente l'impatto

negativo del calo numerico dei coadiutori. La comunità salesiana non può prescindere da questa figura caratteristica di socio, che testimonia prioritariamente una delle componenti costitutive» (RRM 322).

Il CG22 invita quindi i confratelli a dare una risposta a questo «grido di 9 allarme».

Si approfondiscano ai vari livelli la ricchezza dell'identità vocazionale del salesiano laico e il suo significato essenziale per la vita e la missione della Congregazione, tenendo presente la riflessione in atto nella Chiesa.

Il dicastero per la formazione assicuri la prosecuzione di questo approfondimento.

Le ispettorie nella loro pastorale vocazionale sentano l'urgenza di intensificare le iniziative a favore della vocazione laicale salesiana.

Siccome non è stata ancora raggiunta una partecipazione significativa del salesiano coadiutore ai Consigli e Capitoli, se ne favorisca un inserimento maggiore nelle strutture di responsabilità comunitaria ai vari livelli.

10 4. Il Progetto Africa

Il Rettor Maggiore nella sua relazione afferma: «Il Progetto Africa è, per noi, una vera grazia di Dio ed è un appello stimolante per un rinnovato dinamismo apostolico di tutta la Famiglia salesiana»... «Siamo, infine, sicuri che il Progetto è in pieno accordo con il desiderio e la volontà di Don Bosco. Anzi, è davvero un privilegio per la nostra generazione l'essere provvidenzialmente chiamati a realizzarlo» (RRM 16).

Considerando che il lavoro missionario è «un lineamento essenziale della nostra Congregazione» (Cost. 30), il CG22 esorta a continuare l'impegno per le missioni.

La Congregazione nel prossimo sessennio verifichi e rilanci il Progetto Africa come gesto concreto della sua predilezione per i giovani e per i poveri.

Le ispettorie già coinvolte proseguano nel loro sforzo e le altre trovino il modo migliore per associarsi al Progetto.

Si favoriscano forme di collaborazione sia tra i soci che tra le ispettorie che operano in territori vicini.

Si promuova la cooperazione di altri Gruppi della Famiglia salesiana a tale Progetto.

Si dia vita al volontariato giovanile e salesiano in coordinamento con le iniziative della pastorale giovanile.

Si diffondano in tutta la Congregazione le notizie più significative riguardanti la realizzazione del Progetto.

Deliberazioni

5.1 11 CG22, dopo attento esame, delibera di mantenere l'attuale divisione delle ispettorie in «gruppi di ispettorie» o «regioni».

5.2 11 CG22, preso atto delle deliberazioni del CGS e del CG21 con le quali le ispettorie della Polonia venivano affidate a un delegato del Rettor Maggiore a motivo della particolare situazione del paese, considerando che tale situazione perdura tuttora, stabilisce

di affidare a un delegato personale del Rettor Maggiore le ispettorie della Polonia, per assicurare il loro bene e il loro collegamento con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio;

tale delegato avrà i compiti e i poteri che il Rettor Maggiore vorrà conferirgli e verrà interpellato, dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, quando si tratteranno problemi specifici riguardanti le ispettorie della Polonia.

MESSAGGI, LETTERE, DISCORSI

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II all'apertura dei lavori capitolari

Al Reverendissimo don Egidio Viganò Rettor Maggiore della Società Salesiana

Nell'imminenza dell'inizio del XXII Capitolo Generale di codesta Società **12** Salesiana, sono lieto di rivolgere a Lei ed a tutti i partecipanti il mio cordiale saluto e di esprimere, altresì, vivo apprezzamento per i sentimenti di operosa adesione al Magistero della Chiesa e di indefettibile fedeltà alla Sede Apostolica, che Ella, a nome anche dei Confratelli, ha voluto testimoniare con la lettera del 27 novembre scorso.

Ho appreso con compiacimento che i lavori dei Capitolari verteranno sul testo delle Costituzioni, nelle quali si riflette un progetto evangelico di sequela di Cristo collaudato dalla santità di San Giovanni Bosco, di cui la Congregazione salesiana si prepara a celebrare il centenario della morte. Faccio voti che tale riflessione possa essere di valido aiuto non solo a rileggere il Vangelo con la fede e col cuore del Fondatore, ma anche a trovare adeguate risposte al bisogno di salvezza del mondo d'oggi.

A questo fine esorto gli intervenuti all'Assemblea Capitolare a concentrare, nella luce del Giubileo della Redenzione, i loro sguardi ed i loro cuori su Cristo Redentore, alla cui sequela essi, in quanto Religiosi, si sono dedicati in forma radicale, ed a riservare a lui, quale apostolo del Padre che ha dato tutto se stesso per la salvezza dell'uomo, un indiscusso primato in ogni loro scelta.

Carisma peculiare dei Salesiani, nel contesto del Popolo di Dio, è sempre **13** stato quello di farsi testimoni e portatori dell'amore di Cristo ai giovani, che sono la speranza della Chiesa e della società. I giovani hanno in sé stessi straordinarie risorse di futuro; ma la loro maturazione avviene tra molteplici difficoltà e rischi. Solo una paziente ed illuminata opera educativa può loro consentire di raggiungere quella profondità di convincimenti e quella chiarezza di obiettivi che sono indispensabili per un costruttivo inserimento nella comunità degli adulti e per una coraggiosa assunzione di responsabilità nella costruzione della nuova civiltà dell'Amore.

Incoraggio, pertanto, i Figli di San Giovanni Bosco a prendere rinnovata coscienza del loro specifico carisma ed a sentirsi sempre «missionari dei giovani». Memori del patrimonio spirituale lasciato in eredità dal Fondatore, essi debbono intensificare i loro sforzi per perseverare in quello stile di convivenza, di amicizia, di gioia, che costituisce l'aiuto più efficace per la formazione dei loro allievi, e per la loro adeguata preparazione ai compiti che li attendono nella vita. In tale prospettiva occorrerà che i Salesiani si facciano costantemente guidare da quell'«ottica» pastorale, che è propria della missione di Cristo e della Chiesa. Gioverà altresì che, nel loro ministero, essi tengano opportunamente conto del sistema pedagogico che San Giovanni Bosco denominò «preventivo» e che di lui rivela l'acuta intuizione psicologica insieme con una non comune genialità metodologica.

14 Maria Santissima Ausiliatrice, Madre della Chiesa e celeste Patrona della Famiglia salesiana fin dalle sue prime origini, sia di guida con la sua intercessione a Lei ed ai Capitolari nel corso dei lavori, a tutti presentando un modello di perfetta docilità e disponibilità al volere di Dio nel supremo interesse della salvezza del genere umano.

Con tali voti invoco sull'Assemblea Capitolare una rinnovata effusione di doni del divino Spirito, mentre, in pegno di particolare benevolenza impano l'implorata Benedizione Apostolica, che estendo volentieri all'intera Società Salesiana.

Dal Vaticano, 10 gennaio 1984

DISCORSO DI APERTURA DEL RETTOR MAGGIORE

(14 gennaio 1984)

Eminenza Reverendissima, Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, cari is Fratelli e Sorelle tutti della Famiglia Salesiana, Confratelli e Colleghi Capitolari:

Noi salesiani di Don Bosco abbiamo compiuto questa mattina un solenne atto di affidamento a Maria Ausiliatrice, Maestra e Guida della vocazione salesiana nella Chiesa; ora diamo ufficialmente inizio al 22° Capitolo Generale della Società di S. Francesco di Sales. Don Bosco, nostro Fondatore, ci ha insegnato a considerare «cosa di massima importanza» un simile evento, e allo stesso tempo ha sempre voluto che lo si realizzasse in ambiente di famiglia, nella semplicità, nella cordialità e in un clima gioioso di speranza. La schiettezza e scioltezza nello stile è un suo modo caratteristico di realizzare con

naturalmente cose di grande rilievo storico.

1. Convocati a un incontro fraterno di unità

16

Per noi, secondo le Costituzioni, il Capitolo Generale «è il principale segno dell'unità nella diversità della Congregazione»; è «l'incontro fraterno» in cui portiamo a compimento «una riflessione comunitaria» per mantenerci «fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi», lasciandoci «guidare dallo Spirito del Signore» (Cost. 151).

Siamo qui riuniti dai cinque continenti.

Ci muove la fede in Cristo Redentore, di cui ci sentiamo discepoli senza riserve nel suo immenso amore di Unigenito del Padre e di Liberatore del mondo.

Ci ispira un profondo senso di appartenenza e di partecipazione attiva al carisma di Don Bosco con la sua peculiare modalità di santificazione e di predilezione apostolica per la gioventù.

Ci interpellano le grandi trasformazioni sociali ed ecclesiali e ci guida il magistero del Vaticano II, permeato dalla luce e dal calore dello Spirito Santo.

Sappiamo che il Capitolo Generale «detiene l'autorità suprema sulla (nostra) Società» (Cost. 152).

Siamo però convinti di non essere noi i «padroni» del carisma di Don Bosco; esso è un dono dato dal Signore alla sua Chiesa.

Sentiamo, con timorosa ed esaltante responsabilità, che è «un'esperienza dello Spirito», trasmessa dal Fondatore a noi suoi discepoli «per essere vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (MR 11).

La Chiesa stessa si è preoccupata di riconoscere tale carisma, di amarlo, difenderlo e promuoverlo nella sua genuinità.

17 2. Inseriti vitalmente nella Chiesa

La nostra professione salesiana ci ha unito «in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero» (LG 44); siamo coscienti che gli stessi impegni apostolici da noi assunti per la nostra missione giovanile e popolare ci sono stati «affidati dalla Chiesa» per «essere esercitati in suo nome» (PC 8).

Ci rallegriamo che il Capitolo Generale sia davvero, per natura, un evento «ecclesiale» e desideriamo che questa sua caratteristica illumini, delimiti e definisca con più precisione il significato e l'esercizio della nostra «autorità suprema».

Nella mia lettera di convocazione del Capitolo dicevo che è compito del ministero di Pietro e della sacra Gerarchia di discernere i doni dei Fondatori e di regolare la pratica dei consigli evangelici: «Il Papa è particolarmente assistito dallo Spirito Santo nell'approvazione dei carismi religiosi per dare un giudizio autentico 'sulla loro genuinità e sul loro esercizio ordinato'. Un Capitolo Generale, anche se 'detiene l'autorità suprema sulla Società', sottostà al superiore ministero di Pietro e all'autorità della Santa Sede nell'approvazione del testo delle Costituzioni» (ACS 305, pag. 17).

Ora il nuovo Codice di Diritto Canonico ci assicura appunto che tutti gli Istituti di vita consacrata, per il fatto stesso di essere «dediti in modo speciale al servizio di Dio e di tutta la Chiesa, sono per un titolo peculiare soggetti alla suprema autorità della Chiesa stessa»; tanto che il voto di obbedienza di ogni membro viene riferito in ultima istanza al Sommo Pontefice come a «Superiore supremo» (can. 590).

Don Bosco si è mosso sempre in questa linea e ci ha lasciato in eredità un forte senso di Chiesa e di adesione al Papa. Noi chiediamo allo Spirito del Signore che ci aiuti a testimoniare tale eredità nei lavori di questo Capitolo.

Affrontiamo un compito preciso

18

Lo scopo specifico che ci riunisce in Capitolo è la revisione conclusiva del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti per ottenerne l'approvazione ufficiale dalla S. Sede. Si è lavorato in tal

senso in tutte le ispettorie e la commissione precapitolare ha condensato in due volumi di lavoro i risultati ottenuti: il primo raccoglie le proposte dei Capitoli ispettoriali e dei confratelli; il secondo espone i rilievi fatti dalla commissione stessa come oggettiva lettura dei dati.

C'è da augurarsi da parte di noi capitolari la capacità di aver sempre chiaro nella coscienza lo scopo specifico che ci ha riuniti e di concentrare con praticità i lavori nell'unico tema proposto. Stiamo per concludere un lungo periodo di riflessione, ricerca, revisione, riformulazione, maturato in due importanti Capitoli Generali, quello speciale 20° e il 21°. Non incominciamo da zero; concludiamo un processo nel quale ci siamo già mossi, per grazia di Dio, con intelligente sensibilità ai segni dei tempi e agli orientamenti conciliari, e con sinceri sentimenti di adesione e di rilancio del patrimonio spirituale delle origini.

Vogliamo lavorare, non improvvisando, ma prolungando la serietà dello sforzo fin qui fatto approfittando degli apporti delle ulteriori esperienze vissute.

In vista di una nuova tappa di rinnovamento

19

La revisione conclusiva delle Costituzioni e Regolamenti sarà l'ultimo passo di un processo postconciliare in parte già percorso di fatto. Ormai con l'entrata in vigore del nuovo Codice e con la prossima approvazione delle Costituzioni riformulate, si apre una nuova tappa nel cammino del nostro rinnovamento. Dopo un ventennio di istanze, di crisi, di riflessioni, di ricerche, di luci conciliari, di orientamenti magisteriali e di accordi congregazionali, si avvicina per noi di un nuovo modo di camminare verso il 2000.

A questo Capitolo corrisponde dare l'ultimo tocco alle indicazioni di marcia. Pensiamo con fiducia che la strada diverrà più definita, più sicura, meno soggetta agli allettamenti delle mode e alle tentazioni di soggettivismi arbitrari.

L'interesse, gli impegni, e anche le conseguenti difficoltà, si sposteranno dalla penetrazione e chiarificazione dei principi alla ricerca di una metodologia concreta d'incarnazione, di per sé più in consonanza con il nostro genio carismatico, ma pur sempre delicata e assai esigente nella prassi.

Superata sostanzialmente la crisi degli anni '60 e '70, bisognerà concentrare tutti gli sforzi nel saper passare, come è stato detto, «dalla carta alla vita». Ci preoccupiamo che sulla carta le linee portanti risultino chiare e invitanti, per poi procedere a una concreta testimonianza di vita.

20 5. Nell'originalità di una «consacrazione apostolica»

Per il conseguimento di tale meta abbiamo appreso dalla ricerca esperienziale di questi anni che è indispensabile la coscienza approfondita dell'originalità del nostro tipo di vita consacrata, in cui — come dice il Concilio — l'azione apostolica «rientra nella natura stessa della vita religiosa» e la vita religiosa è «compenetrata di spirito apostolico» (PC 8). La nostra identità è poggiata sulla riscoperta armonica e vitale della «consacrazione apostolica». Non più preoccupazione quasi antitetica tra «missione» e «consacrazione», frutto di una visione possibilmente dualista dello stato religioso, ma approfondimento di quella «grazia di unità» per cui la nostra vita salesiana è religiosa e apostolica insieme, portatrice di una sua originalità nella dedizione a Dio sommamente amato secondo la sua infinita misericordia di Salvatore del mondo. Don Bosco voleva, infatti, che in noi l'ardore della carità facesse «andare di pari passo — sono sue parole — la vita attiva e contemplativa, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli» (cfr. Costituzioni FMA, 1885, c. 13); in lui, al dire di don Albera «perfezione religiosa e apostolato sono state una sola cosa» (lettera 18.10.1920 - «Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani», Colle Don Bosco 1965, pag. 366).

Con Don Bosco vogliamo continuare a testimoniare la mutua e inseparabile permeazione tra «vita religiosa» e «apostolato», e viceversa, in atteggiamento vitale di sintesi supercomprensiva senza gli scogli delle antitesi. Per noi sarà particolarmente proficuo non dimenticare il significato peculiare e totalizzante di ciascuno dei due termini «consacrazione» e «missione», che non possono venir ridotti, ognuno singolarmente, a indicare soltanto un settore della vita salesiana: la nostra consacrazione è, in se stessa, apostolica; e la missione che ci è affidata è, in quanto tale e nostra, religiosa.

Noi esprimiamo il vigore unificante della carità con il motto «da mihi ani-mas, coetera tolle», tradotto in una vita che testimonia l'assoluto di Dio rendendoci sempre e interamente disponibili alla missione della Chiesa.

6. Solidali con tutta la Famiglia salesiana

21

In questo approfondimento dello spirito di Don Bosco noi salesiani sentiamo di essere chiamati a una responsabilità di servizio che oltrepassa i limiti propri della Congregazione. Ci accingiamo a fare dei discernimenti su un patrimonio spirituale che ci è radicalmente comune con altri Gruppi nati dall'iniziativa stessa di Don Bosco o dalla fecondità dello sviluppo del suo carisma. Siamo cresciuti e abbiamo vissuto, di fatto, con altri in un mutuo e continuo interscambio di valori evangelici ed apostolici che ci hanno arricchito reciprocamente. Dovremo saper lavorare in fedeltà a questo progetto comune, anche se l'attenzione a questi lavori ci rivolge ripetendo un pensiero del compianto don Giovanni Raineri nel presentare la mia lettera circolare sulla Famiglia salesiana — «direttamente a 'noi' che per vocazione storica e volontà di Don Bosco 'abbiamo nella Famiglia' particolari responsabilità, come centro di unità e di stabilità...; funzione riconosciuta da tutti i Gruppi che vi aderiscono».

Mi è grato approfittare dell'opportunità per ringraziare i rappresentanti dei vari Gruppi; alcuni sono presenti oggi qui con noi ed altri si sono uniti spiritualmente con adesioni fraterne. In particolare, desidero far giungere il saluto, la preghiera e la riconoscenza di tutti noi alla Rev.da Madre Rosetta Marchese, Superiora generale delle FMA, degente da tempo in clinica, che a viva voce e per iscritto mi ha assicurato, in fauna commovente, la sua partecipazione, l'offerta dei suoi non lievi sacrifici, la sua quotidiana e valida preghiera per il buon esito dei nostri lavori in beneficio della Congregazione, della Famiglia, della Chiesa e, soprattutto, di tanta gioventù bisognosa, protesa al futuro e assetata di ideali radicati nel Vangelo di Cristo.

22 7. Col cuore aperto alla speranza

Entriamo nei lavori capitolari dopo una settimana di ritiro in cui abbiamo ascoltato e ricevuto in noi la parola di Dio, ci siamo raccolti in preghiera intensificando le riflessioni di fede, abbiamo affinato il nostro spirito per metterlo sempre meglio in sintonia con il cuore del Fondatore. Sentiamo in coscienza di essere stati designati a realizzare un'opera delicata e anche di trascendenza storica per la Congregazione e la Famiglia; un po' di quel lungo lavoro che Don Bosco stesso nella considerazione della crescita della posteriore vita salesiana auspicava, con umile antiveggenza, come la trasposizione in «bella copia» di quanto gli era riuscito di poter fare inizialmente tra tante difficoltà: «Voi compirete l'opera che io incomincio — diceva un giorno del 1875 a don Barberis —; io abbozzo, voi stenderete i colori... Io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella» (MB 11,309). Certamente un settore non secondario di questa «bella copia» è, penso, la revisione e riformulazione delle Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales che noi porteremo a termine in questo Capitolo. È un compito intrapreso su richiesta esplicita della S. Sede in ottemperanza alla svolta ecclesiale del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Per la sua delicata realizzazione noi confidiamo nell'assistenza e illuminazione costante dello Spirito Santo; Egli è lo stesso protagonista delle origini, e contemporaneamente il dinamico suscitatore di novità che «rinnova la faccia della terra»; sappiamo che con la sua occulta «potenza» santifica e vivifica l'universo; Egli si servirà di noi, pur difettosi strumenti, per un'azione di ripulitura e rilancio di un suo carisma tanto utile al popolo di Dio e tanto prezioso particolarmente per la gioventù.

Assumiamo la responsabilità che ci viene assegnata e immergiamoci nei

lavori capitolari con un cuore sinceramente aperto alla speranza. Convinti che lo Spirito del Signore è «personalmente la Novità in opera nel mondo» per vitalizzare costantemente la Chiesa e renderla, secondo una felice espressione di Paolo VI, «la giovinezza dell'umanità».

Proponiamoci di essere docili a Lui nel Cristo per essere durante il Capitolo «fedeli» e «profeti»: fedeli alle origini, nella risposta alle istanze dei tempi; profeti o pionieri di futuro, nella proclamazione e testimonianza dei permanenti valori del carisma: costruttori di un domani che è incominciato ieri!

Maria, Sposa dello Spirito Santo e Madre di Cristo, ci guidi e ci sostenga in questo impegno di fedeltà

e di profezia.

DISCORSO DEL CARD. EDUARDO PIRONIO nella sessione inaugurale del CG22 (14 gennaio 1984)

(da registrazione)

Carissimi Salesianimembri di questo 22° Capitolo Generale devo ringraziare la vostra amicizia per questo invito a rivolgervi una parola nella sessione inaugurale del vostro Capitolo Generale. In realtà non dovrei aggiungere niente, perché la voce del Santo Padre è già stata accolta nel bellissimo messaggio, letto dal Rettor Maggiore. Perciò le cose che io dirò, anche come rappresentante del Papa, non hanno più nessun valore di fronte a questo documento, che ispirerà certamente i vostri lavori.

Sento però di dover dire una parola d'incoraggiamento e di speranza come fratello e come amico di tutta la Famiglia salesiana.

Se voi mi chiedete che cosa trovo di particolare nei salesiani, io direi prima di tutto che i salesiani sono gente molto normale. Cioè gente vicina, gente amica, gente fraterna, gente cordiale, gente che cammina con tutti e in questo cammino piange e ride, soffre e spera, ama e dona, prega e serve con naturalezza e capacità di simpatia.

Il mondo oggi è aperto, e particolarmente i giovani sono aperti a questa «normalità» carica di Dio. Non è una normalità puramente umana. Essa viene da un equilibrio interno, da quella unità interiore tra consacrazione e missione, tra amore di Dio e del prossimo, tra preghiera e azione, alle quali si riferiva anche il Rettor Maggiore nel suo messaggio inaugurale.

Non è, ripeto, una normalità semplicemente umana, ma scaturisce dalla profondità interiore della preghiera, da quell'armonia che è frutto, in definitiva, di un'azione efficace dello Spirito Santo nella persona.

Nelle vostre Costituzioni parlate molto di quest'azione profonda dello Spirito Santo. D'altra parte non ha senso né la nostra vita né il nostro lavoro se non inquadrati nella consapevolezza di una presenza particolare del Signore che opera mediante la potenza dello Spirito.

In questo senso, i salesiani sono gente normale. Vivono e diffondono la presenza e la grazia di Dio nella quotidianità.

25 Trovo poi una seconda caratteristica: la ecclesialità. I salesiani sono gente che ha il senso della Chiesa. Anche il Papa ricordava nel suo messaggio ed era lieto di sottolinearla — questa fedeltà, che non è soltanto disciplinare, ma nasce dal senso di una comunione organica, dalla convinzione che siamo il popolo di Dio che cammina sotto la guida dei pastori. I salesiani sentono e sanno che devono camminare con tutto il popolo di Dio; che devono amare e, per amore, ubbidire ai pastori, particolarmente al Papa: sono ecclesiali.

Con questo non voglio fare un panegirico. Potrebbero esserci anche manifestazioni particolari non ecclesiali. Ma io parlo in linea generale e in base alla mia esperienza come vescovo e come Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi.

Una terza caratteristica che trovo nei salesiani è il «senso storico», cioè l'incarnazione, la concretezza, la vicinanza al mondo: una vicinanza che sorge da una configurazione profonda con il Cristo Redentore, che ha amato tanto il mondo da dare la sua vita per salvarlo. È concretezza che si manifesta nell'avvicinamento ai giovani, e non soltanto ai giovani d'oggi, ma anche a quelli del duemila. Questa capacità fa che i salesiani, inseriti attivamente nella storia, siano pronti a scoprire i segni dei tempi e a rispondervi col proprio carisma, con testimonianza di dedizione ai giovani. Mi piace molto la definizione data dal Santo Padre, che, d'altra parte, si trova anche nelle vostre Costituzioni: il salesiano è un testimone e un portatore dell'amore di Dio ai giovani. Lì c'è tutto.

26 Vorrei ancora dire due parole: una su questo Capitolo e un'altra per sottolineare un punto che è stato rilevato dal Rettor Maggiore.

La prima, sul Capitolo. Io, quando parlo del Capitolo, dico sempre che è un avvenimento di famiglia,

ma anche un evento di Chiesa e un avvenimento salvifico per tutto il mondo. Anche per voi è un incontro di famiglia: vi consente di vivere più profondamente la fraternità evangelica, in un clima di gioiosa speranza. È tutta la Chiesa che, in questo momento, guarda a via della Pisana: il Papa, i vescovi, i vostri confratelli, le FMA, tutti i membri della Famiglia salesiana, guardano a voi non soltanto per conoscere quali nuove direttive vengano espresse da questo Capitolo, ma perché sanno che è un evento salvifico ed ecclesiale di particolare significato. Esso avviene nell'Anno Santo della Redenzione: dunque in un'esperienza intensa dell'amore del Padre, manifestato in Cristo, nostro Redentore, amore che abita nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo. Un Capitolo che si svolge in un contesto ecclesiale così singolare porterà necessariamente a una maggiore fedeltà al Cristo che vive nella Chiesa.

Celebrerete poi quest'anno il 50° della canonizzazione di San Giovanni 27 Bosco. Ho un ricordo vivo di questo fatto. Ero ragazzo seminarista e mi ha impressionato molto, tanto che, da quel momento, ho sempre portato una medaglia di Don Bosco con me, perché in quel tempo gli affidai la mia giovinezza. Poi, divenuto sacerdote e professore di seminario, ho letto molto sulla pedagogia di Don Bosco e quasi tutto quanto si scriveva su di lui. Questo 50° vi stimola a esaminare il vostro cammino di santità. Perciò porterete a termine il lavoro delle nuove Costituzioni. Esse vengono definite come un cammino che conduce all'amore e come un progetto di santità.

L'Anno Santo, la celebrazione del 50° richiamano ad un rinnovamento personale in una vera, autentica, gioiosa santità.

Alla fine di questo Capitolo, le cose non potranno più essere come prima, né per voi né per i vostri confratelli: si sarà delineata in forma più chiara una proposta di santità e ciascuno si sentirà invitato ad assumerla.

È stato ricordato, in due o tre messaggi, che da questo Capitolo, tramite le Costituzioni e alcune linee di lavoro pastorale, nascerà l'atteggiamento verso una gioventù nuova, verso la gioventù del secolo venturo. Siamo alle soglie di un nuovo secolo. I giovani aspettano da voi una risposta evangelica e salesiana, secondo l'esempio di San Giovanni Bosco. Questo non è quindi un Capitolo «in più»; è invece il Capitolo che si celebra alle soglie del duemila. Il vostro Capitolo non studierà soltanto quali sono le caratteristiche della gioventù attuale, ma, con visione profetica, cercherà di intravedere come saranno i giovani che vi attendono nel duemila. Il Rettor Maggiore ha parlato di fedeltà e profezia. Dovete essere fedeli ed essere profeti. Io mi auguro che la fedeltà sia profonda e la profezia sia autentica, sotto l'influsso dello Spirito Santo.

Vorrei sottolineare le parole del Rettor Maggiore sull'unità fra consacrazione e missione. Il vostro Istituto è impostato su una linea di consacrazione apostolica. La missione è tutta permeata dalla gioia e dalla fedeltà profonda a Dio che vi chiama e vi consacra per il servizio dei fratelli.

Sono tre gli elementi che vanno insieme: i consigli evangelici, la comunità fraterna e la missione apostolica. Tutti e tre fusi assieme, arricchendosi a vicenda, configurano la vostra consacrazione eminentemente e sostanzialmente apostolica.

Chiedo a Maria Santissima, Ausiliatrice e Madre della Chiesa, che vi accompagni durante questo Capitolo così importante, perché sarà il Capitolo in cui il vostro progetto di santità, il vostro cammino di amore, costituito dalla «regola di vita», sarà studiato e approvato definitivamente.

Vi auguro infine che questo sia un Capitolo di ascolto, un Capitolo di accoglienza, un Capitolo di gioiosa speranza.

Un Capitolo di ascolto. Di ascolto contemplativo: sappiate ascoltare le parole del Signore. E di ascolto fraterno, mutuo: sappiate cogliere la voce di Dio nei fratelli e nei segni dei tempi. La Vergine dell'ascolto, come la chiamava Paolo VI nella «Marialis cultus», vi accompagni.

Sia anche un Capitolo di accoglienza. Non basta ascoltare. È necessario accogliere la parola che entra e che si fa carne in noi. Accogliete in fraternità di amore gli altri, accogliete lo Spirito che viene, accogliete il Cristo che, pellegrino nel mondo, entra nel vostro Capitolo in un modo speciale, perché trova li riuniti nel suo nome più di due o tre.

Sia un Capitolo di speranza, aperto alla gioia così connaturale alla vostra anima e alla vostra spiritualità. Se siete davvero testimoni e portatori dell'amore di Dio, dovrete essere uomini di gioia serena e profonda, fondata sulla speranza. Si tratta di camminare senza stancarsi, di camminare con la sicurezza che Cristo risorto fa il cammino con voi; di camminare in comunione fraterna, inseriti nella storia che avanza verso l'alba del nuovo secolo e verso la luce definitiva dell'incontro con Cristo.

INTERVENTO DEL RETTOR MAGGIORE

dopo la la discussione in aula

(dal verbale n. 47 del 16 marzo)

Prende la parola il Presidente, per comunicare all'assemblea alcune sue **29** riflessioni.

Constata che siamo arrivati a un punto in cui si inizia una nuova tappa di lavoro, più delicata e puntuale. Cresce fortemente la nostra responsabilità. Per questo egli ritiene utile offrire alcune osservazioni che spera siano illuminanti.

Anzitutto fa un primo bilancio dei lavori realizzatffinora. Abbiamo avuto una visione d'insieme sostanzialmente positiva e intelligentemente critica.

Sottolinea la serietà e la profondità degli interventi, sia scritti che fatti in aula. Si tratta di un impegno di riflessione adempiuto con coscienza e fedeltà. Non c'è stata perdita di tempo, ma serio progresso nel nostro specifico compito di «capitolari». La possibilità, che tutti hanno avuto, di parlare con piena libertà, si è rivelata molto arricchente.

Fa risaltare l'attuale novità circa il concetto stesso di Costituzioni. **30** Dopo il Vaticano II è profondamente cambiata la maniera di concepire nella Chiesa le Costituzioni di un Istituto religioso. Se Don Bosco potesse scrivere oggi le nostre Costituzioni, lo farebbe in modo diverso da come ha potuto redigerle di fatto fra tante difficoltà. Basti considerare il capovolgimento conciliare realizzato nel nuovo Diritto Canonico riguardo ai Religiosi: da un Diritto comune che si sovrapponeva al Diritto proprio, si è passati alla principalità di un Diritto particolare riconosciuto e sostenuto dal Diritto comune.

Il motu proprio «Ecclesiae Sanctae» per l'applicazione del decreto «Perfectae caritatis» ha offerto direttive concrete ed elencato varie esigenze di revisione dei nostri testi fondamentali. Essi devono contenere i principi evangelici e teologici, i valori ecclesiali della vita consacrata e le indicazioni peculiari con cui si interpretano e si osservano lo spirito e le finalità proprie del Fondatore, come pure le sane tradizioni e le norme giuridiche necessarie: ossia tutto ciò che costituisce il patrimonio di ciascun Istituto (cfr. ES II, 12 e 16).

31 3. Ricorda la natura specifica del documento costituzionale. Le Costituzioni non possono ridursi a un trattatello generico di vita religiosa. Esse dovrebbero presentarsi come una «descrizione tipologica» dell'indole propria della nostra vocazione nel popolo di Dio. Senza dubbio i tratti che ci distinguono e ci caratterizzano nella Chiesa non sono, di per sé, gli elementi ontologicamente più importanti; questi li abbiamo necessariamente in comune con tutti i cristiani o con gli altri religiosi (per es. le virtù teologiche o i voti). La nostra indole propria comporta una maniera originale di armonizzare tali elementi tra loro mentre prendiamo parte attiva, in una forma peculiare, alla missione salvifica della Chiesa.

Dunque, non un'esposizione logica di priorità dottrinali, ma la descrizione tipologica di una concreta esperienza di Spirito Santo iniziata a Valdocco da Don Bosco.

324. Mette in rilievo, tintavia, che il rinnovamento conciliare esige che le

Costituzioni siano ricche di principi evangelici, teologici ed ecclesiali. Ciò non significa assumere delle «ipotesi teologiche» o delle elaborazioni dottrinali di singoli pensatori o di mode caduche; bensì assimilare i grandi contenuti magisteriali del Concilio e degli interventi qualificati del Papa, della S. Sede e dei Pastori; essi ci orientano al di sopra delle scuole teologiche.

Neppure significa che il testo, anche solo di un articolo, debba essere di stile dottrinale; esige piuttosto che i redattori abbiano ben chiara nella mente una dottrina solida a cui si riferiscono per redigere un

testo che risulti ricco e stimolante perché fa rileggere il mistero di Cristo e della Chiesa con gli occhi e con il cuore del proprio Fondatore. La redazione dovrebbe risultare il più possibile semplice e chiara. Questo lavoro non è facile, ma dobbiamo sforzarci per riuscire a farlo.

Quindi robustezza di dottrina, ma nella semplicità e concretezza di un testo che intende ispirare uno stile di vita.

33 5. Ribadisce la speciale responsabilità della presente assemblea capitolare.

Spera di non essere mal compreso se richiama alla mente che un Capitolo Generale deve saper andar oltre la sua «preparazione». Noi abbiamo qui, oggi, una responsabilità che non ha mai avuto nessuno prima.

Così, il CGS è certamente il fondamento della nostra coscienza conciliare; è stato uno dei Capitoli più importanti della nostra breve storia ed ha un valore grandissimo: ci ha dato le Costituzioni rinnovate; però non poteva avere a sua disposizione le prospettive e l'approfondimento dei 12 anni di sperimentazione e di riflessione che si hanno oggi. Il CG21 è stato particolarmente benemerito nella vita della Congregazione e ci ha fatto progredire su vari temi; però non si è dedicato direttamente a una revisione totale delle Costituzioni e dei Regolamenti, anche se ha precisato alcuni aspetti particolarmente urgenti. I CI sono stati indispensabili e ci hanno presentato il sentire di tutte le comunità ispettoriali; sappiamo, però, che si sono svolti in un tempo ristretto senza la trafila critica di un'assemblea come questa. La commissione precapitolare ha lavorato con oggettività e rigore sul materiale dei CI e ci ha dato una visione globale e dettagliata delle convergenze e dei problemi. Tutto è servito per prepararci seriamente in armonia con la realtà vissuta e pensata in Congregazione. Così è chiaro che noi non siamo partiti da zero ma che ci siamo inseriti in un lungo processo di maturazione.

Ora, però, siamo spinti più in là. Questi due mesi di lavoro capitolare ci mettono in una situazione di particolare responsabilità: possiamo dire d'aver acquistato un tipo di competenza, in certa maniera, unico. Non possiamo restar fermi alla preparazione, pur considerandola una tappa preziosa e illuminante; siamo chiamati a fare il meglio possibile per dare alla Congregazione un ricco strumento d'identità e di unità.

Confessa d'aver notato, da parte sua, una certa carenza nelle di- 34 scussioni in aula circa due punti.

Il primo è quello della «Preghiera». Non ritiene che Don Bosco, oggi, parlando di «Preghiera», metterebbe l'accento sull'espressione «poche pratiche di pietà». Senz'altro abbiamo un'intensa vita attiva dedicata tutta alla missione. Può essere interessante ricordare che il titolo del capitolo XIII delle Costituzioni del 1874 era «Pratiche di pietà»; in esso si affermava esplicitamente che il nostro tipo di vita fa sì che i soci «non possano avere comodità di far molte pratiche di pietà in comune». Però qui stiamo trattando direttamente della «Preghiera» in un contesto ecclesiale che ha

fatto enormi progressi al riguardo. Siamo tutti convinti che il centro motore di tutto il nostro spirito è la «carità pastorale». Ora c'è da chiedersi: come si fa ad avere, ad alimentare e ad accrescere in noi la carità pastorale? Risulta assai significativo il documento SCRIS su «La dimensione contemplativa di ogni vita religiosa» (1980) dove ci sono anche degli orientamenti speciali appunto per gli Istituti di vita attiva. È indispensabile sforzarsi per migliorare questo tema. Bisognerà aver molto presenti i due grandi centri di riferimento: Gesù Cristo nella sua vita terrena, quale modello fondamentale di preghiera; e la Chiesa orante, portatrice oggi di un vasto e profondo rinnovamento nella preghiera. Certo, dobbiamo saperlo fare con il cuore e lo stile del nostro Padre e Fondatore, la cui carità pastorale è così intrisa di esercizio delle virtù teologali da fame un testimone continuato di preghiera, «Don Bosco con Dio»!

357. Il secondo punto di una certa sua delusione si riferisce al numero

piuttosto scarso di interventi sui Regolamenti generali. Conviene rimarcare la natura e l'importanza dei Regolamenti. La nostra «Regola di vita» non sono solo le Costituzioni, ma anche gli altri testi ufficiali che costituiscono il nostro Diritto particolare; tra essi, in primo luogo, i Regolamenti generali. Tutto questo è importante per assicurare la nostra indole propria nel popolo di Dio. Così, per esempio, molti di noi hanno delle responsabilità di servizio nell'animazione e nel governo delle comunità. Ebbene, tutta la diaconia dell'autorità salesiana si svolge nell'ambito preciso delle indicazioni del nostro Diritto

particolare. Non si può né ridurre le nostre responsabilità concrete, né abusare dell'autorità. Sono le Costituzioni stesse che richiedono un'ulteriore precisazione di applicazione, di orientamento e di norme.

Sarà perciò opportuno dedicare una maggior attenzione, nelle successive tappe di lavoro, alla revisione e perfezionamento dei Regolamenti generali quale compito specifico di questo Capitolo Generale.

Conclude ringraziando il Signore che ci invia il suo Spirito, la Madonna a cui ci siamo affidati, e tutti i membri del Capitolo per il buon lavoro svolto, e ricordando che il nostro impegno andrà a vantaggio di molte generazioni di confratelli.

INTERVENTO DEL RETTOR MAGGIORE

per una riflessione sul lavoro capitolare

(17 aprile 1984)

Desidero rivolgere alcune parole all'assemblea capitolare.

Colgo innanzitutto l'opportunità per congratularmi con i nuovi 36 membri del Consiglio Generale ormai al completo. L'ho già fatto con ognuno di loro, adesso lo faccio con il nuovo Consiglio in quanto tale e a nome di tutta l'assemblea. È un Consiglio che nasce nel 50° della canonizzazione di Don Bosco e che lavorerà per preparare le celebrazioni centenarie della sua morte: un servizio particolarmente legato un ritorno attento e fecondo verso le fonti della nostra vocazione e della santità salesiana. Auspicio per ognuno dei consiglieri un fruttuoso ministero.

È anche doveroso, da parte mia e di tutti, ringraziare i colleghi che hanno concluso un lungo periodo di servizio nel Consiglio anteriore:

Don Bernardo Tohill, consigliere per le missioni. È stato convocato dall'oriente ed ha come successore un altro fratello missionario che viene pure dall'oriente quasi per dirci: «Fate in fretta col progetto Africa perché si sta aprendo il continente Cina».

Poi il carissimo don Giorgio Williams: il gentleman mattiniero e instancabile del sessennio trascorso.

Sono assai benemeriti della Congregazione e ci lasciano una bella testimonianza di fedele laboriosità e di fraterna semplicità.

Devo ricordare anche gli assenti: don Bini e don Pilla; e anche i deceduti sul lavoro, don Raineri e don Dho. Il loro ricordo sia per tutti uno stimolo.

Mi è caro, prima della sosta della Settimana Santa, porgere a tutti i più vivi auguri pasquali. Iniziamo la settimana di maggior profondità cristiana. Per noi, impegnati in un Capitolo di responsabilità «storica», dovrebbe essere una settimana di speciale interiorità e di supplica: intensifichiamo la nostra preghiera per il Capitolo, per l'assemblea, per ognuno dei capitolari e tra di essi, come sacrificati beniamini, per i membri della

CRT, che devono saper interpretare la genuina volontà dell'assemblea a favore del perfezionamento delle Costituzioni e Regolamenti. Chiederemo allo Spirito Santo che doni loro quel sovrappiù di creatività poetica, di cui hanno bisogno vari articoli, specialmente delle Costituzioni.

37 3. Entriamo in una nuova tappa di lavoro. Il nostro compito non è finito, lo sappiamo assai bene. Anzi, iniziamo il periodo, penso, più delicato per la strutturazione definitiva del testo costituzionale e regolamentare, e per la rifinitura e lo stile della sua redazione.

Abbiamo bisogno di affinare la nostra «competenza capitolare». Farla crescere nella visione del tutto, della globalità, dell'organicità dei contenuti e della prospettiva dei loro valori di vita.

Abbiamo davanti a noi ancora quattro fasi, chiamiamole così, di lavoro, che ci permetteranno di dare un volto concreto al CG22:

La prima è lo studio di un abbondante numero di sondaggi per aiutare la CRT a orientare il suo delicato e oneroso lavoro.

Poi la 2a votazione con maggioranza qualificata per i testi costituzionali; in questa votazione ormai non si ammetteranno più i «modi». Bisognerà quindi arrivare ad essa avendo chiarito, approfondito e precisato due elementi del testo: la revisione e il perfezionamento dei contenuti, e la loro adeguata espressione. Ciò comporta di aver collaborato prima con la CRT offrendole apporti chiarificatori e costruttivi.

La terza fase consisterà nell'ultima votazione, che avrà come oggetto la sistemazione organica dell'intero testo delle Costituzioni e dei Regolamenti, con l'ultima revisione e rifinitura del tutto.

E infine ci sarà una 4a fase: proporre ed approvare deliberazioni, orientamenti operativi e l'eventuale sussidio richiesto in vista degli impegni postcapitolari per far conoscere e assumere le Costituzioni e i Regolamenti.

Vedete quindi che, anche se si è lavorato molto, non abbiamo ancora finito. Solo dopo la conclusione di tutto, il CG22 avrà un suo proprio volto.

384. Il lavoro realizzato è molto, ma ci accorgiamo che ha ancora non

pochi difetti: è vero! Il risultato delle votazioni fatte ce lo dimostra con evidenza. Da che cosa provengono questi difetti? Io non pretendo fare qui un'analisi esaustiva. Però penso sia utile far riflettere al riguardo.

Incominciamo con il peso dei nostri limiti personali. Siamo stati chiamati

a un lavoro «storico», e dobbiamo supplicare lo Spirito Santo che ci provveda di una statura adeguata. Non tutti abbiamo la stessa preparazione, né la stessa esperienza, eppure ognuno dei capitolari deve affrontare la totalità degli argomenti, in tutti i loro aspetti di codificazione. Ora, alcuni di essi sono delicati, altri particolarmente difficili, alcuni sono il risultato di un'esperienza vissuta e valutata. È importante saper riconoscere questi limiti, ognuno nella sua coscienza, per poterli superare nel dialogo, nella riflessione, nella comunione salesiana, nella preghiera, nella ricerca di convergenza.

Altri difetti derivano da una visione settoriale del materiale in elaborazione. Per una necessità di procedimento metodologico, ognuno dei capitoli è stato incorporato in una commissione a cui è stata assegnata una determinata parte del testo; così ha concentrato la sua attenzione su un settore piuttosto che sul tutto, abituandosi a giudicare secondo l'angolatura assunta in commissione. E non è affatto questo l'atteggiamento da assumere nella tappa definitiva, che incomincia ora. Urge allargare gli orizzonti. Dobbiamo preoccuparci del tutto, sforzarci di avere una visione armonica dell'insieme. Qualcuno di noi dovrà essere leale nel riconoscere che forse in più di un caso deve correggere la sua ottica.

Alcuni difetti, poi, derivano dall'influsso di aspetti congiunturali e situazionali, propri dell'ambiente da cui proviene ognuno di noi. L'ambiente in cui si vive, il tipo di cultura, la situazione sociopolitica, il clima ideologico, la condizione economica e sociale del proprio popolo, ecc., influiscono sulle modalità di riflessione e di giudizio. Eppure noi siamo impegnati nel redigere un testo che sappia trascendere le particolarità e sia davvero imi-versale per tutti i continenti e per varie generazioni. Forse certi aspetti e sottolineature che possono risultare importanti e urgenti in una regione, non costituiscono un dato da codificare costituzionalmente. Senza dubbio è positivo ed è stato un bene che ognuno abbia portato una riflessione, un'analisi e una capacità critica dal punto di vista della propria cultura. Questo è di per sé arricchente. Però è indispensabile coltivare in sé anche il senso della trascendenza, perché trattiamo una realtà che trascende le singole culture e ancor di più le situazioni e le congiunture. Per essere universali realisticamente bisogna saper emergere da ogni incultura zione con la luce della trascendenza.

Qualcuno, considerando i difetti e l'attuale situazione del testo, può forse sperimentare una certa insoddisfazione: sia per la qualità del prodotto sia per la sua esiguità, almeno finora e a prima vista. In altri Capitoli, dopo tre mesi di lavoro, si aveva una certa mole di documenti da offrire ai confratelli. Adesso invece non abbiamo concluso neppure la stesura rifinita degli articoli. Ricordiamoci, però, come dicevo, che il nostro lavoro non è finito; anzi manca una tappa assai importante e probabilmente la più significativa. È bene aspirare al più, ma non vi si giunge disprezzando ciò che è stato fatto; soprattutto se

esso è la base della nuova tappa. Il lavoro fatto ci ha portati vicino alla riva; manca ancora poco; mettiamocela tutta! Offriremo alla Congregazione un bel risultato.

Rivediamo un momento il cammino percorso.

39 Tutta la Congregazione è stata impegnata in questo lavoro. Ogni ispettoria, pur nei limiti di chi vive sovraccarico di lavoro, ha affrontato una revisione e valutazione dei testi partendo da 12 anni di esperienza: la qual cosa non è stata possibile farla in nessun altro Capitolo; il CG21 ha riconosciuto che si dovevano aspettare altri 6 anni perché i testi non erano ancora sufficientemente conosciuti e vagliati. Il materiale delle ispettorie è stato studiato e organizzato con serietà e oggettività — anche se, come è naturale, con limiti umani — dalla commissione precapitolare, che ci ha offerto la facilità di usare bene tutto questo materiale. Sono anche stati preparati appositi sussidi di studio e di riflessione. Poi noi durante il Capitolo ci siamo dedicati a vagliare e anche ad oltrepassare, in vista dei progressi di riflessione realizzati nelle commissioni, il materiale ricevuto. Si è seguito un metodo partecipativo di lavoro, da cui sono derivati certamente molti benefici, ma anche dei rischi e dei limiti. Forse non riusciremo a fare un capolavoro letterario — almeno fino a questo punto certamente non lo è, ma speriamo che si arrivi a fare un testo bello — però sarà un testo nella cui revisione si sono sentite impegnate tutte le ispettorie e al quale hanno collaborato tanti confratelli: vi è coinvolta in forma corresponsabile l'universalità della Congregazione! E, lasciatemelo dire, per le Costituzioni questo vale assai di più della perfezione dello stile.

Un altro lavoro accurato che si è fatto è il confronto delle nostre Costituzioni e Regolamenti con il nuovo CIC, per precisare meglio tutto il nostro Diritto particolare.

Inoltre abbiamo avuto il coraggio di formulare delle ipotesi di miglioramenti, di completamenti, di trasposizioni, di ristrutturazione che, a parere della maggioranza, secondo i sondaggi fatti, rappresentano, almeno nella visione di insieme delle Costituzioni, un vantaggio e un perfezionamento.

Mi sembra, dunque, non solo che non si è perso tempo (anzi, al riguardo, ho sentito dei commenti interessanti sul nostro valente Regolatore, nel senso che ha fatto sgobbare), ma anche che si è fatto un lavoro sostanzialmente positivo.

Infine abbiamo già realizzato tutte le elezioni, concluse poco fa: esse hanno grande importanza per la vita della Famiglia salesiana. Il CG22 sta lanciando la Congregazione verso il 2000, con indicazioni assai positive di rinnovamento e di crescita.

Ci preoccupano attualmente alcuni punti ancora in maturazione. 40 Comportano dei problemi che fanno soffrire più di un capitolare; per qualcuno di essi c'è chi sospetta persino trattarsi di involuzione. Vi dirò il mio parere su quelli che a me sembrano i più importanti.

Il primo punto ancora in maturazione è il significato unitario e inglobante della nostra vita religiosa salesiana. Questo Capitolo ha avuto la coscienza, e si è sentito con forza e, speriamo, anche con competenza per superare ormai il famoso dualismo tra «consacrazione» e «missione». Ci ha dato un concetto più profondo, più integrale e più esperienziale sia di «consacrazione» che di «missione». Noi qui non seguiamo in forma generica né una «teologia della consacrazione», né una «teologia della missione». Se volete, ci fondiamo su una «teologia del salesiano», ossia del concreto patrimonio spirituale di Don Bosco.

D'altra parte noi non pensiamo di fare un testo di teologia. Il patrimonio spirituale di Don Bosco è un'esperienza di Spirito Santo vissuta e sperimentata cento anni prima del Vaticano II; in esso si proclama vitalmente la verità «religiosa» dei contenuti del famoso n. 8 della PC. Don Bosco ha testimoniato la nostra grazia di unità tra missione e consacrazione.

Vi leggo alcune espressioni da lui scritte nelle Costituzioni delle FMA. Dopo un elenco di varie virtù, dice che esse sono necessarie in un cuore salesiano per riuscire a vivere una missione e una consacrazione che costituiscono insieme l'originalità della nostra grazia di unità. Evidentemente non ha usato nessuno dei nostri termini postconciliari. Dopo avere elencato le virtù più importanti, afferma: «Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle FMA (cioè nel cuore salesiano) perché deve andare in 'esso' di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli apostoli

e quella degli angeli» (cfr. Cost. 1885c. XIII).

Mi piace sottolineare che Don Bosco nomina prima la vita attiva e poi la contemplativa, prima Marta e poi Maria, prima la vita degli apostoli e poi quella degli angeli: però veramente e sempre insieme, «di pari passo»! Questo è il pensiero del nostro Padre e Fondatore.

Quindi il fatto di aver introdotto nelle Costituzioni certi cambiamenti (anche se l'attuale redazione non corrisponde ancora ai nostri desideri) è un significativo progresso. Lo considero un elemento di maturazione che darà più genuinità e valore alle nostre Costituzioni e farà percepire meglio la bellezza della vocazione salesiana nella sua originalità; non dimentichiamo che lo stesso P. Chenu ha detto di Don Bosco che è stato un precursore del Vaticano II.

Il nuovo testo costituzionale vuol presentarci un concetto pieno e pregnante sia di «missione» che di «consacrazione», fusione di vita apostolica religiosa armonicamente riuscita. I due aspetti dell'unica nostra grazia di unità, «consacrazione apostolica» e «apostolato consacrato» — anche se non si usano queste parole — devono essere chiari e devono essere espressi come una conquista maturata nel CG22. (Con la professione religiosa riceviamo una novità di «consacrazione» — cfr. Redemptionis donum 7 — e una novità di «missione» — cfr. PC 8).

41 - Un secondo punto ancora in maturazione: i riflessi che ha nella nostra comunità religiosa la componente laicale. Anche su questo argomento noi ci troviamo d'accordo su due affermazioni; due poli vitali e correlati.

Siamo convinti della centralità della carità pastorale, da cui sgorgano il nostro spirito e la nostra missione. Essa è guidata in Congregazione da un socio arricchito coi carismi dell'Ordine sacro, fonte appunto di carità pastorale. Questo è stato approfondito e approvato dai Capitoli generali che ci hanno preceduto: è un dato di esperienza salesiana che ha lanciato e sostenuto finora la vita della Congregazione.

Allo stesso tempo si è affermato con sempre maggior chiarezza l'importanza della componente laicale nella nostra comunità. Essa appartiene alla sostanza del nostro tipo di vocazione, così che se la nostra Società non avesse la componente laicale non sarebbe più autenticamente quella salesiana voluta da Don Bosco fondatore. Sono due valori acquisiti: due fonti di vitalità, di originalità e di bellezza vocazionale. Dobbiamo pensare che questi due poli si armonizzano mutuamente tra loro per creare insieme energia di comunione e stile di lavoro; non sono due poli in tensione antitetica per uno sterile dualismo di categorie. Sono insieme sorgente di genuinità e di originalità salesiana: la nostra vocazione ha bisogno di entrambi i poli. Noi saremo più autenticamente salesiani se sapremo far combaciare bene questi due elementi, fondendoli e dosandoli secondo lo spirito di Don Bosco. Capisco che è necessario precisare alcuni aspetti al riguardo. Però la sostanza di fondo a me sembra positivamente raggiunta, in cammino verso una soluzione di armonia, più in là di certe emotività e ragionamenti che sembrerebbero provenire, dall'una o dall'altra parte, da una mentalità «clericalista» o «sociologista». Ma lasciamo da parte queste terminologie improprie e superate; pensiamo che saremo di fatto più salesiani, che il coadiutore o salesiano laico sarà più identico a se stesso secondo Don Bosco, e che il salesiano sacerdote sarà più autenticamente prete dei giovani, se sapremo armonizzare secondo il dosaggio voluto dal Fondatore queste due componenti essenziali della nostra vita di comunione apostolica.

Vi dirò che io non mi sento pessimista al riguardo. Mi sembra che si sia fatto un progresso globale. Attualmente si tratta solo di trovare una modalità di buona ed equilibrata formulazione.

Inoltre siamo tutti d'accordo che bisogna incrementare la pastorale delle vocazioni a favore della componente laicale, incrementare la formazione dei coadiutori e bandire ogni situazione di disuguaglianza, termine, questo, che non dovrebbe avere possibilità di cittadinanza nella nostra Congregazione.

Un terzo punto ancora in maturazione è l'approfondimento della 42 traduzione della nostra missione in pastorale. Il CGS ci ha ricordato l'importante distinzione da fare tra «missione» e «pastorale» (cfr. CGS 30). Le Costituzioni devono codificare i grandi valori della missione salesiana e non perdersi in troppe determinazioni pastorali, perché queste dovranno poter

essere pluriformi, secondo le congiunture, le situazioni, le culture, le nazionalità. A tale scopo si è favorito un decentramento, che non significa caduta o svuotamento della missione salesiana, ma sua opportuna applicazione alle esigenze delle situazioni locali.

In questo mi sembra che la 2a commissione ha cercato di procedere con coraggiosa chiarificazione. Ha avanzato delle proposte per semplificare e condensare il testo sulla missione, lasciando un margine più ampio e meno dettagliato all'ambito pastorale.

Un altro punto ancora in maturazione è l'assicurazione e chiarificazione di una piattaforma di lancio per la Famiglia salesiana. Stabilire e penso si sia stabilita — una base sicura che serva di stimolo per la crescita. Non possiamo definire nelle Costituzioni e Regolamenti tutto ciò che si riferisce a un'esplosione di vitalità salesiana che ha appena pochi anni di nuova esperienza e che crescerà secondo i disegni dello Spirito Santo. Non possiamo noi rinchiudere oggi questi germogli vivi in determinazioni troppo normative e fisse. Ci basta una piattaforma di lancio sicura, sulla quale poggiare i comuni progetti di crescita. Mi sembra che non è difficile ottenere questo traguardo, anzi penso che in parte si sia già raggiunto.

Infine, si sta anche codificando l'importanza della comunicazione sociale. Direi che abbiamo acquisito una coscienza rinnovata circa questo valore della missione di Don Bosco. Percepriamo — e lo si è già proiettato anche nel testo costituzionale — che questo aspetto entra in ciò che Don Bosco chiamava uno «scopo» della Congregazione, uno dei suoi «fini principali» (cfr. Epist. IV, pag. 318-321). Il nostro CG22 ha già introdotto al riguardo un rinnovamento di struttura e ha già eletto il consigliere che ne curerà i servizi. Allora anche in questo stiamo crescendo verso una maturazione aperta a tante possibilità, anche se dobbiamo riconoscere che incominciamo piccoli piccoli.

Se andate a vedere nel corridoio i grafici elaborati dal Segretario generale circa le occupazioni dei confratelli, troverete che i circoletti indicanti la comunicazione sociale sono assai limitati; così vi accorgete che c'è bisogno, in questo campo, non di una spinta, ma di uno «spintone» per poter essere un po' più fedeli a Don Bosco.

Dunque, anche ciò che a prima vista può suscitare ancora apprensione o fa problema, a mio avviso è in via di soluzione sostanzialmente positiva, anche se rimane molto e delicato lavoro da fare.

43 **6.** Frutti già catalogabili: dopo tre mesi di lavoro possiamo intravedere alcuni risultati positivi che ci aprono alla speranza.

Innanzitutto, come ho già dettò, il coinvolgimento di tutta la Congregazione, secondo le esigenze delle differenti tappe, nella revisione e redazione conclusive dei testi fondamentali della nostra vita evangelica.

Un altro frutto: le Costituzioni, portando a maturazione i punti indicati prima, offriranno una visione più unitaria e approfondita della vocazione salesiana. Faranno vedere meglio la sua bellezza e la sua originalità.

Poi, è cresciuta in tutti la certezza della centralità della carità pastorale, che assicura — o deve assicurare — alle svariate nostre attività un'ottica costantemente evangelica, come ci ha raccomandato il Papa nel suo messaggio iniziale, con un servizio del ministero dell'Ordine sacro che promuoverà quel dosaggio caratteristico delle due componenti laicale e sacerdotale della nostra comunità.

Inoltre nell'ambito della missione, e più propriamente nella pastorale giovanile salesiana, mi sembra che sono arrivati a maturazione con possibilità di codificazione: il sistema preventivo; lo spirito di Valdocco con gli orizzonti del «da mihi animas»; una cosciente e speciale comunione con il Papa e il suo magistero e con i Pastori delle Chiese locali, rinnovando così una nostra cara tradizione spirituale; una innata spontaneità nei processi d'inculturazione e nel pluralismo delle inventive pastorali, ciò, ne siamo convinti, non distrugge la nostra unità, ma la attua incarnandola nelle differenti situazioni e congiunture.

Poi, il rinnovato impegno di animare ed accrescere le numerose forze della Famiglia salesiana.

Un altro frutto è la codificazione conclusiva dei criteri e principi di formazione. Guardate che questo è un

passo in avanti notevole. Non è merito solo di questo Capitolo, viene da lontano, però qui gli si sta dando nelle Costituzioni e Regolamenti una codificazione autorevole. Si tratta di un'area tra le più delicate del nostro rinnovamento. Numerosi altri Istituti sono ancora in ricerca. Vi ho già detto un'altra volta che la nostra «Ratio institutionis» è stata richiesta da formatori, da religiosi, da vescovi, da cardinali, appunto perché è una specie di primizia che ha avuto il pregio di offrire tempestivamente dei principi, dei criteri e delle direttive o orientamenti concreti di formazione. Evidentemente dopo il CG22 questo ed altri nostri recenti documenti dovranno essere rivisti e aggiornati.

Tutto ciò assicura tra noi una più cosciente comunione universale. 44 Una Congregazione di attività apostolica come la nostra, che considera come suo primo voto quello di ubbidienza (il CG22 ci sta facendo ritornare, anche nell'ordine dei consigli evangelici, a quello che voleva Don Bosco, appunto perché guardava alla primaria importanza della missione) se non coltiva l'unità — pur nella pluriformità — si disperde e offusca la sua identità.

Abbiamo anche sottolineato, pur tra discussioni, il primato vitale

della preghiera. Si è discusso perché si voleva che questo tema apparisse più profondo, più bello e più salesiano. Nessuno mette in dubbio che ce n'è urgente bisogno in Congregazione per superare quella famosa superficialità di cui parlavo nella mia relazione.

Poi un altro frutto concreto e normativo: l'attenta e dettagliata revisione delle strutture del servizio di autorità, con la considerazione delle nuove disposizioni del CIC al riguardo. Noi siamo gente pratica (e a volte anche praticona), se non abbiamo indicazioni chiare, ben definite, potremmo andare avanti troppo alla buona; invece nel Capitolo si è fatto un lavoro che ci assicura chiarezza per vivere in conformità con le grande «disciplina» della Chiesa.

Infine, un frutto assai vitale e promettente è l'arricchimento spirituale di noi capitolari. Ho ascoltato al riguardo dei commenti assai favorevoli da parte di alcuni tra voi: questo Capitolo è per noi molto più di un corso di formazione permanente specializzata. La nostra testimonianza di comunione, pur nella differenza delle mentalità e punti di vista, è patente: viviamo come fratelli, ci vogliamo bene, in un clima di allegria e di cordiale spirito di famiglia. Abbiamo certamente anche il proposito di portare tali valori tanto salesiani a tutte le ispettorie. Il Capitolo non è solo libri e fogli: siamo soprattutto noi! Che cosa significherà fra qualche mese la presenza moltiplicatrice degli ex-capitolari come fermento di rilancio nelle comunità ispettoriali?

457. Concludo. Vi invito nuovamente a concentrare il vostro cuore sul significato profondo di questa Settimana Santa, sulla necessità di viverla in contemplazione del mistero di Cristo, fonte degli ineffabili doni dello Spirito. Ne abbiamo urgente necessità. La nostra umile «competenza capitolare» ha bisogno di un sovrappiù di Spirito Santo: per far luce nella nostra coscienza, per stimolare la nostra capacità di convergenza, per accrescere quelle virtù che ci aiutino a superare eventuali posizioni non vantaggiose per il bene comune della Congregazione.

Abbiamo bisogno di pregare il Signore che invii lo Spirito Santo sui nostri sacrificati fratelli della CRT. Io vi invito a pregare molto per loro e per ogni capitolare in questa Settimana Santa: che scenda abbondante su tutti lo Spirito del Signore! La tappa che incominciamo deve essere un cammino verso l'unanimità; e il protagonista di tale unanimità è appunto lo Spirito Santo. Non si tratta di uniformità; lo abbiamo sperimentato chiaramente durante lo sviluppo del Capitolo. Ciascuno è intervenuto liberamente secondo le sue convinzioni e la sua visione delle cose; questo ci ha arricchiti e ci ha fatto cambiare di parere più d'una volta.

Ora saremo chiamati a realizzare delle votazioni qualificate, per cui si ricerca una più alta convergenza tra noi. Essa sarà frutto del nostro lavoro, delle nostre discussioni e ricerche, ma soprattutto della nostra preghiera e docilità allo Spirito Santo. Ricordiamoci che stiamo mettendo mano a un materiale che non è semplicemente di livello umano; tocchiamo un patrimonio spirituale che appartiene al mistero della Chiesa. Possiamo dire di star «collaborando con il Fondatore» per il futuro della vita della Congregazione e anche della Famiglia salesiana.

Dunque, la Settimana Santa ci muova a intensificare la nostra sintonia con lo Spirito Santo.

Buona Pasqua a tutti!

INDIRIZZO DEL RETTOR MAGGIORE AL S. PADRE

nell'udienza concessa ai capitolari

(3 aprile 1984)

Beatissimo Padre,

noi salesiani di Don Bosco siamo assai riconoscenti a Vostra Santità **46** per averci concesso quest'udienza speciale nonostante la mole degli alti impegni di queste settimane. Ringraziamo con spontaneità e gioia, perché ci sentiamo legati vitalmente al ministero di Pietro.

Sono qui convenuti i rappresentanti di quasi tutte le nostre comunità ispettoriali del mondo: mancano solo i delegati della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e del Viet Nam. Dalla metà di gennaio il Capitolo Generale sta rivedendo e perfezionando, in ottemperanza alle direttive del Concilio, i nostri testi fondamentali di vita religiosa apostolica.

A nome dei miei fratelli capitolari, sacerdoti e laici, ringrazio vivamente Vostra Santità per la costante bontà che ci dimostra e per il Messaggio tanto pregiato che ci ha inviato all'inizio dei nostri lavori: ne abbiamo fatto tesoro.

In questi giorni, come Vostra Santità ha ricordato domenica in piazza S. Pietro, commemoriamo il cinquantesimo della canonizzazione del nostro Fondatore. Stiamo rivivendo il clima in cui il Vostro predecessore, Papa Pio XI, proclamando santo il sacerdote Giovanni Bosco nella festa di Pasqua che concludeva l'Anno Giubilare del 1933, ce lo ha presentato come uno dei più operosi contemplativi della Redenzione. Don Bosco, infatti, ebbe un senso acuto della misericordia infinita del Padre, dell'azione salvifica del Figlio e della potenza rinnovatrice dello Spirito Santo, un senso indissolubilmente imito all'attenta considerazione dei bisogni di salvezza dell'uomo e della società. La contemplazione della Redenzione gli faceva salire con impeto dal cuore verso la sua intelligenza pratica e inventiva, l'ardente impulso del «da mihi animas», come scintilla prima e stimolo costante di geniali iniziative giovanili e popolari.

Il Papa Pio XI esortò allora i salesiani a coltivare come primo e fondamentale segreto l'amore a Gesù Cristo Redentore: «Questo è stato — asseriva — uno dei pensieri, uno dei sentimenti dominanti di tutta la vita (di Don Bosco)... l'amore del prossimo diventa l'amore del divino Redentore, e l'amore del Redentore diventa amore delle anime redente: quelle anime che, nel pensiero e nell'estimazione di Cristo, si rivelano non pagate a troppo alto prezzo, se pagate con il Suo sangue».

47 Abbiamo ricevuto recentemente da Vostra Santità, come dono offerto a tutti i religiosi mentre volge al suo termine un altro Anno Santo straordinario, una preziosa Esortazione Apostolica. Essa ci ricorda appunto che la nostra «specifica vocazione e l'insieme della nostra vita nella Chiesa e nel mondo attingono il loro carattere e la forza spirituale dalla profondità stessa del mistero della Redenzione».

Ebbene: vogliamo assicurare a Vostra Santità che il proposito di tutti i salesiani sarà quello di saper privilegiare nel cuore l'intimità con Cristo Redentore; ci impegniamo a far fruttificare tra i giovani e nel popolo quella carità pastorale instancabilmente attiva e profetica, che apporterà validi fermenti educativi per una genuina civiltà dell'amore.

Su questo nostro impegno di partecipazione alla missione della Chiesa scenda feconda, Beatissimo Padre, la vostra apostolica benedizione.

Roma, 3 aprile 1984

Don Egidio Viganò

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI MEMBRI DEL CG22

nell'udienza speciale

(3 aprile 1984)

Carissimi Capitolari,

1. È per me una grande gioia accogliere in questa Udienza speciale 48 voi, che siete i Responsabili maggiori della Società Salesiana, in occasione del vostro XXII Capitolo Generale e all'indomani di una data assai significativa: il cinquantesimo anniversario della Canonizzazione di San Giovanni Bosco, il vostro santo Fondatore, avvenuta appunto il 1° aprile 1934, Domenica di Pasqua, per opera di Papa Pio XI, che l'aveva personalmente conosciuto e stimato.

Porgo a Lei, Signor Rettore Maggiore, insieme con un cordiale saluto, le mie felicitazioni per la fiducia che il Capitolo Generale Le ha dimostrato, confermandoLa nell'ufficio, a testimonianza del comune apprezzamento con cui è stata seguita la sua opera a servizio della grande e benemerita Famiglia salesiana.

Saluto altresì con vivo affetto i suoi intimi Collaboratori e tutti i Capitolari, nei quali vedo rappresentata l'intera Congregazione, sparsa nei cinque Continenti ed impegnata in un lavoro apostolico vario, intenso, efficace, a servizio della Chiesa e della società, specialmente della gioventù.

Mi è caro esprimere il sincero compiacimento di tutta la Chiesa per il lavoro compiuto dai Salesiani, a cominciare da quel lontano giorno del 1858, quando Don Bosco per la prima volta si trovò qui, nel Palazzo Apostolico, in udienza da Pio IX, al quale presentava un progetto di regolamento della Società che voleva fondare! Era l'inizio, piccolo e nascosto, come il seme descritto dal Vangelo, dell'Associazione di San Francesco di Sales, che si concretizzò poi ufficialmente con l'approvazione definitiva delle Costituzioni nel 1874, e che si dilatò per tutto il mondo, con una schiera mirabile di sacerdoti, di missionari, di educatori, di fratelli laici, di allievi ed exallievi, dal primo successore di Don Bosco, il beato don Rua,

fino ai martiri Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, che ebbi la gioia di dichiarare «beati» lo scorso anno.

Un profondo e sincero sentimento di riconoscenza al Signore deve sorgere dai vostri animi, constatando come in questo lungo periodo di anni, in mezzo a tanti avvenimenti avversi e burrascosi, Don Bosco è rimasto sempre presente in mezzo a voi, nelle vostre Case, fra i giovani a voi affidati, nelle varie iniziative ed attività delle vostre molteplici Istituzioni.

Anche l'aumento delle vocazioni è motivo di speranza e di consolazione. Certamente anche per la vostra Congregazione vi sono problemi difficili e questioni complesse; ma mi è di grande conforto sapere che vi assilla la preoccupazione di essere fedeli allo spirito di Don Bosco, ovunque vi troviate.

492. 11 mio ringraziamento per questa vostra visita e per i sentimenti di

fedeltà e di devozione che la animano, è perciò imito anche alla viva esortazione alla fervorosa e coraggiosa perseveranza. La revisione delle Costituzioni deve essere per voi e per tutta la Congregazione un motivo e uno stimolo all'impegno apostolico sempre più convinto e deciso.

Nessuno si perda d'animo! Nessuno si lasci smarrire nei momenti delle difficoltà, e delle eventuali sconfitte! Nessuno si lasci vincere dalla tentazione della inutilità degli sforzi di fronte alla società secolarizzata, e non di rado dimentica dei valori trascendenti! Ricordate ciò che Don Bosco scriveva ad un parroco sfiduciato: «Ella poi stia tranquilla. Non parli d'essentarsi dalla parrocchia. C'è da lavorare! Morrò sul campo del lavoro "sicut bonus miles Christi". Sono buono a poco? "Omnia possum in eo qui me confortat. Ci sono spine? Con le spine cangiate in fiori gli Angeli tesseranno per lei una corona in cielo. I tempi sono difficili? Furono sempre così, ma Dio non mancò mai del suo aiuto. "Christus Neri et hodie"» (Torino 25 ottobre 1878).

Non scoraggiatevi mai! Guardate a Don Bosco, alla sua vita, alla sua totale dedizione alle anime! Leggete i suoi scritti; ascoltate il suo insegnamento, che è tuttora valido; pregatelo con insistenza e devozione, in modo che il suo «spirito» sia sempre vivo e presente in voi e nelle vostre attività pedagogiche, catechetiche, parrocchiali, sportive, ricreative: «Tutto per il Signore — egli ripeteva —. Facciamo quel che si può "ad maiorem Dei gloriam", riposeremo in Paradiso». Formato alla scuola dei grandi santi e dei grandi mistici, egli tenne in mano con ardimento e lungimi-

ranza il timone della sua vita e del suo progetto e non temette di affermare categoricamente: «Intendo che tutti i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro!» (MB. XIV, 229). Manifestando le sue

ultime volontà a Monsignor Cagliero, il 7 dicembre 1887, diceva: «Tutti lavorino con zelo e ardore: lavoro, lavoro! Adoperatevi sempre e indefessamente a salvare le anime!» (ib. XVIII, 477).

A questo proposito mi piace portare l'esempio del Cardinale August Hlond, Primate di Polonia, figlio di Don Bosco, che tanto dovette soffrire a causa dei tragici eventi dell'ultimo conflitto mondiale: «Nella Congregazione Salesiana — egli affermava — ho imparato che il lavoro non è né peso né croce, ma gioia...», «Ogni mattone è una croce, ogni pietra è una sofferenza. Le lacrime li cementano. Così costruirono i santi, così costruì Don Bosco. Ho posto tutta la mia confidenza in Don Bosco e in Domenico Savio». (Cfr. «Un pastore della Chiesa in tempi difficili», *Salesianum*, n. 4, 1982).

3. Riguardo all'opera educativa e formativa, della gioventù, che è il so «carisma» proprio della Congregazione Salesiana, vi esorto ardentemente a voler edificare come Don Bosco sulla roccia consistente della volontà di Dio. È importante sottolineare e tenere sempre presente che la pedagogia di Don Bosco ebbe una valenza, ed una prospettiva, estremamente «escatologica»: essenziale — come dice ripetutamente Gesù nel Vangelo — è entrare nel Regno dei Cieli. Ma, parafrasando le parole di Cristo, non l'invocazione semplicemente sentimentale, né l'impostazione ideologica, e neppure l'attivismo sociale e utopistico, possono far entrare nel Regno dei cieli; bensì il compimento della volontà di Dio: cade la pioggia, soffiano i venti, straripano i fiumi, si abbattano su quella casa, ma essa non cade, perché è fondata sulla roccia (cfr. Mt 7,21-27). Bisogna perciò costruire anche l'edificio dell'educazione sulla roccia della volontà di Dio: questo fu l'intento primario e costante di Don Bosco, che non si può certamente accusare di astratto misticismo o di egoismo spirituale! E questo deve essere l'impegno perenne dei Salesiani: volontà di Dio è certamente la conoscenza della Persona e del messaggio di Cristo, il Rivelatore del Padre e il Redentore dell'umanità, come sono stati annunziati dagli Apostoli ed insegnati dalla Chiesa; volontà di Dio è certamente la vita di grazia, e cioè l'educazione cristocentrica, che fa perno sulla confessione frequente e ben fatta, e sull'Eucaristia.

Anche oggi, Don Bosco ripete a tutti: «Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis» (Ecc. 7,40). I giovani oggi hanno bisogno e sentono la necessità della direzione spirituale, seria, illuminata, costruttiva: questa è la responsabilità suprema di ogni sacerdote e questa è anche la suprema gioia!

Le famiglie attendono con ansia il vostro aiuto, la vostra collaborazione, per «prevenire» il male, per formare le coscienze cristiane, per realizzare nei «singoli» l'opera della Redenzione. Don Bosco, un uomo pur così impegnato nei valori terreni, che seppe trafficare così meravigliosamente i suoi talenti di dinamismo e di organizzazione, si potrebbe tuttavia definire: «l'uomo dell'Eternità»!

Volontà di Dio è certamente la carità, che fa compiere totalmente il proprio dovere, obbedendo all'Autorità della Chiesa e dei propri superiori, e dilata il cuore all'amore universale.

Un giorno, Don Bosco così rispondeva al giovane principe Czartoryski che a lui si rivolgeva come a Suo direttore spirituale: «Io prego. Pregate anche voi affinché Dio ci tenga tutti fermi nella strada che meglio ci assicuri il Paradiso» (Epistolario, vol. IV, 378). La visione soprannaturale dell'esistenza è l'insegnamento radicale di Don Bosco ed è l'unico mezzo per edificare veramente sulla roccia!

514. Leggendo la biografia e gli scritti di San Giovanni Bosco si è im-

pressionati nel vedere il continuo riferimento alla presenza di Maria Santissima. Si può affermare davvero che egli tutto ideò e tutto fece alle dipendenze di Maria e avvolto dalla sua materna e spesso anche visibile protezione! Nel 1862 confidava a don Cagliero: «La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio il bisogno che la Vergine ci aiuti a conservare la fede cristiana». Sono parole gravi e serie che possiamo ripetere anche oggi, consolidando sempre più il nostro amore e la nostra fiducia in Maria Ausiliatrice. Confidate in Maria! Affidate alle sue materne cure ogni giorno tutte le vostre attività e le vostre preoccupazioni!

Con l'augurio che le vostre decisioni capitolari portino frutti copiosi ed efficaci, vi impano la mia Benedizione, che estendo volentieri all'intera Congregazione Salesiana.

LETTERA DEL CAPITOLO GENERALE ALLA FAMIGLIA SALESIANA (10 maggio 1984)

Carissimi Sorelle e Fratelli,

vi assicuriamo che, attesi e graditi, sono giunti i messaggi, inviati con 52 fraterna cordialità, dai vostri Gruppi al Capitolo Generale 22.

Vi abbiamo sentiti vicini in questo momento tanto importante della vita della Congregazione. Abbiamo avvertito il conforto della vostra preghiera e il sostegno della vostra simpatia e del vostro interesse. Desideriamo perciò, far giungere, a tutti e a ciascuno in particolare, il nostro ringraziamento.

Come vi è già noto, la nostra riflessione e il nostro lavoro hanno avuto un solo obiettivo specifico: la revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti, in vista della loro approvazione conclusiva, dopo dodici anni di sperimentazione.

È stato un compito delicato, guidato dall'impegno di adeguare il testo costituzionale e regolamentare alle urgenze della realtà giovanile e alle mutate condizioni dei tempi, in fedeltà al nostro santo Fondatore e secondo le direttive del Magistero della Chiesa.

In questo lavoro, con appassionata ricerca e serio sforzo di chiarificazione, abbiamo affrontato il tema della Famiglia salesiana.

Dal Capitolo Generale Speciale del 1972 la Congregazione, con intuizioni ricche di sviluppi futuri, ha preso più viva coscienza del fatto carismatico della Famiglia salesiana. In questi ultimi anni, continuando il suo impegno di animazione, attraverso gli orientamenti del dicastero guidato dall'indimenticabile don Giovanni Raineri, ha realizzato un vero rilancio e un cammino più deciso, in comunione fraterna con tutti voi.

Gli incontri di spiritualità e di studio, l'arricchimento delle strutture di servizio, la promozione della vicendevole comunione e il coinvolgimento nella identica missione hanno «creato famiglia» sul piano operativo e nella vita, prima ancora che a livello di documenti.

53 Ora, dopo attenta riflessione e sereni dibattiti, abbiamo fissato nel testo costituzionale e regolamentare alcuni punti qualificanti del ruolo che dobbiamo avere nella Famiglia salesiana, nel rispetto della identità dei suoi vari Gruppi.

In particolare è stata riaffermata la convinzione che da Don Bosco trae origine la Famiglia salesiana, all'interno di un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù. Di queste forze vive il Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, è il padre e il centro di unità. Sono stati inoltre precisati i compiti del Consigliere per la Famiglia salesiana, degli ispettori e dei direttori in vista della sensibilizzazione delle comunità.

Il nuovo testo costituzionale e regolamentare presenta una precisa linea di impegno: mantenere viva e operante la volontà di Don Bosco di coinvolgere il maggior numero di persone per salvare i giovani, annunciare il Vangelo e tener viva la fede negli ambienti popolari.

Concretamente ci impegniamo a intensificare la nostra azione apostolica a favore dei Gruppi della Famiglia salesiana, a livello locale e ispettoriale, collaborando per una adeguata formazione e per la promozione vocazionale, soprattutto tra i giovani più impegnati e i collaboratori laici.

Questo sarà possibile in una comunione fraterna, con l'apporto specifico e complementare di ognuno dei Gruppi, a cui ciascuno individualmente si rifà e nel quale si riconosce.

54 A tutti il Capitolo Generale 22 rivolge un invito, un appello, un appuntamento.

Un invito all'unità e alla comunione nella fedeltà alla missione di Don Bosco.

Un appello alla santità, a cui ci richiama il 50° della canonizzazione del nostro Fondatore; alla predilezione per i giovani, soprattutto i più bisognosi; alla simpatia per il loro mondo e alla scelta di «stare con loro», come ci suggerisce la «lettera da Roma»; all'ansia missionaria verso le frontiere dell'Africa e del Terzo Mondo.

Fissa un appuntamento per le celebrazioni del prossimo Centenario, per riscoprire e riproporre la figura e il messaggio di Don Bosco alla Chiesa e al mondo.

Possa, con la materna protezione di Maria Ausiliatrice e con l'apporto di tutti, crescere nel mondo il

grande movimento di «simpatia» e di coinvolgimento a favore dei giovani, iniziato da Don Bosco.

Mossi dalla carità pastorale, i membri della Famiglia salesiana vogliono essere «segni e portatori» dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri.

I Salesiani del CG22

•

LETTERA DEL CAPITOLO GENERALE AI GIOVANI

(10 maggio 1984)

Il 10 maggio 1884 Don Bosco scriveva da Roma ai ragazzi e ai salesiani 55 dell'Oratorio di Torino: «Vicino o lontano, io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici». La lettera prosegue rievocando il tempo in cui Don Bosco aveva intrecciato con quella dei ragazzi la sua giovinezza, in una convivenza lieta e fraterna. Al tramonto della vita, egli vede con preoccupazione che qualcosa si è inceppato e, con gesto forte e paterno, scrive la più affettuosa ed accorata delle sue lettere, perché salesiani e giovani cerchino di amarsi e di capirsi. Egli vuole che fiorisca di nuovo la stagione dei «cuori aperti», quella che consente di stare insieme come fratelli scoprendo i doni di cui ciascuno è portatore.

A cent'anni di distanza, vogliamo rivolgerci a voi, giovani, che in ogni parte del mondo camminate con noi. Veniamo dai cinque continenti e da quaranta nazioni e vi scriviamo a nome di tutti i salesiani, che ci hanno mandato qui a Roma per verificare la nostra fedeltà a Don Bosco e alla sua missione giovanile.

Guardando a lui, abbiamo visto quanto sia modesto ciò che facciamo, se confrontato col vostro grande bisogno. Ma questo non ci impedisce di ripetervi con sincerità le parole che Don Bosco diceva ai suoi giovani: «Qui con voi mi trovo bene; è proprio la mia vita stare con voi».

A mano a mano che passano gli anni, scopriamo che il Signore ci ha fatto una grande grazia, dandoci la vostra fiducia e amicizia. Perché vivete un'età in cui maturano scelte decisive e grandi ideali, verso cui spontaneamente correte; un'età in cui ogni esperienza lascia un'impronta.

Siamo in un mondo in cui la presenza del bene appare, a volte, oscurata. Esso potrà diventare migliore, se ci saranno uomini forti nel combattere il male, fedeli nell'aiutare i fratelli, capaci di aprire alla speranza.

In questo impegno siamo felici di stare con voi. Condividiamo il vostro 56 entusiasmo nel servire i valori che rendono piena l'esistenza di ogni

uomo. Apprezziamo in voi la disponibilità al servizio e al dono; la fedeltà al vostro popolo, alla sua libertà ed al suo sviluppo; la vostra apertura a tutti i popoli del mondo. Accanto a voi vogliamo essere uomini di riconciliazione e di dialogo, e tenere desta l'ansia per la giustizia e la pace. Insieme a voi ci impegniamo a superare le discriminazioni sociali, a combattere tutto ciò che umilia la dignità e la vita dell'uomo, a costruire la civiltà dell'amore.

Oggi noi tutti ci rimettiamo in cammino, per fare un tratto di strada con voi, giovani di lingue, razze e religioni diverse:

- con voi, cui non fu data la gioia di una famiglia o di un gruppo di amici, e con voi, cui è praticamente negato il diritto allo studio e al lavoro;
- con voi, che ancora state cercando quale senso abbia la vita e che fate fatica a levare in alto lo sguardo;
- con voi, che ascoltate Colui che parla nel segreto di ogni coscienza;
- e con voi, che avete incontrato Cristo ed assunto con Lui un impegno di amore e, crescendo a Sua immagine alla luce del Suo Vangelo, avete scoperto la gioia di essere uomini e di vivere e di donare la vita.

57 Pochi giorni fa, col pensiero rivolto a voi e a tutti i salesiani del mondo, abbiamo rinnovato davanti all'urna di Don Bosco la nostra promessa, dentro la quale vibrava l'eco delle sue grandi parole: «Per voi

sono disposto a dare anche la vita».

Sono passati cinquant'anni da quando Don Bosco è stato dichiarato santo e nel 1988 correranno cent'anni dalla sua morte: è un duplice invito a un rinnovato impegno interiore, per crescere agli occhi di Dio, ed andare insieme verso quel giorno che, per migliaia di giovani sarà festa grande.

Per questo facciamo nostra la sua lettera scritta da Roma proprio cento anni fa e la riconsegniamo anche a ciascuno di voi. Maria Ausiliatrice protegga la nostra fedeltà e benedica la vostra giovinezza.

Vi salutano cordialmente

I Salesiani del CG22

DISCORSO DEL RETTOTI MAGGIORE alla chiusura del Capitolo Generale

(12 maggio 1984)

SOMMARIO

1. Il Capitolo Generale 22
2. Una nuova tappa
3. Maggior profondità spirituale
4. 11 nuovo testo della «Regola di vita»
5. Segnati e sorretti dalla potenza dello Spirito Santo
- 5.1 Il senso teologale della «missione»
- 5.2 11 significato conciliare della «consagrazione religiosa»,
6. Quattro impegni per la nostra «dimensione contemplativa»
- 6.1 La preghiera 6.2 L'Eucaristia 6.3 La Penitenza 6.4 11 discernimento
7. La qualificazione pastorale dell'azione
- 7.1 Missionari dei giovani 7.1.1 Il Sistema preventivo 7.1.2 Spiritualità giovanile 7.1.3 Presenza tra i poveri
- 7.2 Comunicatori popolari
- 7.3 Collaboratori delle Chiese particolari
- 7.3.1 Apporto del nostro carisma salesiano
- 7.3.2 Orientamento vocazionale e impegno per le vocazioni
8. L'originalità della figura del «Salesiano»
- 8.1 11 salesiano, «membro» di una comunità di «chierici» e di «laici» 8.2 La componente laicale incide sulla «forma» di tutta la comunità 8.3 A ogni salesiano giova il servizio della guida sacerdotale
9. L'urgenza della formazione
10. Rinnovata devozione Mariana
11. Conclusione: la nostra via evangelica

Cari fratelli capitolari,

anche il CG22 ha ormai un volto definito. Fra alcuni istanti chiuderemo le nostre sedute capitolari con una celebrazione eucaristica che sintetizzi liturgicamente tutti i nostri lavori, esprima il più vivo ringraziamento al Padre e ci invii a ripercorrere il mondo con gioia e nella speranza.

58 1. Il Capitolo Generale 22

Tutti ci siamo dedicati con serietà al compito assegnatoci; e qualcuno lo ha fatto con più sacrificio di altri. Tutti abbiamo dato il nostro contributo anche se non siamo stati esenti da difetti. Per ciò che a causa dei

nostri limiti non sia risultato all'altezza dell'opera, chiederemo perdono al Signore e alla Congregazione.

Daremo lode a Dio per gli abbondanti doni ricevuti; ringrazieremo l'Ausiliatrice, Don Bosco e i nostri Patroni per l'efficacia della loro intercessione; esprimeremo gratitudine per i predecessori che ci hanno tramandato il patrimonio spirituale del Fondatore; ricorderemo i membri degli ultimi due CG e i loro qualificati apporti di rinnovamento. In particolare terremo presente il nostro Regolatore, instancabile, previdente, saggio e imperterrito; gli stakanovisti della CRT, gli infaticabili e attenti segretari, i moderatori, i presidenti, i relatori, il silenzioso e sempre puntuale regista degli impianti di questa sala, tutti i collaboratori, e in modo speciale le suore con le loro ragazze.

Non siamo né gli unici né i principali protagonisti del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti: siamo gli eredi di Don Bosco, e di un tesoro di esperienza vissuta da generazioni di testimoni; la revisione è frutto di partecipazione attiva di tutta la Congregazione, dal Concilio Vaticano II fino ad oggi. A noi capitolarci è toccata la tappa assai delicata del raccolto conclusivo.

Lo sforzo fatto non è ancora autenticato dalla competente autorità della S. Sede, da cui aspettiamo l'approvazione. La nostra vocazione salesiana, infatti, è un dono del Signore alla sua Chiesa, la quale, dopo adeguato discernimento, lo ha riconosciuto al tempo di Don Bosco come uno dei suoi carismi, e tuttora lo cura e lo guida in fedeltà alle linee portanti di fondazione. L'autenticazione ecclesiale del lungo lavoro condotto finalmente a termine dal CG22 sarà come il tocco finale per l'ulteriore cammino.

2. Una nuova tappa

59

Possiamo dire d'avere ormai un metro sicuro e attuale per la nostra identità vocazionale. È un grande regalo per il nostro futuro.

Tutti i confratelli avranno presto in mano questo documento autorevole che aiuta a misurare la verità e l'attualità della nostra scelta evangelica di vita e della nostra specifica missione nella storia. Ecco oggi rinnovata la «carta d'identità» dei salesiani di Don Bosco nel popolo di Dio!

Con la chiusura del CG22 si apre per la Congregazione una tappa nuova. Le forze più vive e significative si dirigeranno, d'ora in poi, non tanto ad eventuali ipotesi di ricerca «ad intra», quanto ad una più concreta genuinità di vita vissuta e ad una maggiore e più incisiva inventiva pastorale. Le energie di creatività saranno lanciate nell'orbita del, nostro spirito e della nostra missione.

È prendendo le mosse da questa prospettiva che intendo suggerire, in questo intervento finale, alcune riflessioni orientatrici. Non sono un commento alle Costituzioni e Regolamenti, ma l'indicazione di alcune priorità di vita. Le ho meditate partendo dal testo rinnovato della nostra «Regola di vita», dal messaggio iniziale del Papa, dal suo discorso al nostro Capitolo e dalle più recenti direttive di lui ai religiosi, dalle discussioni nostre in aula, dalla relazione sullo stato della Congregazione.

È una circostanza particolarmente provvidenziale per noi il fatto che tali indicazioni abbiano un nesso stimolante con le commemorazioni del 1988 a cui ci prepariamo: un appello centenario per tutta la nostra Famiglia. Siamo invitati a «fare memoria» con fedeltà dinamica; a ritornare profondamente alle origini per progettarci in avanti: il nostro 2000 incomincia nel secolo scorso per continuare verso altri secoli!

Alle nostre origini troviamo una vitalità permanente, sgorgata dallo Spirito del Signore per essere «trasmessa, vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (MR 11).

Ce lo ha ricordato anche il Santo Padre nell'udienza accordataci: «Guardate a Don Bosco; leggete i suoi scritti; ascoltate il suo insegnamento; pregatelo; non scoraggiatevi mai; nessuno si lasci vincere dalla tentazione dell'inutilità degli sforzi di fronte alla società secolarizzata!» (cfr. n. 49).

Vi indico, dunque, alcune priorità che, a mio avviso, dovrebbero essere privilegiate nella nuova tappa che iniziamo.

60 3. Maggior profondità spirituale

Nella Relazione sullo stato della Congregazione si era individuato come pericolo principale, che frena la nostra testimonianza evangelica e le nostre iniziative apostoliche, la «superficialità spirituale». Essa è una

specie di anemia debilitante e assai pericolosa che potrebbe, se trascurata, aggravarsi. Urge, certamente, una nostra maggior profondità interiore.

Il nuovo testo delle Costituzioni e dei Regolamenti deve innanzitutto assicurare la coscienza salesiana del come seguire Cristo. Lo vogliamo seguire con generosità radicale, rinnovando quotidianamente la scelta battesimale. La nostra opzione fondamentale è questa. Su di essa devono fondarsi le successive nostre scelte.

La coincidenza del lavoro capitolare con le celebrazioni dell'Anno Santo straordinario, cinquantesimo della canonizzazione di Don Bosco, ci ha aiutato a sottolineare in Cristo il mistero della Redenzione. Già Pio IX, nel 1854, aveva indicato il nesso intimo del «da mini animas» con la missione redentrice del Signore; e Papa Giovanni Paolo II ha ricordato, nell'esortazione apostolica «Redemptionis donum», che la scelta della vita religiosa è per se stessa uno speciale radicamento in Cristo per partecipare con peculiare intensità all'economia della Redenzione (cfr. **RD 6. 7. 10**).

Nel mio breve saluto al Papa durante la cordiale udienza che ci ha concesso, ho potuto affermare che il nostro Fondatore è stato «uno dei più operosi contemplativi della Redenzione». Ecco l'aspetto fontale dello spirito di Valdocco, concentrato in quel tipo di «carità pastorale» che ci stimola ad essere geniali collaboratori dell'immensa e complessa attività redentrice. Noi, seguendo Cristo Redentore, contempliamo tutto il mistero di Dio da questa angolatura di «uno e trino Amore che salva».

61 **4. Il nuovo testo della «Regola di vita»**

Le Costituzioni e i Regolamenti rinnovati mettono particolarmente in rilievo la nostra sequela di Cristo Salvatore.

Non è possibile presentarne ora tutti gli elementi; e neppure i più significativi. Credo opportuno sottolineare soltanto qualche aspetto, in modo assai sintetico, per ribadire l'importanza di alcuni cambiamenti introdotti nel testo costituzionale.

Il primo cambio più vistoso, che risalta immediatamente a una prima lettura, è quello dell'inizio e della conclusione delle Costituzioni.

— Il «Proemio» presenta Don Bosco che ci accompagna ovunque per mezzo del «tesoro» della Regola.

L'ultimo articolo afferma che «la nostra Regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato nel Vangelo, che vive oggi nella Chiesa e nel mondo... (Le Costituzioni) sono per noi, discepoli del Signore, una via che conduce all'Amore».

— La parte offre con chiarezza l'originalità e il significato globale della nostra via evangelica nel seguire Cristo; presenta la fisionomia ecclesiale della nostra Società, i tratti più caratteristici del nostro spirito e la descrizione del dono totale di sé che fa ogni socio. Siano continuatori dell'amore di Cristo Salvatore ai «piccoli e ai poveri»; ossia ci siamo offerti liberamente in forma totale a Dio sommamente amato per sentirci «missionari» soprattutto dei giovani. Non viviamo appartati nel deserto, ma percorriamo le strade degli uomini, sensibili e solidali con la storia del mondo.

E un progetto sublime! Non risulterà, di fatto, una utopia? Qualcosa di impraticabile?

È giusto riconoscere che il progetto è, in se stesso, superiore alle nostre capacità e inclinazioni: Se poi lo si confronta con la mentalità, le proposte e gli allettamenti dell'ambiente secolarizzato che ci circonda, il nostro progetto può apparire antiquato, ereditato da un'epoca prescientifica.

Noi crediamo invece che esso è realmente possibile; è già collaudato nella storia; è nato ed è accompagnato dalla iniziativa e dalla presenza dello Spirito Santo.

Ecco il punto su cui centrare una nostra maggior profondità spirituale, messa più in evidenza dal nuovo testo.

5. Segnati e sorretti dalla potenza dello Spirito Santo

62 Nella nuova 1a parte delle Costituzioni si afferma il valore teologale ed unitario dei due concetti di

«missione» e di «consacrazione», centrali nel nostro progetto di vita. Lo dicono con chiarezza gli articoli 2° e 3°: il nostro «progetto apostolico» si realizza in «una specifica forma di vita religiosa» (Cost. 2); e la nostra «vita religiosa» è «una grazia del Padre che ci consacra» e ci abilita a unire vitalmente «la missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici» (Cost. 3).

5.1 Innanzitutto, *il senso teologale della «missione»*: siamo «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani». Non si tratta semplicemente di qualsiasi intervento o azione nel settore dei «piccoli e dei poveri», ma di un'azione «informata di spirito religioso» quale impegno di carità affidatoci dalla Chiesa ed esercitato in suo nome (cfr. PC 8). In questo senso la nostra azione, anche quella che di per sé appartiene all'ordine temporale, rientra (ecco la grande originalità!) nella natura stessa della nostra vita consacrata perché viene rivestita dalla missione ecclesiale, da una dimensione comunitaria e da una peculiare testimonianza evangelica, tra loro inseparabili (cfr. Cost. 3). Il Concilio ha affermato che per un Istituto dedito alle opere di apostolato «tutta la vita religiosa dei soci deve essere compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica informata di spirito religioso» (PC 8).

Così si capisce perché noi ci consideriamo situati nel cuore della Chiesa (Cost. 6) e perché partecipiamo alla sua originalissima missione. L'azione salesiana ci inserisce totalmente nell'economia della Redenzione. La funzione storica della Chiesa è unica per tutti i membri del popolo di Dio; essa è vitalmente radicata nelle due «missioni trinitarie» del Figlio e dello Spirito Santo. «Non può mai consistere solo in un'attività di vita esteriore, poiché l'impegno apostolico non si può ridurre in assoluto alla semplice, anche se valida, promozione umana» (MR 15).

La missione salesiana è, dunque, una realtà tutta permeata dal mistero della Redenzione; da esso non si può separare, e senza di esso perde

quota.

635.2 *Il significato conciliare del concetto di «consacrazione religiosa» ci*

ricorda che essa non è identificata in forma piuttosto riduttiva con l'emissione dei voti, né con l'atto di offerta, anche se generoso, della nostra li-

bertà personale. Essa è, in primo luogo, una azione caratteristica di Dio: è Lui che riveste la nostra filiazione battesimale con una fisionomia specifica. L'intervento divino nell'atto di professione fa sì che la nostra vita divenga una «vita consacrata», ossia marcata dallo Spirito del Signore e sempre accompagnata da Lui «fonte permanente di grazia e sostegno come dice Cost. 25 — nello sforzo quotidiano di crescere fino all'amore perfetto di Dio e degli uomini».

È bene sottolineare che questa dottrina presente nel testo, è dottrina conciliare, e non teoria di qualche scuola. Nel Vaticano II si è fatta accurata distinzione tra il verbo «consecrare» e il verbo «devovere» («sese devovére, se donare, se obligare, totaliter mancipari», cfr. LG 44; PC 5. 11; AG 18).

Permettetemi un ricordo di quei non lontani lavori conciliari. La «Lumen Gentium» fu approvata, come sapete, il 21 novembre 1964. Nel capitolo sui religiosi lo schema di lavoro presentato nel 1963 non avia fatto cenno alla novità di consacrazione propria della vita religiosa; e ciò aveva suscitato la reazione di vari Padri conciliari. In seguito alle osservazioni fatte, fu approntata una redazione nuova in cui si includeva la famosa frase dell'attuale n. 44 «et divino obsequio intimius consecratur» che alcuni (come è poi successo anche in parecchie traduzioni) avevano interpretato erroneamente nel senso di un atto dello stesso religioso che «si consacra». A causa di questa ambiguità ci sono state subito delle richieste di rettifica. Rispondendo alle osservazioni ricevute, la commissione teologica del Concilio specificò con assoluta chiarezza che si trattava di una azione consacrante di Dio. Questa risposta ufficiale scritta nel volume (consegnato a ogni Padre e perito) contenente la relazione dei modi, dice esattamente: «Textus novus est: 'per eadem vincula divino obsequio intimius consecratur', sub forma passiva, subintelligendo 'a Deo' » (Schema Constitutionis Dogmaticae de Ecclesia - Modi - V - caput VI, De Religiosis, pag. 7, Resp. ad 24). Dunque, «consacrato da Dio».

Il testo, dopo questa spiegazione, ottenne il pieno assenso dell'assemblea. Tale precisazione ha poi influito nella stesura dell'«Ordo professionis religiosae», redatto in adempimento alla deliberazione conciliare del n.

della costituzione «Sacrosanctum Concilium» sulla liturgia. •

Ci troviamo qui di fronte a un cambio notevole di centro d'interesse, che ha portato l'attenzione non tanto sullo «stato di perfezione» quanto sulla

«vita consacrata» dei religiosi nella Chiesa, come portatori di un aspetto specifico della sua globale sacramentalità.

La Chiesa, infatti, è tutta intera di natura sacramentale perché in essa lo Spirito Santo trasfigura ed eleva determinati elementi visibili e umani in segni portatori della grazia di Cristo.

Ogni aspetto sacramentale suppone il ruolo necessario di un intervento dello Spirito Santo, che la liturgia suole esprimere in un'epiclesi. Ebbene: la vita religiosa ha, nella Chiesa, una sua propria dimensione sacramentale (cfr. **MR** 10), perché è fondata su uno speciale intervento dello Spirito Santo. Il P. Congar, nella sua recente opera in tre volumi «Credo nello Spirito Santo», afferma espressamente: «La professione religiosa è una consacrazione e si capisce come gli antichi l'abbiano annoverata tra i 'sacramenta' in un tempo in cui questa categoria non era definita in maniera così precisa al pari di oggi» (Congar, «Credo nello Spirito Santo», vol. 3, pag. 280, ed. Queriniana).

64 Il Santo Padre ha parlato recentemente di novità di consacrazione, radicata nel Battesimo, che «determina il posto 'dei religiosi' nella vasta comunità della Chiesa, del popolo di Dio. Al tempo stesso, 'tale consacrazione' introduce nella missione universale di questo popolo una speciale risorsa d'energia spirituale e soprannaturale: una particolare forma di vita, di testimonianza e di apostolato, in fedeltà alla missione _di 'ogni' Istituto, alla sua identità e al suo patrimonio spirituale» (RD 7).

Ho voluto ricordare questo fatto per sottolineare l'importanza degli attuali articoli 2. 3. 25 e 191 che ci assicurano una peculiare iniziativa di Dio circa il nostro progetto di vita, poggiata sulla potente e spirituale unzione dello Spirito Santo. È Lui che rende possibile la nostra scelta evangelica e che ci assicura un sovrappiù di forza per crescere ogni giorno in essa.

65 Il suddetto mutamento del testo costituzionale ci offre, dunque, una visione della vita religiosa centrata sulla potenza santificatrice dello Spirito Santo. La «novità di missione», e la «novità di consacrazione», che ci aiuta ad assimilare e vivere l'indole propria del nostro Istituto, è di origine pneumatologica; fa di tutto il progetto salesiano di Don Bosco una vita nello Spirito Santo.

Il nuovo «Ordo professionis religiosae», dopo che i candidati hanno pronunciato la formula della professione perpetua, inserisce una solenne

«benedizione o consacrazione» da parte della Chiesa. Il celebrante, con le braccia stese davanti al petto, invoca sui neoprofessi la venuta dello Spirito Santo: «Ti preghiamo umilmente, o Padre: manda il tuo Spirito su questi tuoi figli, che hanno aderito con fede alla parola di Cristo. Rafforza il loro proposito e fa che ispirino tutta la loro vita al Vangelo».

È un'epiclesi efficace che assicura la presenza di un sovrappiù quotidiano della potenza dello Spirito. Dalla Sua presenza attiva «attingiamo l'energia per la nostra fedeltà e il sostegno della nostra speranza» (Cost. 1). È Lui che ci permea con la «grazia di unità» per cui viviamo il progetto delle Costituzioni «in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli» (Cost. 3).

Lo Spirito, «Dono» del Padre e del Figlio, ci aiuta a divenire anche noi un «dono totale», facendo dell'offerta di noi stessi e delle nostre capacità la maniera salesiana di esistere: ossia, vivere una vita «carismatica», nel suo

senso teologale. •

6. Quattro impegni per la nostra «dimensione contemplativa»

Una simile visione della nostra vita consacrata trova nel testo costituzio- 66 nate anche le indicazioni pratiche per superare quella «superficialità spirituale» a cui si è accennato sovente in aula.

Il capo 19° della Relazione sullo stato della Congregazione, nella parte dedicata alla nostra dimensione contemplativa (n. 282-289), aveva indicato alcuni temi vitali per una programmazione di maggior profondità spirituale. Li ripropongo.

Sono quattro temi assai concreti, che trovano precisa corrispondenza nel nuovo testo della Regola, e immergono ogni confratello e ogni comunità nel mistero vivo della Redenzione, presente e attuante oggi. La cura attenta e assidua di questi elementi tocca «la vitalità interiore della Congregazione, la sua radice più profonda. Se il processo di rinnovamento non influisce principalmente sulla nostra interiorità, se l'attività apostolica e i nostri impegni promozionali non sono espressione di interiorità, non avremo futuro: il Signore non potrà benedirci con vocazioni che dovrebbero venire in Congregazione appunto per crescere radicalmente nella fede, speranza e carità» (RRM pag. 217), ossia per vivere il Vangelo come Don Bosco.

67 I quattro temi da privilegiare sono: la Preghiera, l'Eucaristia, la Penitenza e il Discernimento. Li troviamo sostanzialmente riuniti in un capitolo delle Costituzioni collocato come sintesi, vertice e anima di tutta la nostra vita (Cost. cap. VII).

6.1 *La preghiera* ci viene presentata come interiorità di «ascolto» e di «risposta» (Cost. 84. 86); il testo ci ammonisce che noi «potremo formare comunità che pregano solo se diventiamo personalmente uomini di preghiera. Ciascuno di noi ha bisogno di esprimere nell'intimo il suo modo personale di essere figlio di Dio, manifestargli la sua gratitudine, confidargli i desideri e le preoccupazioni apostoliche» (Cost. 92).

6.2 *L'Eucaristia* è il mistero vivo della Redenzione, culmine e fonte di interiorità. Il testo ci conferma che «essa è l'atto centrale di ogni comunità salesiana» (Cost. 87). È la partecipazione quotidiana all'atto d'amore più grande della storia. È la presenza dell'Amico; è frequenza d'incontri con Lui. È il gran punto di riferimento della nostra genuinità pastorale. La cappella della comunità, la concelebrazione, la dignità liturgica secondo la sacra pedagogia dei segni voluti dalla Chiesa, la cura del decoro, l'adorazione, sono un appello quotidiano a trascendere ogni superficialità.

6.3 *La Penitenza* è un cammino indispensabile in cui la contestazione evangelica è rivolta soprattutto a noi stessi. Urge riscoprire i grandi valori del «mistero della riconciliazione» messi in evidenza dall'ultimo sinodo dei Vescovi. Il testo costituzionale ci stimola a rimontare la china di un certo rilassamento al riguardo: «La parola di Dio ci chiama a una continua conversione. Consapevoli della nostra debolezza, rispondiamo con la vigilanza e il pentimento sincero, la correzione fraterna, il perdono reciproco e l'accettazione serena della croce di ogni giorno» (Cost. 89).

6.4 *Il discernimento*, infine, è una capacità di saggezza spirituale per giudicare gli eventi, i segni dei tempi, le situazioni, i cambiamenti, comprendere le persone e intuire la genuinità degli spiriti. È frutto di interiorità, di adesione al magistero della Chiesa, di direzione spirituale personale e comunitaria, ossia di quotidiana docilità allo Spirito Santo (cfr. Cost. 85; e i numerosi accenni alla direzione spirituale). Il testo costituzionale ci assicura che la «Parola» ascoltata con fede è «luce per conoscere la volontà di Dio negli avvenimenti» (Cost. 86); ci raccomanda i tempi forti come «occasioni particolari di ascolto della parola di Dio, di discernimento della sua volontà e di purificazione del cuore» (Cost. 90); e insiste sul servizio spiritualmente qualificato della guida di ogni comunità salesiana (Cost. 55. 119).

Ecco, dunque, quattro elementi concreti per superare quella pericolosa anemia che ci indebolisce e sterilisce.

7. La qualificazione pastorale dell'azione

68

Un altro aspetto evidente del nuovo testo è la conseguenza del significato attribuito alla «missione». Essa si traduce in pluriformità d'impegni pastorali in consonanza con le circostanze, le culture e i bisogni umani. Noi siamo presenti fra tanti popoli con sincero sforzo d'inculturazione, anche se riconosciamo d'averne non pochi difetti da superare. Il problema di fondo a cui alludo è, però, un altro: quello di raggiungere una qualificazione veramente «pastorale» di ogni nostra attività. La missione del popolo di Dio è «originalissima», e noi siamo chiamati ovunque a fare «azione ecclesiale».

Se non sappiamo inserirci nell'originalità pastorale della Chiesa corriamo il rischio di cadere nell'attivismo. Per evitare, anche qui, il pericolo della «superficialità spirituale» è indispensabile dedicare tutta la nostra attenzione alla «qualificazione pastorale» dell'azione salesiana.

Il nuovo testo della Regola definisce con chiarezza i contenuti caratteristici della nostra pastorale e le aree preferenziali di impegno. Ci illumina quanto ai destinatari, ai criteri direttivi e alla metodologia

fondamentale da seguire, lasciando peraltro un ampio spazio alla inventiva e all'adattamento secondo la pluralità delle culture e delle situazioni.

Innanzitutto, la rinnovata coscienza di partecipazione attiva al compito storico della Chiesa stimola in Congregazione quella dimensione propriamente missionaria, nella quale ravvisiamo «un lineamento essenziale della nostra Congregazione» (Cost. 30). Questo ci porterà, senz'altro, a continuare con generosità il Progetto-Africa e a rafforzare gli altri numerosi impegni missionari che ci vedono presenti tra i popoli più bisognosi.

Ma non è di questo che intendo parlare ora.

Gli aspetti caratteristici su cui concentrare oggi lo sforzo di qualificazione pastorale dell'azione salesiana sono, anche nelle missioni: la dimensione

educativa, la comunicazione sociale e la collaborazione con le chiese particolari.

7.1 Missionari dei giovani

69 Mi piace questa parola «missionari» che ha usato il Papa nel messaggio d'apertura.

L'aspetto di «missionarietà» implica quel «cuore oratoriano» che spingeva Don Bosco a cercare per le vie della città i giovani più bisognosi, a inventare e creare iniziative per loro, a sentirsi sempre in frontiera anche nelle opere già istituite. «Cuore oratoriano» e «missionari dei giovani» sono due espressioni che si equivalgono e che ci interpellano. Essere «missionari» dei giovani in un'ora di sconvolgimenti culturali dovrebbe risultare particolarmente affascinante.

Io vedo, come dicevo, tre aree o tre frontiere su cui concentrare le nostre migliori forze «missionarie»-«oratoriane».

7071.1 Il *Sistema preventivo*. La prima è il Sistema preventivo nella sua

«dimensione educativa». Essa esige intrinsecamente che la nostra azione apostolica si concretizzi in un'adeguata capacità di promozione umana nei suoi svariati aspetti: noi «evangelizziamo educando ed educiamo evangelizzando» (Cost. 20. 38).

Nella relazione sullo stato della Congregazione facevo notare due osservazioni critiche al riguardo. Una: si sta constatando tra noi una minore espansione delle presenze specificamente educative; e l'altra: una carenza di creatività nel saper esprimere la dimensione educativa all'infuori della struttura scolastica (cfr. **RRM** 176).

«In un momento di espansione e di accelerazione dei cambiamenti educativi, com'è quello presente, si vede carente la capacità di assumere il rinnovamento contenutistico determinato dall'evoluzione della cultura, della didattica, della riforma delle strutture e di saper fare con competenza le scelte opportune» (**RRM** pag. 146).

L'applicazione della rinnovata Regola di vita apporterà in Congregazione sia il miglioramento della qualità apostolica delle attuali nostre opere educative (in cui lavora il maggior numero dei confratelli), sia un'espansione

coraggiosa della nostra genialità educativa al di là delle attuali forme istituzionali incrementando particolarmente l'inventiva di una pastorale giovanile e popolare più attuale e incisiva.

L'obiettivo a cui mirare: la nostra azione educativa abbia sempre un'anima apostolica, e la nostra azione apostolica comporti ovunque una concreta dimensione educativa (Cost. 31. 32. 33).

Le nuove istanze culturali, la condizione giovanile, le sfide ambientali, la crisi della famiglia, la crescente coscienza ecclesiale, il coinvolgimento dei laici, la capacità di dialogo nel pluralismo, le esigenze sociali della fede, la priorità data al ministero profetico nel popolo di Dio, ecc., sono indicazioni che stimolano fortemente a una urgente e profonda riqualificazione dell'azione educativa: la nostra pastorale dovrebbe risultare, in forma genuina e simultanea, un apostolato educativo ed un'educazione apostolica.

La nuova e multiforme condizione giovanile sfida la nostra capacità e la nostra competenza di «educatori cristiani» in ogni parte. del mondo, anche se per ragioni diverse: secolarismo e consumismo,

emarginazione e ingiustizia sociale, diversità di religioni e ateismo.

Si tratta di vedere se la nostra competenza di pastori riesce a formare nei giovani l'« onesto cittadino» (educazione alla vita, all'amore, alla giustizia, alla pace, alla partecipazione attiva nella società) e il «buon cristiano» o una dimensione religiosa aperta a Cristo, secondo le regioni in cui lavoriamo (Cost. 31).

Si tratta anche di vedere se alla luce della fede sappiamo unire una saggezza pedagogica che riesca a creare ambienti, esperienze, simboli, impegni per la scoperta e l'assimilazione vitale dei grandi valori che vogliamo far crescere. Il periodo giovanile della vita si allunga. La sintesi culturale in cui ci tocca attuare presenta sempre nuove difficoltà. Essere oggi «missionari» nell'ambito dell'educazione è un'autentica sfida. Il nuovo e stimolante articolo sull'Oratorio (Cost. 40) è invito a incessante creatività.

71.2 Spiritualità giovanile. La nostra azione, senza trascurare i numeri, deve saper moltiplicare le iniziative per gruppi di «intensità evangelica».

La seconda frontiera da privilegiare è quella di lanciare e far vivere «le beatitudini giovanili», ossia una vera spiritualità salesiana per gruppi di giovani, dai quali possa sorgere in forma crescente e continuata un vero

«movimento» di ispirazione evangelica che guardi a Don Bosco come a «padre e maestro» (cfr. Cost. 21. 34. 35. 36. 37).

Abbiamo visto qui a Roma, nella domenica delle palme, l'impressionante concorso di gioventù, definito il «giubileo dei movimenti». L'intensità evangelica è oggi un nuovo fermento tra la gioventù. I giovani hanno grande simpatia verso Cristo; essi intuiscono e credono alla sua figura di leader della storia. Un movimento giovanile, concepito non necessariamente come organizzazione ispettoriale o nazionale, ma come carica spirituale con un nucleo comune di valori evangelici che suscitino dinamismo apostolico ed entusiasmo di vita, è solo possibile se noi testimoniamo vitalmente e con attualità gli ideali della nostra scelta vocazionale.

Una spiritualità che svegli entusiasmo nei giovani attratti da Cristo, che offra loro valori concreti o, come ha detto uno degli animatori di quella domenica giubilare, che proponga loro «una 'allegria storica', carica di responsabilità e capacità missionaria nel divenire della cultura che noi chiamiamo messianica. La risposta è un uomo autentico, che ha un fervore nato da Cristo: questo fervore rende l'uomo capace di fare storia».

C'è oggi nella Chiesa una corrente di vita di cui abbiamo potuto percepire in quella circostanza alcune manifestazioni. I nostri gruppi giovanili, che nell'ultimo sessennio hanno fatto un certo cammino di riflessione, sono chiamati a crescere in un movimento giovanile di Don Bosco nutrito da un concreto itinerario spirituale. È importante non fermarsi all'adolescenza, dove già percepiamo alcune promesse, ma spingersi oltre verso la gioventù, dove in questo momento si costatano degli interessanti fenomeni culturali e religiosi.

Dobbiamo, dunque, saper proclamare e far vivere le beatitudini giovanili! Ecco un impegno urgente e assai esigente della nostra «missionarietà», del nostro «cuore oratoriano»!

7271.3 La terza frontiera è quella di una maggior audacia di presenza tra i

poveri. L'impatto che ha lasciato in noi la testimonianza di Madre Teresa e il suo vivo messaggio ci hanno fatto ripensare a quanto dice la Regola sulla nostra preferenza per i giovani specialmente i più poveri (Cost. 2. 26. 29). La carità pastorale vissuta da Don Bosco ci stimola ad andare verso i giovani più bisognosi, verso quelli che sono in particolari pericoli, sia nel Terzo Mondo come anche nelle società di consumo. Don Bosco ci insegna che la forza educativa del Sistema preventivo si mostra anche nella ca-

pacità di ricupero dei ragazzi sbandati che conservano delle risorse di bontà, e nel prevenire sviluppi peggiori quando si stanno incamminando già sulla strada della devianza.

Madre Teresa ci ha raccomandato di unire sempre insieme Eucaristia e povertà: «non lasciate — ci ha detto — che nessuno e niente separi il vostro amore per Cristo dall'amore per i poveri». Per rilanciare la nostra presenza in questa area preferenziale dell'attività educativa salesiana è necessario che consideriamo di più le situazioni concrete della gioventù bisognosa nei paesi in cui siamo situati e che si intensifichi la nostra disponibilità propriamente missionaria verso regioni e popoli stretti da più urgenti

necessità.

7.2 Comunicatori popolari

Certamente una presa di posizione di questo nostro CG22 è la volontà di 73 maggior impegno nell'area della comunicazione sociale soprattutto a favore degli ambienti popolari. Vari articoli delle Costituzioni e Regolamenti ne parlano (Cost. 6. 43; Reg. 31-34. 41) e si è stabilito anche uno speciale servizio di dicastero al riguardo (Cost. 135). Nella Relazione sullo stato della Congregazione vi parlavo del nostro compito di «evangelizzazione della cultura popolare». Siamo chiamati a svolgerlo particolarmente attraverso la comunicazione sociale. La nostra missione popolare «non è solo un dato di fatto: deve essere uno stile di evangelizzazione. Si tratta di arrivare ai 'criteri di giudizio, ai valori determinanti, ai punti di interesse, alle linee di pensiero, alle fonti ispiratrici e ai modelli di vita', si tratta di prendere sul serio la 'religiosità popolare', di saper coltivare le espressioni artistiche, la musica, il teatro, le manifestazioni di popolo, i mezzi di comunicazione sociale, la stampa. Noi non siamo chiamati, è vero, ad essere degli aristocratici dell'intelligenza, ma neppure dei faciloni superficiali senza un concreto progetto apostolico di influsso profetico e di crescita culturale» (RRM pag. 210-211).

Questo CG22, rileggendo la lettera di Don Bosco dell'85 su cui si dovrà ritornare, ha riaffermato che la comunicazione sociale deve essere uno dei tratti vivi ed essenziali della nostra attività apostolica. In questo punto si può parlare di un cambio di prospettiva, e di una «nuova presenza» (cfr. anche ACS n. 302), in quanto il Capitolo ha posto le basi per una ripresa

vigorosa ed ha affidato il settore a un Consigliere che aiuti le ispettorie a realizzare gradualmente il nuovo impegno. Bisognerà prendere sul serio l'invito di Don Bosco: «Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione... Fu una delle precipue imprese che mi affidò la divina Provvidenza, e voi sapete come io doveti occuparmene con instancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni» (Epist. IV, pag. 318-321).

74 Il settore della comunicazione sociale è legato a quello della Famiglia salesiana, sotto l'animazione di un medesimo Consigliere. Non mi sembra sia soltanto un abbinamento occasionale; è anzi indicativo anche perché ha alle spalle una non breve esperienza vissuta. È infatti compito di tutta la nostra Famiglia comunicare Vangelo promuovendo cultura ai giovani e al popolo, unire le forze per essere una vasta rete di diffusione di valori e di sani principi. La Famiglia salesiana può mobilitare un alto potenziale umano di influenza sull'opinione pubblica programmando interventi, diffondendo idee, educando i poveri, liberando tante energie di bene, mettendo numerose forze a servizio della civiltà dell'amore.

Anche il nostro impegno per la giustizia e la pace trova in questo settore una valida mediazione di incisività. Per questo sarà indispensabile aver sempre più chiaro nella coscienza il messaggio da proclamare, l'intuizione coraggiosa della sua attualità e il nesso vivo con un linguaggio adeguato alla cultura popolare. Messaggio e linguaggio sono più importanti dei mezzi, e l'assiduità e capillarità della loro diffusione sono condizioni indispensabili perché i valori presentati non restino sommersi tra tanti altri messaggi annunciati con troppa insistenza da molteplici canali.

7s La passione di Don Bosco per il mistero della Redenzione gli faceva cercare le strade più convincenti e più efficaci per avvicinare la gente, i giovani, i ceti popolari, con un'arte educativa che non si fermava alla scuola, «ma usando — come dice lui stesso — tutti quei mezzi che la carità ispira... per porre un argine all'empietà e all'eresia... con le parole e con gli scritti». Lui, povero di possibilità economiche, ha saputo richiamare l'attenzione delle autorità, del clero, del grande e piccolo pubblico con un insieme di iniziative anche magnanime che lo fanno apparire, a distanza, come abile e antiveggente propulsore della comunicazione sociale. Il suo genio nel comunicare non era soltanto capacità di divulgare personalmente in modo facile chiaro e attraente i messaggi, né soltanto capacità di persuadere toccando con acuta semplicità la ragione e i sentimenti più

profondi dell'uomo comune. Aveva anche la capacità di organizzare le forze di cui poteva disporre e di essere inventivo ed audace nelle iniziative di comunicazione e di diffusione per il popolo.

Se oggi il dissidio tra Vangelo e cultura è reso più acuto da una «comunicazione» superficiale, religiosamente disinformata e spesso ideologizzata, occorre da parte nostra collaborare a una

comunicazione diversa, che sia una forza educativa che «plasma mentalità e crea cultura» come una «autentica scuola alternativa» (cfr. CG21 pag. 148).

7.3 Collaboratori nelle Chiese particolari

Con il CG22 si è portata a maturazione la lunga ricerca postconciliare sul- **76** l'indole propria della nostra vocazione nel Popolo di Dio. Sappiamo non solo di essere un dono per la Chiesa, ma abbiamo anche individuato e descritto nel testo rinnovato i tratti caratteristici dell'eredità lasciataci dal Fondatore. I giovani e il popolo aspettano da noi, e ne hanno diritto, che mettiamo a loro disposizione le capacità e le specializzazioni di servizio che costituiscono precisamente la nostra identità vocazionale.

73.1 Apporto del carisma salesiano. Le Chiese particolari si arricchiran-

77

no con il nostro carisma (Cost. 6. 42. 48; Reg. 2. 25. 26) se noi, anziché sommarci semplicemente ad altre forze per un servizio generico, sapremo portare a livelli di fecondità e di condivisione la nostra competenza giovanile, popolare, educativa, evangelizzatrice.

L'incontro di Cristo con i giovani è urgente; il senso d'appartenenza dei giovani alla Chiesa non è facile; il dialogo di fede è certamente possibile e liberatore, ma ha bisogno di mediatori aggiornati e incisivi.

La Congregazione dispone in diverse nazioni di «centri» di riflessione, di formazione, di comunicazione, di pastorale, di catechesi, ecc.; promuove delle consulte e degli incontri moltiplicatori; raccoglie varie esperienze e le rilancia attraverso differenti mezzi; fa opera di preparazione di operatori ed animatori.

Ebbene: questo tipo di «opere» o di iniziative, che il nuovo testo incoraggia (Cost. 42), va promosso con particolare novità; ci apre alla vita reale della Chiesa, ci dà la visione ampia e concreta della sua pastorale, ci fa trascendere un tipo di problematica troppo domestica che può tarparci le ali. «Ecco, io vedo oggi la Congregazione — vi dicevo nella Relazione sul-

lo stato della Congregazione — bisognosa di una spinta in questo senso: competenza più qualificata e maggior presenza ai livelli sociali ed ecclesiali che toccano l'educazione e l'evangelizzazione della gioventù, (e aggiungo ora — la comunicazione popolare). Non è umiltà il non aver peso nazionale e internazionale nei problemi giovanili», (e — aggiungo ora — nella religiosità popolare) (cfr. RRM pag. 246).

Dunque, questi impegni prestano un prezioso servizio alle Chiese particolari e ci fanno apparire come un vero dono per loro. Non devono perciò risultare indeboliti, messi in secondo termine, privatizzati o addirittura dimenticati. Vanno invece creati e rafforzati con confratelli che sappiano collaborare in quei settori che toccano particolarmente gli ambiti della nostra missione. Se a queste iniziative si aggiunge quanto dicevo prima circa la spiritualità giovanile e si riesce a suscitare un genuino movimento di gioventù salesiana, il nostro apporto alle Chiese particolari diverrebbe autenticamente «carismatico», nel buon senso realista, operativo ed equilibrato di Don Bosco.

In questa collaborazione alle Chiese particolari si trova il posto più adeguato e più fecondo per la crescita di una comunione pratica e fattiva tra i vari Gruppi della nostra Famiglia (cfr. Reg. capo IV). È dalla base, dalle presenze locali, dagli impegni comuni delle Chiese particolari, che sorge, come lo ha dimostrato l'esperienza missionaria ed altre iniziative concrete, la vitalità della nostra comunione apostolica. Il dialogo spirituale ed operativo della Famiglia salesiana deve saper privilegiare gli apporti fatti in comune nelle Chiese particolari. Certamente è da rispettare l'autonomia e le particolarità dei vari Gruppi, ma urge soprattutto guardare insieme più in là del proprio Istituto o Associazione, preoccupati di promuovere il comune spirito e la comune missione verso quei destinatari che costituiscono, in definitiva, la ragione storica dell'esistenza salesiana di ogni Gruppo. La Chiesa ha bisogno che siamo «insieme» uno dei suoi carismi vivi e operanti.

Più che di superstrutture ad alto livello, la Famiglia salesiana ha bisogno di crescere nel tessuto operativo di base, nella capillarità degli apporti ecclesiali, nel coinvolgimento di una pastorale d'insieme, nella comunione, nella testimonianza e nelle iniziative locali.

7873.2 Orientamento vocazionale e impegno per le vocazioni. Un'attività

particolarmente valida nelle chiese particolari è quella dei nostri servizi a

favore delle vocazioni apostoliche. È stato sempre uno dei compiti della Congregazione. Oggi lo troviamo riconfermato nell'art. 6 delle Costituzioni e ripreso poi in ulteriori articoli costituzionali e regolamentari. Viene presentato come una meta del nostro progetto educativo pastorale e allo stesso tempo come una delle nostre specializzazioni pedagogiche: saper aiutare i giovani che presentano germi di vocazione a maturare seguendo il ritmo di sviluppo della persona.

Si tratta di iniziative specifiche, ma soprattutto lo si riconferma come una dimensione privilegiata della nostra attività educativa. Curare i singoli, offrire modelli, fare proposta, preparare ambienti favorevoli, promuovere gruppi e associazioni secondo l'età e gli interessi, aiutare a percorrere le tappe di maturazione: ecco un nostro impegno qualificato. Qui possono convergere non poche iniziative comuni alla Famiglia salesiana e offrire alle Chiese particolari una collaborazione urgente e di speciale competenza. Noi «siamo convinti che tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazione apostolica. nautiamo a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale, a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia salesiana» (Cost. 28; cfr. Cost. 6. 35. 37; Reg. 8. 9. 16. 17).

8. L'originalità della figura del «Salesiano»

79

Il CG22 ha portato a conclusione, come abbiamo detto, vari aspetti di ricerca della nostra identità, che ora vanno assimilati con chiarezza e vitalmente da tutti, dalle nuove generazioni e dai confratelli già maturi. Nell'«iter postcapitolare» si elaboreranno dei programmi che tendano a far conoscere e assimilare al più presto i testi rinnovati delle Costituzioni e dei Regolamenti. Questo compito inderogabile è da cominciare subito in ogni ispezione.

In particolare la la parte, e in essa il capitolo 2° sullo «Spirito salesiano», ci descrivono la figura genuina di ogni socio. Io qui mi voglio riferire, non tanto alle varie sfaccettature del nostro comune spirito e alle svariate iniziative da promuovere, quanto a due elementi nevralgici di adeguamento formativo, che mi azzarderei di chiamare i due poli strategici di una concreta «conversione» da ottenere in Congregazione. Mi riferisco alla «componente laicale» e alla «guida sacerdotale» della nostra vita comunitaria.

Il CG22 ha riaffermato la uguaglianza e la complementarità del «laico» e del «chierico» nella nostra comunità. Gli approfondimenti fatti dal CGS e dal CG21 su questo tema sono ormai codificati nelle Costituzioni, le quali descrivono ora più compiutamente il «Salesiano», il suo spirito, la sua professione, la comunità di cui fa parte, lo stile della missione, il modo di pregare, le modalità della comune formazione, il servizio di animazione dell'autorità.

Tutto questo vale per ogni salesiano, sia egli sacerdote, diacono o coadiutore. Così lo spazio da dedicare alla descrizione delle figure tipiche («chierico» o «laico») è stato occupato, in generale, da una approfondita descrizione della figura del «salesiano», dalle caratteristiche della «comunità salesiana» nel suo aspetto di coinvolgimento complementare delle sue componenti.

La dimensione laicale e la guida sacerdotale sono due aspetti inseriti costitutivamente nella coscienza salesiana di ogni confratello; si armonizzano vitalmente in un dosaggio che ha sempre, e soprattutto oggi, bisogno di revisione e di promozione, giacché viviamo in un'epoca postconciliare che ha approfondito, liberato e rilanciato i valori sia della «laicità» che della «pastoralità».

La Regola ci parla chiaramente dell'importanza di entrambi i poli. Lo sforzo di adeguamento formativo deve puntare sulla comprensione di questi valori e sulla loro mutua compenetrazione: «La nostra Società dice l'art. 4 delle Costituzioni — è composta di chierici e di laici che vivono la medesima vocazione salesiana in fraterna complementarità». E Cost. 119 afferma: «Secondo la nostra tradizione, le comunità sono guidate da un socio sacerdote che, per la grazia del ministero presbiterale e l'esperienza pastorale, sostiene e orienta lo spirito e l'azione dei fratelli».

80 8.1 11 Salesiano, «membro» di una comunità di «chierici»

e di «laici»

Ogni confratello è, innanzitutto, «membro» di una comunità, in cui i diversi soci vivono con un cuor solo e un'anima sola la medesima vocazione. Nell'assumere la comune missione, che dà a tutta la vita salesiana il

suo tono concreto, le figure tipiche dei soci si sentono intimamente complementari in una diversità di ruoli e in piena uguaglianza di professione.

t, questo, un dato che appartiene alla «forma» della nostra Società; ossia un elemento che caratterizza la nostra indole societaria nella Chiesa.

Sentirsi «membro», e non semplice «individuo» o rappresentante di una «categoria», è un requisito-base nella formazione della coscienza salesiana. Qui si tocca subito l'originalità che la nostra Congregazione ha nella Chiesa, con una sua modalità caratteristica, sacerdotale e laicale insieme, simultaneamente «religiosa e secolare» (come disse Pio IX: cfr. ACS n. 300 pag. 15-16), impegnata in una missione che lega la preoccupazione specificamente pastorale a compiti concreti di ordine promozionale e temporale. La professione religiosa salesiana, come ho già ricordato, incorpora questi compiti umani nella nostra stessa consacrazione apostolica, dando alla comunità un suo volto originale.

Ogni socio, «chierico» o «laico», se ha vera coscienza di essere «membro», si sente corresponsabile del «tutto», apportando il dono di sé e della sua tipica vocazione. La componente «sacerdotale» e quella «laicale» non comportano un'addizione estrinseca di due dimensioni affidate ognuna a categorie di confratelli in sé differenti che camminano parallelamente e sommano forze separate, bensì a una comunità che è il soggetto vero dell'unica missione salesiana (Cost. 44). Ciò esige una formazione originale della personalità di ogni socio, per cui il cuore del salesiano-chierico si sente intimamente attirato e coinvolto nella dimensione laicale della comunità, il cuore del salesiano-laico si sente, a sua volta, intimamente attirato e coinvolto in quella sacerdotale.

E la comunità salesiana (cfr. Cost. 44. 45. 49. 50), in ognuno dei suoi membri, che testimonia delle sensibilità e realizza degli impegni che sono simultaneamente «sacerdotali» e «laicali».

Ogni salesiano, prete o coadiutore che sia, deve nutrire nel cuore la capacità di ripetere con sincera convinzione la commovente affermazione dei giovani confratelli della primissima ora: «Fossero anche tutti i compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse più che uno solo, costui si sforzerà di promuovere questa pia Società e di osservarne sempre, per quanto sarà possibile, le regole» (MB 6, 630-632).

Nella formazione dei singoli soci bisognerà, dunque, saper far maturare questa originalità di coscienza salesiana che emargini, in Congregazione, ogni tipo di mentalità «clericalista» o «laicalista», fonte di amarezze e di snaturamento della specifica nostra modalità comunitaria.

818.2 La componente laicale incide sulla «forma» di tutta la comunità

Il «grido d'allarme» più volte risuonato nell'assemblea sulla diminuzione dei confratelli «laici» è un invito a progredire nella riflessione sull'attualità della nostra componente laicale nel concreto ripensamento dei suoi ruoli e nelle realizzazioni pratiche di una adeguata pastorale vocazionale.

Urge rilanciare in modo nuovo e attraente la speciale vocazione del salesiano «laico» (cfr. RRM pag. 237), e più ancora approfondire il tipo di laicità e quali specifici valori laicali vengono scelti e assunti dal socio coadiutore nella consacrazione salesiana come dimensione realizzabile nella vita religiosa (cfr. ACS n. 298, pag. 27-34). Ricordo, al riguardo, quanto scrivevo in una circolare: «Per capire la dimensione laicale, non dobbiamo mettere in primo piano che cosa il coadiutore voglia o possa 'fare', ma come egli debba 'essere nel fare'! Ossia quale sia la nota interiore caratterizzante la sua 'scelta di vita', il suo 'modo di essere' nel pensare nel testimoniare nell'agire e nell'influire sullo stile religioso di tutta la comunità salesiana» (ivi pag. 17).

L'approfondimento della nostra componente laicale resta tuttora da compiere tra i confratelli, e il CG22 indica questo tema come una «costante» da perseguire. Oggi Don Bosco è alla ricerca di collaboratori da impegnare in ogni ambiente, e in particolare nel mondo del lavoro, dove esistono i giovani per salvarli dalla ingiustizia, dalla violenza, dall'emarginazione, dalla disoccupazione.

82 Ai laici che accorrevano al suo fianco indicava un tempo, una particolare testimonianza e una molteplicità di impegni nell'unica missione, che era anche la via della loro santificazione: pensiamo a Buzzetti, Enria, Rossi,

ecc. A loro chiedeva compiti di un volontariato apostolico, amministrati-

vo, educativo, di animazione professionale, editoriale, musicale; li vedeva necessari per sostenere le comunità totalmente dedite ai giovani; doman-

dava loro anche servizi umili; erano preziosi portinai, infermieri, cuochi, guardarobieri; li lanciava nelle missioni, nelle scuole, negli oratori, sempre indicando loro una strada comune da percorrere, comune a «chierici» e «laici», una via laicale salesiana, animata da una comune e ardente carità pastorale.

Oggi i compiti di questa via laicale si sono moltiplicati; si tratta di nuovi impegni educativi, apostolici, nelle missioni, nel mondo del lavoro, in at-

tività professionali, ricreative, amministrative, domestiche, che si presentano come urgenti.

L'importanza di questi compiti è crescente, comporta anche ruoli di alta responsabilità, a volte più difficile e influente di quella del direttore: anche nel popolo di Dio certi compiti laicali hanno, in determinati contesti, un'urgenza e un valore storico assai più significativo di quello ministeriale del prete o del vescovo.

D'altra parte, il contributo laicale nel costruire la comunità è tanto più prezioso, quanto più delicato e faticoso è il lavoro che il confratello laico compie; e quanto più cordiale e serena è la sua presenza quotidiana. Il salesiano coadiutore, è persona che dal mondo del lavoro riporta i vantaggi della concretezza, della professionalità, della tecnica, della adattabilità, della costanza e solidarietà, della spiritualità del lavoro; l'attenzione a quei valori terrestri che fanno grande l'uomo, la sua arte, le sue tecniche; tutto ciò lo rende amico dei giovani e semplice e cordiale verso di loro: poiché crede in Dio, e lavora per Lui, e nutre fiducia nella Provvidenza, fede nelle sue promesse, sicurezza attinta ai sacramenti e derivante dalla professione; inoltre carità generosa e preghiera di credente. Egli sottolinea nella comunità i valori fondanti del sacerdozio-comune che è l'essenza di base di ogni vita battesimale e religiosa.

8.3 A ogni salesiano giova il servizio della guida sacerdotale

La peculiare missione salesiana ha comportato sempre un criterio accu- 83 ratamente «pastorale» nella guida della comunità. E noi abbiamo già sottolineato lo sforzo da fare per una miglior qualificazione pastorale della nostra azione.

Inoltre la complementarità comunitaria tra «chierici» e «laici» non ha una modalità di • interscambio qualunque, o, diciamo, indifferente, ma una modalità veramente di tipo «organico» (cfr. CG21 n. 196); essa esige tra le due componenti un dosaggio di fusione che non è statico e regolato una volta per sempre, ma è in movimento con una continua necessità di equilibrio, di revisione, di conversione e di adattamento alle opere e alle congiunture. Questo dosaggio viene equilibrato esistenzialmente dal ruolo di guida; è un dosaggio soggetto a duttilità in vista delle differenze non solo di situazione socioculturale o congiunturale, ma anche delle diversità

operative che si danno, per es., tra una comunità salesiana responsabile di una parrocchia e un'altra responsabile di una scuola professionale.

L'affermazione di Don Bosco: «Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi», è ricca di possibilità: va giudicata, non secondo una classificazione categoriale di compiti, ma secondo le circostanze e in vista di responsabilità importanti. («Ho bisogno di avere in ogni casa — diceva Don Bosco — qualcuno a cui si possano affidare le cose di maggiore confidenza»; «chi rappresenti la casa all'esterno»; «dovete essere chi dirige»; «non come servi»; «dovete venire in aiuto in opere grandi e delicate»; ecc. MB 16, 313).

Nel Capitolo si è chiaramente affermata l'importanza della guida sacerdotale che assicura l'ottica pastorale nell'assunzione di tanti compiti appartenenti, di per sé, all'ordine temporale.

84 Il tema della «forma» della Società, ossia di quegli elementi che la configurano concretamente e societariamente secondo una tipologia di Istituto religioso nella Chiesa, è presentato solo inizialmente nell'art. 4 delle Costituzioni; viene poi sviluppato in ulteriori articoli costituzionali, in ognuna delle parti seguenti, particolarmente nella 4' che tratta del servizio dell'autorità. Il tema della «forma» non è semplicemente di tipo giuridico; rappresenta un elemento assai significativo della nostra indole propria,

vincolato vitalmente con risvolti strutturali.

Oggi con l'approfondimento dell'aspetto «sacramentale» della Chiesa, si sono ripensati i valori propri della categoria «forma» scoprendo lo spessore della sua grandezza teologale e spirituale. Un carisma, infatti, si manifesta e si rafforza in servizi specifici e in aspetti istituzionali che lo sostengono e che garantiscono la permanenza del suo patrimonio spirituale.

Dunque, con la codificazione della guida sacerdotale nella comunità salesiana, non si afferma semplicemente una determinata «classificazione canonica» della nostra Società, bensì un elemento vitale per il processo stesso di permanenza e di crescita nella nostra identità ecclesiale.

85 Ecco allora emergere tutto un fronte strategico di «conversione». Il CG21 aveva già individuato e affrontato questa urgenza: il ruolo di guida del direttore e del superiore salesiano che deve animare la comunità e dare senso evangelico allo stile di vita e alle molteplici attività. Si tratta di una funzione pastorale e complessa da saper realizzare con stile rinnovato e se-

condo una gerarchia di priorità in collaborazione con altri importanti ruoli complementari. Il suo compito più caratteristico è quello di un «servitore dell'unità che cura l'identità salesiana», mentre pone al servizio della comunità il suo triplice ministero presbiterale per guidarne la missione giovanile e popolare a prendere parte viva nella pastorale concreta della Chiesa (cfr. CG21 50-57).

La Congregazione ha oggi urgente bisogno di direzione spirituale comunitaria e personale, ossia (come ci ha detto il CG21), di un servizio dell'autorità che s'impegni davvero a rilanciare «quell'insieme di iniziative e di atteggiamenti che promuovono la vitalità della vocazione specifica del 'nostro' Istituto, facendo appello alla partecipazione attiva e alla coscienza matura di ogni confratello, coinvolgendo tutta la comunità con la valorizzazione dei ruoli e dei doni personali. 'Questo' processo di animazione si manifesta quindi nella crescita della corresponsabilità e nel riconoscimento della complementarità, come espressione di una coscienza adulta e di uno stadio di accresciuta maturità» (CG21 n. 46).

Anche questo è un obiettivo indicato dal nuovo testo (cfr. Cost. 55. 69. 103. 119) da privilegiare per la nostra conversione comunitaria: ridonare freschezza e ardore sacerdotale al ruolo dell'autorità salesiana, affinché sappia animare con stile nuovo i confratelli in sintonia con l'attuale «momento privilegiato dello Spirito» (EN 44).

9. L'urgenza della formazione

Nel vasto trapasso culturale in cui ci sentiamo coinvolti la formazione delle persone emerge come una delle più indispensabili priorità di futuro. E per rendere possibile una formazione adeguata il testo della Regola giudica assolutamente indispensabile che ogni ispezione abbia un numero sufficiente di persone preparate e competenti, ossia di «fonuatori» e «animatori». E questo, nei vari settori della nostra vocazione: negli studi teologici, nelle discipline pastorali, nelle scienze dell'educazione, nelle esigenze del mondo del lavoro, nella convivenza sociale, nella visione della vita consacrata, nel ripensamento dell'indole salesiana, nella normativa ecclesiastica, in tanti peculiari aspetti della cultura. «I settori sono tanti, è vero! La scarsità del personale riduce le possibilità, è anche vero! Ma intanto rimane ancor più vero che senza confratelli competenti nei vari set-

tori della nuova condizione sociale ed ecclesiale verremo poco a poco emarginati dalla cultura emergente» (RRM 333).

Il CG22 ha codificato in forma esigente e completa i criteri generali, i periodi e le fasi del processo formativo. Lo ha fatto dopo maturata esperienza.

88 Sottolineo l'indispensabilità di una buona formazione per irrobustire, innanzitutto, la nostra unità mondiale: il pluralismo culturale è più che legittimo, ma se non c'è trascendenza dalle particolarità e se non si cura la convergenza nei valori comuni rischiamo di costruire sulla sabbia: «Il carisma del Fondatore — dicono le Costituzioni — è principio di unità della Congregazione e, per la sua fecondità, è all'origine dei modi diversi di vivere l'unica vocazione salesiana. La formazione è dunque allo stesso tempo unitaria nei suoi contenuti essenziali e diversificata nelle sue espressioni concrete» (Cost. 99).

Aggiungo ancora il cenno costituzionale alle responsabilità di ogni ispezione in quest'ambito tanto vitale:

«La comunità ispettoriale accoglie e accompagna la vocazione di ogni confratello, cura la preparazione dei formatori e le strutture di formazione, anima l'impegno formativo delle comunità locali» (Cost. 100).

Ecco due propositi assai urgenti da formulare con una programmazione concreta, in vista di un vero miglioramento nei nostri impegni di formazione iniziale e permanente.

89 10. **Rinnovata devozione mariana**

Mi piace anche sottolineare il posto riservato alla Madonna nella nostra Regola di vita. Il CG22, iniziato con un solenne atto di affidamento all'Ausiliatrice, ha elaborato alcuni articoli speciali, insieme ad altre numerose allusioni, che mettono opportunamente in rilievo la peculiare dimensione mariana della nostra vocazione.

Un articolo costituzionale, nella parte che presenta la nostra identità nella Chiesa, descrive la presenza di Maria nella Società salesiana; un altro, alla fine della 2a parte in cui si sintetizza la missione, la scelta comunitaria e la pratica dei consigli evangelici in un capitolo speciale dedicato al nostro atteggiamento orante di vita nello Spirito, ci presenta Maria nella vita e nella preghiera del salesiano.

Tutto è fondato su considerazioni oggettive del piano salvifico di Dio nel vasto ambito ecclesiale, e dell'esperienza concreta di Don Bosco nel ristretto ambito della fondazione e crescita nella nostra Famiglia.

Maria, infatti, «occupa un posto singolare nella storia della salvezza» (Cost. 91); ed è Lei che «ha indicato a Don Bosco il suo campo d'azione tra i giovani e l'ha costantemente guidato e sostenuto nella sua opera» (Cost. 8). Noi crediamo sinceramente a questa sua delicata e generosa iniziativa e alla sua continua assistenza e intercessione. Perciò ci affidiamo a Lei; nutriamo per Lei devozione filiale e forte; La consideriamo modello di carità apostolica e di unione con Dio; Le chiediamo di educarci alla pienezza della donazione e al coraggio pastorale; ci preoccupiamo di celebrarne le festività con i giovani e i ceti popolari.

C'è anche un articolo nei Regolamenti, il 77, che ci stimola nelle nostre espressioni di pietà mariana.

Vorrei sottolineare due aspetti emersi nel CG22: innanzitutto l'abbinamento già fatto da Don Bosco tra il titolo di «Madre della Chiesa» e quello di «Ausiliatrice dei cristiani» (Cost. 8); e poi, il senso di universalità rico.- nosciuto alla funzione materna di «Ausiliatrice», aperta a tutti i popoli, più in là dei confini cristiani, come iniziazione e invito alla pienezza di Cristo.

La promozione di questi due aspetti influirà certamente nel rinnovamento e nel rilancio della devozione mariana in tutta la Famiglia salesiana. Così Maria appare come la stella del nostro futuro che invita alla speranza e ci accompagna nel cammino. Con il suo materno aiuto potremo tradurre in vita vissuta il progetto evangelico di Don Bosco ridefinito nelle attuali Costituzioni e Regolamenti. «Ci affidiamo a Lei, umile serva nella quale il Signore ha fatto grandi cose, per diventare tra i giovani i testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio» (Cost. 8).

Ci accompagni, dunque, la Madre di Dio in questa nuova tappa di cammino verso il 2000!

11. **Conclusioni: La nostra via evangelica**

Ho usato più di una volta, in questo intervento, l'espressione «Regola di 90 vita». Mi volevo riferire fondamentalmente alle Costituzioni, ma non solamente ad esse.

Pensavo a quanto afferma l'articolo costituzionale 189: «La vita e l'azione delle comunità e dei confratelli sono regolate dal diritto universale della Chiesa e dal diritto proprio della Società. Quest'ultimo viene espresso nelle Costituzioni, che rappresentano il nostro codice fondamentale, nei Regolamenti generali, nelle deliberazioni del Capitolo Generale, nei Direttori generali e ispettoriali e in altre decisioni delle competenti autorità».

Pensavo anche al significato profondo e ampio della professione religiosa, che non si identifica solo con i voti. La «formula» (Cost. 24), riveduta e collocata nella la parte delle Costituzioni, descrive un dono di sé quale offerta totale a Dio che impegna sia nella missione salesiana, sia nell'appartenenza leale alla Congregazione, sia nella partecipazione attiva alla vita e santità della Chiesa, in una forma così radicale da esprimere il tutto nella solenne e pubblica promessa di praticare i consigli evangelici. La grande 2» parte

delle Costituzioni e i corrispondenti Regolamenti sono come uno sviluppo organico e una precisazione dei suddetti aspetti.

Oggi non diciamo più «professione dei voti», bensì «professione religiosa salesiana», neppure «rinnovamento dei voti», ma «rinnovamento della professione»; infatti, «la missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli elementi inseparabili della nostra vita consacrata» (Cost. 3).

91 Vuol dire che l'approfondimento del tema della «consacrazione» ci ha condotti anche a concepire la vita religiosa in una vera integralità dei suoi valori, e non semplicemente in modo riduttivo e genericista.

Per questo il termine «Regola di vita», più comprensivo, ha un suo significato da recuperare.

Certo, il documento fondamentale della nostra Regola sono le Costituzioni che «contengono le ricchezze spirituali della tradizione `salesiana' e definiscono il progetto apostolico della nostra Società» (Cost. 190). Noi le «accogliamo come testamento di Don Bosco, libro di vita per noi e pegno di speranza per i piccoli e i poveri» (Cost. 192).

La Sede Apostolica «assicura l'autenticità della via evangelica tracciata dal Fondatore e riconosce in essa 'un bene speciale per l'intero popolo di Dio» (Cost. 190).

Oggi abbiamo finalmente il testo rinnovato; entrerà in vigore appena sarà approvato dalla S. Sede.

È un testo organico, profondo, migliorato, permeato di Vangelo, ricco della genuinità delle origini, aperto all'universalità e proteso al futuro, sobrio e dignitoso, denso di equilibrato realismo e di assimilazione dei principi conciliari. È un testo ripensato comunitariamente in fedeltà a Don Bosco e in risposta alle sfide dei tempi. È un testo da meditare, da vivere, da pregare: è per noi punto di riferimento, faro indicatore, proclama delle nostre beatitudini, criterio di azione, norma di ascesi, scuola di originale santità.

Risuonano oggi nel nostro cuore alcune raccomandazioni di Don Bosco. Nel 1876, riferendosi alle Costituzioni, disse ai suoi: «La Società è costituita, le nostre Regole sono approvate. La gran cosa che dobbiamo fare si è di adoperarci a praticare in ogni modo le Regole ed eseguirle bene. Bisogna tenerci fissi al nostro codice, studiarlo in tutte le sue particolarità, capirlo, spiegarlo, praticarlo... L'unico mezzo per propagare lo spirito nostro è l'osservanza delle nostre Regole..., è (anche) l'unico mezzo perché possa durare una Congregazione» (MB 12, 80-81).

La prima edizione delle Costituzioni in traduzione italiana fu presentata **92** da Don Bosco nel 1875. Era un opuscolo di 91 paginette con un cliché in seconda pagina di S. Francesco di Sales (c'era già allora una foto!). Costava di una lunga presentazione, di 15 capitoli con 128 articoli, e di un'appendice con il «formulario» per la professione religiosa.

È illuminante rileggere alcune battute del dialogo da farsi prima dell'emissione della professione: «Figlio mio, che dimandate? — Dimando, mio reverendo Superiore, di professare le Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales». Vedete: non parla semplicemente dei voti!

Poi continua: «Professando le Costituzioni Salesiane io intendo di promettere a Dio di aspirare alla santificazione dell'anima col rinunciare ai piaceri e alle vanità del mondo, colla fuga di qualunque peccato avvertito e di vivere in perfetta castità, in umile ubbidienza, in povertà di spirito. Conosco pure che professando queste Costituzioni debbo rinunciare a tutte le comodità e a tutte le agiatezze della vita, e ciò unicamente per amore del Nostro Signore Gesù Cristo, cui intendo consacrare ogni mia parola, ogni mia opera, ogni mio pensiero per tutta la vita».

Dunque: quel primo libretto storico indicava chiaramente il concetto di «Regola di vita salesiana», ossia del modo evangelico di seguire Gesù Cristo stando con Don Bosco.

Questo, cari fratelli capitolari, è il pensiero genuino del nostro Padre e Fondatore. Noi pensiamo lo ripeta oggi per questa nostra Regola di vita, frutto di tanto lavoro, di ricerca fedele e di affetto.

Egli con umile realismo parlava di una futura «bella copia». Non si riferiva soltanto a un testo e alla convergenza su un progetto, ma a tutto uno stile e testimonianza di vita. Non sarà facile per noi uguagliare Don Bosco e i suoi primi figli.

Ma è lo Spirito del Signore che è su di noi; Egli ci ha scelti per portare ai giovani la notizia della loro salvezza; ci ha mandati per annunciare le ricchezze della Redenzione; ci ha segnati con il dono della sua consacrazione. È Dio Padre che ci vuole santi come Don Bosco.

La nostra Regola di vita è il patto di questa nostra Alleanza con Dio, è luce di Vangelo, è invito, è progetto, è comando di santificazione. Ebbene: percorriamo con fiducia la via di questi «comandamenti»; Iddio stesso ci dilata il cuore.

Proclamate questo messaggio ad ogni fratello in tutte le case di Don Bosco.

Auguri!

•

OMELIA DEL RE'ITOR MAGGIORE

alla Messa di conclusione degli Esercizi Spirituali con l'Atto di Affidamento alla Madonna

(14 gennaio 1984)

Siamo assai contenti che ci accompagnino in questa celebrazione alcuni 93 nostri Confratelli, membri del Collegio episcopale: Mons. Antonio Javierre, Mons. Rosalio Castillo, Mons. Alfons Stickler, Mons. Mathew Kochuparampil. Rappresentano ben 74 confratelli — tra cardinali, arcivescovi e vescovi — che ci ricordano emblematicamente che la vocazione salesiana è una vocazione «pastorale». E ci sentiamo così più uniti — tutti i membri della Congregazione — in questo gesto tanto significativo del nostro affidamento a Maria.

1. I testi liturgici (Gal 4,4-7; Giov 19,25-27) che abbiamo ascoltato concentrano la riflessione della nostra fede nella figura della Madre di Gesù.

San Paolo sottolinea la funzione di solidarietà umana nella sua maternità: è per Maria che Gesù Cristo è uno di noi, uomo come noi, solidale con noi. Ha assunto tutto ciò che è umano. È divenuto persino «peccato», perché è «nato da donna».

San Giovanni ci ha presentato la partecipazione attiva di Maria all'evento centrale della salvezza, sul Calvario, e il testamento profondo, misterioso, tenero di Cristo, prima di consegnare il suo spirito al Padre. Ha dato Maria come mamma a Giovanni: «Donna, ecco tuo figlio», dicendo poi al discepolo prediletto: «Ecco tua madre». E Giovanni la prese in casa.

Così, sotto la croce, pensiamo alla maternità universale di Maria, approfondita da tutta una tradizione di Chiesa e vissuta con riconoscenza nella vocazione salesiana. I credenti confidano in Maria come nella madre che ci porta a Cristo e ci accompagna nella maturazione della fede.

Ebbene, queste riflessioni di fede suggerite dai testi biblici, ci fanno assaporare che è bello essere convenuti da tutto il mondo, dai cinque continenti, rappresentando le numerose ispettorie e tutte le comunità locali nell'esprimere le nostre convinzioni filiali, riportandoci al cuore di Don

Bosco per dire con lui alla Madre di Dio che noi, come Congregazione, come comunità locali, come persone, ci affidiamo pienamente a Lei.

Ci possiamo chiedere: ma perché facciamo questo? Che valore ha un tale gesto? È forse un sentimentalismo? O magari la restaurazione di una mentalità e formalità ormai superate?

No, no, questo nostro gesto non è infantile. Lo facciamo da uomini maturi e coscienti. Esso ha un fondamento di fede; ha delle motivazioni di attrazione; e ci offre degli stimoli di speranza.

942. Innanzitutto, un fondamento di fede: perché crediamo all'attività materna di Maria oggi?

La ragione prossima di questa fede, espressa nell'atto di affidamento, è la certezza che abbiamo circa il mistero dell'Assunzione di Maria. Siamo sicuri che è un evento caratteristico del mistero della storia della salvezza. Maria appartiene alle «primizie». Ci sono nel genere umano due risuscitati: Gesù e Maria. Sono divenuti per questo il «nuovo Adamo» e la «nuova Eva», che costruiscono la «nuova Umanità».

Maria non è un ricordo del passato. Maria è viva con Cristo e intercede con Lui davanti al Padre influenzando sulla storia. Costruisce con Cristo il suo Corpo che è la Chiesa, guida con Cristo le vocazioni nella Chiesa, coopera come Sposa dello Spirito Santo al sorgere e allo svilupparsi dei carismi nel popolo di Dio.

Ecco il fondamento di fede, che giustifica questo nostro gesto.

3. Che cosa c'è in Maria che ci attrae tanto? Quali sono i motivi di questa adesione profonda? Perché abbiamo tanta fiducia in Lei?

Pensiamo un po' alla bella preghiera dell'«Angelus», che facciamo tutti i giorni.

In primo luogo in Maria ci attrae la «potenza dello Spirito Santo»: «L'Angelo del Signore annunciò a Maria, e concepì per opera dello Spirito Santo». Nella sua persona constatiamo che c'è nella storia una fonte di energia, una sorgente di creatività che non dipende dall'evoluzione, né dalla scienza o dal potere o dalla tecnica, che non è possibile calcolare con le statistiche, né prevedere con gli studi dei sociologi o dei futurologi. Si tratta di sorpresa, di creatività, di iniziativa impensabile di Dio che interviene a muovere la storia. La storia della salvezza non è sul piano della fantasia,

ma è inserita nell'unico alveo della storia per fermentarla di libertà e di pienezza. Se c'è una persona e un evento che ci ricordano con assoluta chiarezza questa potenza dello Spirito Santo, è la Annunciazione a Maria, che ha cambiato il corso della storia per portarla felicemente, anche se fra tanti dolori, verso la vittoria finale.

Un secondo aspetto ci attrae in Maria: la concretezza della santità. Non contempliamo in Lei semplicemente dei privilegi (Immacolata concezione, Piena di grazia), senz'altro li ha. Però Maria li esprime in una concretezza vissuta: «Io sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua volontà».

Vediamo in Maria che la santità non è semplicemente uno scintillio di bellezza, ma un impegno di vita; è un progetto concreto della propria libertà, espresso in decisioni personali di vivere e di realizzare i disegni del Padre su di noi.

E poi c'è un terzo aspetto, particolarmente invitante, di attrazione in Maria: il fatto che la sua maternità rende continuamente presente Cristo nella storia: «E il Verbo si fece carne e piantò la sua tenda fra noi». C'è Cristo nella storia, nato da una donna. E questo Corpo di Cristo dura nei secoli, non solo fino alla Pasqua, ma anche dopo, attraverso l'Eucaristia, che lo costruisce misticamente nella storia. Il testamento del Calvario e l'Assunzione di Maria ci assicurano che la sua maternità si prolunga nei tempi.

Quindi, quanta attrazione verso di Lei, verso la sua funzione di salvezza, verso la sua maternità!

4. Oltre i motivi di attrazione, abbiamo anche degli stimoli di speranza. Noi chiamiamo Maria «Madre della Chiesa» e «Ausiliatrice». La speranza è fondata sulla sicurezza di un aiuto dall'alto. E vediamo in Maria l'affanno materno di aiutare il popolo di Dio nel disimpegno della sua missione storica; di aiutare il Papa, i vescovi, i fedeli; di aiutare i religiosi, i laici, i genitori, i giovani, tutti; di aiutare Don Bosco, noi, la Famiglia salesiana. La nostra speranza conta su questo aiuto. Per che cosa abbiamo bisogno dell'aiuto di Maria? Qual è l'impegno storico, l'ideale agognato da noi salesiani? Ecco, cari confratelli: il nostro grande ideale è costruire il Regno di Cristo tra i giovani: evangelizzare i giovani. Il «da mihi animas, caetera tolle» per noi significa: «aiutami ad evangelizzare la gioventù»; e il resto... pazienza!

Non è facile. È immenso questo lavoro. Però è la nostra vocazione, è la nostra passione, come è stata la passione di Don Bosco fino all'estremo delle sue forze. Ebbene, Maria ci appare come Colei che ha aiutato a far sorgere questa missione. Don Bosco ci ha assicurato: «Lei ha fatto tutto». I famosi sogni del nostro Fondatore, le sue attività, l'inizio delle sue principali opere hanno un aspetto mariano. Maria è la Maestra e la Guida della nostra vocazione. È l'Ispiratrice delle nostre iniziative. Siamo nati un 8 dicembre.

Per tutto questo Ella è per noi stimolo di speranza. E lo constatiamo non solo guardando a Don Bosco e alle nostre origini, ma anche intorno a noi, attualmente, nell'espressione più qualificata della Chiesa, la figura del Santo Padre, il Papa Giovanni Paolo II. Egli veramente è un esemplare devoto di Maria: «Totus

tuus», affidato a Lei in pienezza per divenire, tra l'altro, anche uno dei più grandi trascinatori dei giovani di tutto il mondo, un centro di vivo interesse per la gioventù, ispirandone la coscienza e nutrendone gli ideali per realizzare il proprio futuro costruendo una storia migliore.

965. Per questi motivi, che non sono sentimentali, ma profondamente

reali ed espressione di vigore di fede cristiana, noi faremo l'atto di affidamento di tutta la Congregazione all'Ausiliatrice Madre della Chiesa.

Come dicevo, siamo qui convenuti da tutto il mondo, rivestiti di una rappresentanza: con noi sentiamo presenti i salesiani dei cinque continenti e delle numerose comunità di ogni ispezione: rappresentiamo solennemente la Congregazione stessa. Più ancora. Dobbiamo sentirci in comunione con i fratelli e le sorelle di tutti i gruppi della Famiglia salesiana che oggi o in questi giorni fanno con noi tale atto di affidamento.

Questo gesto di grande fiducia significhi una più intensa presa di coscienza del testamento di Gesù sul Calvario, una appropriazione di quel testamento, un sentirlo e viverlo per noi.

E poi ci ricordi il senso di filiazione verso Maria, che è stato sempre forte e vivo fin dalle origini della nostra vocazione. Così, iniziando un Capitolo che ha importanza storica e continuando ad affrontare tempi difficili per la crescita della Chiesa, del nostro Istituto e della nostra Famiglia, possiamo avere lo stesso coraggio, la stessa magnanimità, lo stesso entusiasmo che ha avuto Don Bosco, affidato a Maria per fondarci.

Disponiamoci, dunque, a questo solenne atto della nostra filiale e realista devozione mariana.

LETTERA DELLA SUPERIORA GENERALE FMA AL RETTOR MAGGIORE

dal Policlinico «Gemelli»

(Roma, 1 gennaio 1984 - festa della divina maternità di Maria)

Reverendo Padre,

desidero rivolgere a lei la prima parola di questo nuovo anno, che si apre denso di responsabilità, ma nello stesso tempo di esaltante speranza per la Congregazione e per tutta la Famiglia salesiana.

Voglio assicurarla, Padre, che le Figlie di Maria Ausiliatrice sentono e vivono in proprio il grande evento del Capitolo e vi saranno sempre spiritualmente presenti con la preghiera e con l'offerta concreta dei sacrifici che la rendono più gradita al buon Dio.

Mi sento incapace di esprimere la riconoscenza per l'immenso dono dei servizi ricevuti: grazie, grazie!

Un grazie che passa attraverso il cuore di Maria Ausiliatrice per arrivare ricco delle sue benedizioni.

Stia sicuro che il Capitolo Generale dei salesiani è, particolarmente, al centro anche della mia piccola e povera offerta in questa benedetta e misteriosa volontà di Dio.

Padre, questa lettera non ha carattere ufficiale: mi è venuta spontanea dal cuore mentre affidavo alla Vergine Madre, in questo inizio di anno, il loro Capitolo di cui Lei deve essere Madre e Maestra.

Mi benedica e affidi pure me alla Madonna perché ne possa vivere la piena disponibilità alla volontà di Dio e mi senta con tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice riconoscentissima e devota figlia

Suor Rosetta Marchese, fma

OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE

ai solenni funerali di Madre Rosetta Marchese Superiora generale delle FMA

(Roma, Basilica di S. Giovanni Bosco, 10 marzo 1984)

Le letture bibliche ci hanno introdotto al clima profondo di questa nostra 98 assemblea eucaristica.

1. Il profeta Isaia (Is 25,6.7-9) ci ha parlato della meta di tutti i popoli, più in là della morte: «Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà

la morte per sempre... questi è il Signore in cui abbiamo sperato».

— L'apostolo Paolo (Rom 8,14-23) ci ha ricordato la gloria che si rivelerà in noi, più in là della morte: «Se siamo figli, siamo anche eredi... Ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi».

— L'evangelista Giovanni (Gv 10,11-18) ci ha presentato l'immagine del servo destinato a guidare i fratelli e le sorelle con una generosità più forte della sua morte: «Il buon pastore offre la vita per le pecore... per questo il

Padre mi ama: perché io offro la mia vita».

2. L'esistenza di Madre Rosetta Marchese è stata come un commento 99 vissuto di queste ricche visioni di fede:

- la certezza chiara della meta finale;
- il cammino d'impegno coraggioso nella sofferenza che ci porta a raggiungerla;
- e la pienezza dell'amore che fiorisce nel dono totale di sé.

È la vita intera di una suora che proclama oggi al mondo la bella notizia di questi aspetti evangelici della fede.

Un'esistenza di dono; ha fatto della sua vita una missione. Innamorata di Cristo, come opzione fondamentale della sua libertà, ha imparato alla scuola di Don Bosco e di Madre Mazzarello che la santità è un amore che cambia il mondo; e si è dedicata a prodigare questa energia di cambiamento prediligendo la gioventù, quella povera e popolare.

Ha vissuto il Vangelo del Signore per proclamarlo maternamente con beatitudini giovanili.

Non possiamo interpretare il significato della sua esistenza senza pensare alla gioventù: ammiriamo in lei una suora che ha vissuto il Vangelo per la gioventù!

In vista delle doti personali che la adornavano in questa sua scelta di missione giovanile è stata designata durante lunghi anni ad essere anche animatrice e guida delle sue sorelle dedicate alle giovani.

Per tre periodi fu direttrice di comunità locali delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per due sessenni fu ispettrice di numerose comunità, prima a Roma e poi a Milano.

Per sei anni, dal 1975 al 1981, fu membro del Consiglio generale come Consigliera Visitatrice, percorrendo varie nazioni dell'Europa e dell'Africa.

Finalmente, alla fine del 1981, venne eletta Superiora generale per guidare e animare tutto il vasto Istituto FMA, le Salesiane di Don Bosco, presenti in tutti i continenti.

Ai vari livelli e in tutti i suoi impegni ebbe un unico ideale: far vivere oggi con incisiva efficacia un amore che cambia il mondo secondo lo stile e gli orizzonti profetizzati a Valdocco e a Mornese dai due santi moderni amici dei giovani: Don Bosco e Madre Mazzarello.

ioo **3.** Io ho conosciuto Madre Rosetta soprattutto come Superiora generale.

Un periodo corto: poco più di due anni.

Un periodo storico: caratterizzato dal Capitolo Generale che ha preparato e fatto approvare il testo definitivo delle Costituzioni.

Un periodo misterioso: contrassegnato da una scelta paradossale da parte di Dio, la sofferenza nella malattia.

È toccato a lei come neo-Superiora guidare il non facile Capitolo Generale 17°. Lo ha fatto con intelligente equilibrio, con chiara percezione del-

le esigenze del rinnovamento, con umile e forte coraggio. L'esito felice del Capitolo Generale è dovuto in buona parte anche a lei.

E dopo il Capitolo si è dedicata subito a una vasta programmazione di servizi: la scelta delle priorità, gli orientamenti portanti, la pianificazione dei viaggi, delle riunioni, delle revisioni. Si è messa entusiasticamente al lavoro, affrontando di persona le difficoltà; diffondendo ottimismo; testimoniando bontà e maternità.

Le rinnovate Costituzioni dell'Istituto rimarranno in qualche modo legate per sempre alla sua persona, come a coraggiosa guida che ha ispirato l'entrata comunitaria dell'Istituto nel movimento ecclesiale che caratterizza quest'ultimo scorcio del secolo XX: la preparazione dell'avvento del terzo millennio del Cristianesimo.

4. Il piano misterioso di Dio non coincide con la vasta e dinamica programmazione di Madre Rosetta: fu un disegno ben diverso. Quanto abbiamo meditato tutti su questo: le vie del Signore non sono le nostre!

Visitandola durante questi lunghi mesi ho potuto dialogare più volte intorno a questo immenso tema veramente caratteristico della nostra fede cristiana. Ultimamente abbiamo commentato insieme alcuni contenuti della profonda e magnifica Lettera apostolica «*Salvifici doloris*» di Giovanni Paolo II sul senso cristiano della sofferenza umana.

Essa, la sofferenza, è presente nel mondo «per sprigionare l'amore». Il cuore umano è nato per amare; e l'amore è sempre una trascendenza di sé; siamo destinati a superare noi stessi nel dono. Ebbene, la sofferenza cristiana è la strada maestra per questo superamento di sé. L'amore che soffre non teme l'estinzione di sé, perché è più forte della morte. Così ce lo proclama Cristo. Lui ha elevato la sofferenza a livello di redenzione trasformando il dolore in fonte di bene: con la sua passione e morte Cristo ha creato il bene della Redenzione. E questo ineffabile aspetto creativo della sofferenza ha voluto che fosse partecipato dai suoi discepoli, perché ognuno compisse ciò che manca alla passione di Cristo nella Chiesa.

Ecco la dimensione nuova del dolore che ci manifesta il paradosso evangelico della debolezza e della forza, della passione e dell'azione, dell'insuccesso e della vittoria, dell'umiltà e della gloria.

Anche Maria Santissima, nella sua sofferenza ai piedi della croce, ha acquistato una maternità nuova che l'ha resa Ausiliatrice dell'umanità.

Ebbene; conversando con Madre Rosetta di questo, cercavamo di percepire il misterioso bene creato con la sua malattia a beneficio dell'Istituto FMA, dell'attuale nostro Capitolo Generale, di tutta la Famiglia salesiana, in particolare delle Ex-allieve a cui aveva dedicato parte delle sue attività e, soprattutto, a beneficio di tanta gioventù bisognosa di luce, di ideali, di guida.

Ecco: noi oggi davanti a questo feretro di una suora, salesiana di Don Bosco, rimaniamo ammirati; siamo addolorati, ma ringraziamo; apriamo una tomba, ma sentiamo la risurrezione; vediamo un'età che passa, ma il nostro sguardo è fisso sulla gioventù.

Signore, dà l'eterno riposo a Madre Rosetta! e riempi i nostri cuori di quell'amore che ci impegna a cambiare il mondo con il dinamismo cristiano di una numerosa gioventù evangelizzata!

«BUONA NOTTE» DI DON EGIDIO VIGANO

nel giorno della rielezione a Rettor Maggiore

(28 marzo 1984)

Ricordo abbastanza bene la buona notte di sei anni fa dopo l'elezione a lo! Rettor Maggiore. Ero lì al centro, e c'erano i riflettori: non vedevo nessuno e mi scappavano i pensieri: ho ben presente il tema centrale.

La Provvidenza mi aveva fatto vivere i miei anni precedenti in un clima di Pentecoste, con polmoni abituati a respirare aria di novità ecclesiale. Non ripeto quello che ho detto allora, ma vi assicuro che ho gli stessi polmoni. Con questo non intendo augurare che il Capitolo duri fino a Pentecoste!...

Nell'assumere di nuovo questa responsabilità mi sento ottimista. Evidentemente non partendo da me, ma

pensando a ciò che sta facendo Dio nella storia, nella Chiesa, nella Congegaziorie. Viviamo un'ora di aurora, non di tramonto.

E lo possiamo costatane anche qui nella nostra assemblea: un Capitolo di forte comunione, di profondità, di serietà; un po' lungo, perché siamo molti; con capacità di convergenza, perché siamo universali: veniamo da tutti i continenti, da differenti paesi e culture, eppure raggiungiamo con facilità (anche se non senza sforzi) una convergenza sostanziale. Mi sembra che stiamo dimostrando nella Chiesa e davanti al mondo (e non sto facendo campanilismo) di avere, come Congregazione, una personalità matura e per di più (come direbbe il Card. Pironio) di tipo «normale», anche se a un livello umile e popolare, ad ogni modo genuina, ecclesiale, operosa, e rivolta con fiducia al futuro.

Quando stamane don Ricceri ha proclamato il nuovo eletto, lo ha fatto con poche parole, sintetiche e profonde: un vero programma di vita, concreto e impegnativo.

Qualcuno di voi si domanderà: quali sono le sue reazioni interiori? cosa ha sentito?

Vedete, questo tipo di discorso non lo considero da «buona notte». Non mi piace intrattenermi in sfoghi poco virili. D'altra parte, basta che ognuno di voi si metta al mio posto e gli si affollerà la fantasia e il cuore di reazioni. Ma lasciamo stare; quel tipo di sentimenti e di timori si riferiscono a noi stessi, alla sola nostra persona, piuttosto che a ciò che c'è di Dio in noi.

102 Mi piace, invece, sottolineare un aspetto che ha influito, almeno in parte, a determinare il 28 marzo come data dell'elezione del Rettor Maggiore: il fatto di trovarci praticamente all'antivigilia del 50° della canonizzazione di Don Bosco. I rappresentanti di tutta la Famiglia salesiana si riuniscono a Roma, il mondo ci guarda e si domanda: chi è il Rettor Maggiore? Ebbene: è bello questo ravvicinamento dell'elezione che la ricorrenza cinquantenaria della canonizzazione di Don Bosco. Ci spinge, infatti, a pensare all'importanza di un impegno di santità nel sessennio che s'inizia. Io lego appunto questo mio ministero alla commemorazione della santità di Don Bosco.

Inoltre lo vedo intimamente vincolato a ciò che stiamo facendo nel Capitolo: lavorando sulle Costituzioni delineiamo i tratti individuanti la santità salesiana. L'esperienza ci insegna che qui si trova il segreto del nostro futuro e che questo è il dono che sperano da noi i giovani: il mondo ha bisogno di santità!

103 L'ho percepito fortemente l'altro giorno in una riunione con persone altamente qualificate, trattando l'argomento della gioventù in Europa, particolarmente in Italia; per fortuna non è la situazione della gioventù di tutto il mondo.

Il 1985 sarà, come sapete, l'anno della gioventù, nelle iniziative dell'UNESCO. Sarebbe strano che la Famiglia salesiana non se ne interessasse. Dunque, il nostro Centro di pastorale giovanile di Roma ha convocato delle personalità, come il Dr. De Rita, Segretario Generale del CENSIS; il Prof. Monticone, Presidente dell'Azione Cattolica Italiana; il Dr. Luciano Tavazza, Incaricato dei Movimenti di Volontariato Giovanile; Mons. Riva, Vescovo Ausiliare di Roma; ed altri... tra cui anche don Bosoni! Nel tratteggiare un'analisi degli aspetti negativi ho sentito delle cose che rattristano il cuore di un salesiano: c'è proprio da preoccuparsi, anzi da spaventarsi. Se le famiglie popolari o proletarie di ieri non avevano sempre tempo e preparazione per educare i figli e li lasciavano andare per le strade e c'era bisogno di un supplemento di famiglia e di Chiesa, oggi la gioventù,

tanto diminuita, è ancor più spaesata e bisognosa, anche se non economicamente emarginata. Nelle società di consumo, come sono ormai quelle dell'Europa, si sono commentate, tra altre, le seguenti tristi condizioni della gioventù.

La prima è che, continuando così le cose, per i primi vent'anni dopo il duemila la gioventù in Europa (in Italia) sarà una minoranza; diverranno molto più numerosi i cittadini della terza età che i giovani al di sotto dei venti anni. Il professore De Rita diceva, in forma umoristica, che la televisione di consumo incomincerà a far propaganda non ai pannolini, ma ai pannoloni.

Per di più, i dati emergenti fanno pensare a una minoranza senza identità. Una minoranza suole avere come caratteristica un forte senso di se stessa e di difesa dei propri valori; invece questa gioventù in minoranza si prospetta carente di identità, disorientata, senza ideali.

Inoltre si prevede che almeno per i prossimi trent'anni non ci sarà per questi popoli un impegno di protagonismo; sempre, nella storia, ci sono stati dei «periodi di valle», senza scalate di vette, senza novità di grandi ideali.

Una simile previsione di un periodo piatto, di valle, la si percepisce già in nella gioventù odierna, una gioventù di pensiero debole, senza valori fondanti, senza memoria: le basta la memoria del calcolatore elettronico, non quella del cuore che si appropria le ricchezze della storia e delle gesta delle generazioni anteriori. Una gioventù che ha perso il significato vitale del tempo: non sa niente di trenta anni fa, cosa sia successo, chi siano gli eroi, i martiri, i santi, insomma i grandi che hanno fatto qualche cosa per l'umanità. Che terribile coprire queste dimenticanze con l'esattezza dell'elettronica! Ne nasce una cultura senza sostegno, povera di valori, senza radici, quindi incapace di fecondità e di creatività.

La gioventù, poi, si caratterizza per un crescente frazionamento. Molti gruppi differenti, non tanto come espressione di pluralismo ossia di mentalità differenti fondate con una certa robustezza su diverse concezioni della vita, no, ma piuttosto come affermazione di frammentarismo: vivono dispersi, senza forza di coesione, dedicandosi, magari con generosità ma non con impegno di vita (ossia solo temporaneamente) ad una cosa e ad un'altra, anche buona, anche umanitaria ed ecclesiale, ma solo come esperienza transitoria, per periodi corti, senza un'opzione fondamentale.

Quanto difficile risulta il lavoro dei buoni genitori e dei buoni educatori, dove se ne trovano ancora!

Questo professore, che è anche padre di famiglia, lasciava trasparire dalle sue affermazioni l'angustia di questa sua grave preoccupazione: come trovare il bandolo per incominciare a far maturare qualche cosa di nuovo tra i giovani migliori? Da dove incominciare? Non si vedono varchi aperti per entrare vitalmente nel loro cuore.

Gli sembrava, però, che si potesse individuare come elemento di possibile attrazione giovanile, sapete che cosa?: il mistero, anche se solo sotto forma di arcano e di magia. Il mistero di sé, il mistero della vita, il mistero della storia, il mistero della morte e dell'aldilà, il mistero di una trascendenza che ci porta più in là o che ci fa sognare d'andare oltre. L'attrazione al mistero esige una modalità di approccio che non è quella del semplice raziocinio filosofico; s'avvicina piuttosto a una specie di gnosticismo e di misticismo per iniziarsi a conoscere il mistero in una specie di mistagogia.

A questo punto il presidente dell'Azione Cattolica Italiana ha fatto appello ad un elemento che precisamente apre un cammino di approccio: il mistero di Cristo percepito con una fede esistenziale che si impegna davvero col suo Vangelo.

Prima però di sviluppare questo aspetto, si è messa in evidenza una constatazione inquietante: il fallimento della generazione adulta. La gioventù è di cultura debole perché l'età adulta si è imborghesita; non ha presentato ideali, non ha testimoniato amore per la vita, si è allucinata con l'imborghesimento. E l'imborghesimento è la morte del futuro.

Ascoltare queste analisi, frutto non di preoccupazione ascetica o di discernimento spirituale, bensì di osservazione sociologica sulla tendenza di vita di alcune nazioni, stimola ancor di più la nostra riflessione religiosa e ci sfida ad essere più autentici.

Ed ecco allora il pensiero di «buona notte» che volevo lasciarvi nel giorno dell'elezione del Rettor Maggiore, alla vigilia del cinquantesimo di canonizzazione di Don Bosco. La gioventù oggi come sempre, e forse più di sempre, ha bisogno di adulti che la introducano al senso del mistero, quello vero, quello di Cristo, quello della Chiesa, quello della storia della salvezza. E questo lo si fa anzitutto con una testimonianza di vita che noi chiamiamo santità: una mistagogia di santità! La gioventù ha bisogno di santità; reclama da noi santità. E quale santità? La nostra risposta spontanea è: la santità di Don Bosco!

Don Bosco non ha mai usato coi giovani una pedagogia cerebrale, anche se ha parlato di «ragione», l'ha però sempre messa insieme ad «amorevolezza» e «religione».

Noi siamo stati accusati in alcune parti del mondo di saper educare i sentimenti piuttosto che l'intelligenza. È un'accusa che in fondo in fondo non mi dispiace, soprattutto se considero quali sono i frutti dell'illuminismo in Europa. Certo è indispensabile formare l'intelligenza dei giovani, ma passando attraverso i sentimenti e

tutta la realtà umana. È l'unico cammino che accetta oggi la gioventù: è stanca di ideologie sbocciate da una testa di minerva pensante, vuol percepire l'integrità della vita nella molteplicità armonica dei suoi diversi valori. In tal senso dobbiamo ripensare che cosa è la santità, ricostruire lo spirito delle beatitudini nel nostro cuore, emarginare con tutte le forze l'imborghesimento che rovina il futuro, per divenire esperti mistagoghi del mistero di Cristo tra i giovani.

È questa la strada non solo per la gioventù delle società di consumo, ma anche di tutte le altre società, che spesso considerano il benessere come l'ideale da raggiungere, senza preoccuparsi se questo porta con sé anche l'imborghesimento. Dobbiamo saper proporre ai giovani gli elementi fondanti della cultura, che penetrino tutta l'esistenza; dobbiamo saper far vedere che senza Cristo nessuna nazione ha una possibilità di organizzazione giusta e veramente umana. Questo, però, lo dobbiamo fare, più che con parole, con la nostra vita, con il nostro metodo pedagogico, con la nostra allegria evangelica, con la nostra simpatia verso i sani gusti giovanili, con la nostra integrale santità di convivenza tra i giovani.

Vi lascio questo bel pensiero come conclusione di questa giornata. Il Ca- 106 pitolo Generale, il suo lavoro sulle Costituzioni e i Regolamenti, l'elezione del Rettor Maggiore, sono vincolati in una maniera o in un'altra con la santità di Don Bosco. In un mondo che ci appare sull'orlo di un baratro per differenti ragioni, a seconda dei continenti e dei popoli a cui guardiamo, con una gioventù spaesata e stanca di ideali fascisti, nazisti o marxisti, e che sente estremo bisogno di scoprire il mistero dell'uomo, la bellezza della vita e il senso definitivo dell'esistenza, dobbiamo divenire contagiosi testimoni di Cristo morto e risorto per noi.

Don Bosco si è dato ai giovani con questa missione! Noi dovremmo saper fare altrettanto aiutando a fare emergere coi giovani una nuova cultura, fondata sui grandi ideali del Vangelo di Gesù Cristo: una vera civiltà dell'amore.

Siamo, dunque, santi come Don Bosco! Buona notte.

CONVERSAZIONE DI MADRE TERESA

(Agnese Boyaydiin)

Fondatrice delle «Missionarie della Carità»

ai Salesiani del CG22 nell'incontro con i capitolari

(17 maggio 1984)

(traduzione dalla registrazione in lingua inglese)

Mi sento molto indegna di parlarvi. Ho accettato per dimostrare la mia vcz riconoscenza ai salesiani perché in molte parti dell'India essi lavorano dove sono le nostre consorelle. Specialmente a Calcutta, i Padri salesiani si prendono grande cura delle nostre suore. La mia riconoscenza è quella di pregare per voi affinché cresciate in santità.

Questo bel dono di Dio, la vocazione salesiana, è di essere portatori dell'amore di Dio. Il dono che Don Bosco fece per i più poveri tra i poveri è stato quello di portare quell'amore alla nostra gente. Per questo motivo abbiamo bisogno della Madonna e chiediamo a Lei che ci dia il suo cuore così bello, così puro, così immacolato, così pieno di amore e di umiltà, per ricevere Gesù, Pane della vita, per amarlo come fece Lei e per servirlo nelle condizioni misere dei poveri.

Voglio anche ringraziarvi per avere accettato di prendervi cura della Città dei Ragazzi di Calcutta. Questa è stata la mia preghiera per molto tempo, perché dei 200 ragazzi che si trovano là, 160 sono ragazzi nostri, che abbiamo trovato per le strade, che non hanno nessuno, o sono abbandonati senza cure e senza amore. E così ho pregato che un giorno voi salesiani vi prendeste cura della Città dei Ragazzi per dare a quei giovani l'amore e la compassione che era il dono speciale di Don Bosco per i poveri. Egli amò i poveri come Gesù li amò, e penso che il punto di unione tra voi e noi è proprio questo: i poveri! Noi Missionarie della Carità facciamo un voto speciale che ci lega ai più poveri tra i poveri: a coloro che sono abbandonati, a coloro che nessuno ama e di cui nessuno si cura; ai malati e ai morenti abbandonati, ai rifiuti della società, ai lebbrosi,

agli handicappati mentali e fisici e a tutti quelli di cui la società si è disfatta. Noi facciamo il voto di dare a loro, ai più poveri tra i poveri, un servizio gratuito e incondizionato.

ros Per potere fare questo, abbiamo bisogno di preti santi che ci insegnino, che ci guidino. Ecco perché dico di nuovo «grazie» ai salesiani, che sono stati così generosi in questi anni nell'aiutarci a fare ciò che abbiamo fatto.

Ricordo che quando a don Stroschio fu ordinato di lasciare l'India, andai dall'autorità governativa e dissi: «Non potrei fare ciò che faccio senza un sacerdote come lui, che insegna alle nostre suore come pregare, come vivere una vita sacrificata. La nostra attività è frutto della nostra preghiera». Poi aggiunsi: «Egli è necessario alla nostra congregazione, perché istruendo le suore nella vita spirituale, nella vita di preghiera, nella vita di sacrificio, noi possiamo servire i più poveri tra i poveri con maggiore amore». E con mia grande sorpresa, l'ufficiale del governo disse: «Non gli sarà fatto nulla: resterà qui!». E aggiunse: «Perché non chiede la cittadinanza indiana per lui?». Ora tutte le pratiche sono in corso. Ciò dimostra che anche il governo apprezza il lavoro dei sacerdoti che vivono il loro sacerdozio e aiutano le giovani suore a crescere nella santità e nella fedeltà alla loro vita spirituale di preghiera e di sacrificio. Sempre più mi accorgo che abbiamo bisogno di santi sacerdoti; la Chiesa e il mondo non hanno mai avuto tanto bisogno, quanto oggi, di sacerdoti santi.

Ringraziamo Dio, che vi ha benedetto con tante stupende vocazioni, di modo che per mezzo vostro l'opera divina di portare Cristo nella vita di tanta gente diventa realtà. Don Bosco ebbe un amore grande per i poveri, vide sempre Gesù in loro, credette alla parola di Gesù. Sapeva, non solo per un atto di fede ma per una convinzione profonda, che ciò che egli faceva per quei monelli lo faceva per Gesù stesso. E questa consapevolezza della presenza di Cristo nei poveri gli procurò innumerevoli grazie; la vita di preghiera e sacrificio ottenne per ciascuno di voi la grazia di essere sacerdoti per portare l'amore e la compassione di Dio al mondo di oggi. Dio ama il mondo oggi attraverso noi! Il Padre amò tanto il mondo da mandare Gesù, e Gesù amò tanto il mondo da dare la propria vita per esso. Ora tocca a noi dare tutto, perché possiamo trasmettere il suo amore e la sua compassione. Aiutateci a crescere in quella santità nella quale ci introduce la vita religiosa. Voi siete stati scelti per essere quella luce, quella presenza che sa dare Gesù alla gente. Voi conoscete meglio di me la fame che la gente ha di Dio.

Ricordo l'inizio della nostra presenza nel Messico. Andammo tra la gente **109** che si procurava da vivere cercando qualcosa tra le immondizie della città. I camion depositavano i rifiuti e tutti, uomini, donne, bambini frugavano per raccogliere qualche cosa. Visitando le famiglie, le trovammo davvero poverissime, non avevano quasi niente, ma nessuno chiese niente! Ci domandarono soltanto di insegnare loro la parola di Dio! Quando raccontai questo al Presidente della Repubblica, rimase sorpreso: la sua gente, pur tra tanta povertà e sofferenza, aveva fame di Dio. Questo noi lo constatiamo un po' dappertutto.

Abbiamo varie case per malati e morenti abbandonati. In Calcutta sono state raccolte 46.000 persone dalle strade e 22.000 sono morte col «biglietto per San Pietro»! Sapete che San Pietro non lascia entrare nessuno in paradiso senza il «biglietto»! Chiamiamo così familiarmente il «battesimo». In tal modo, 22.000 sono andati in paradiso direttamente.

Pochi giorni fa abbiamo raccolto un uomo dalla strada, mangiato vivo dai vermi e coperto di sporcizia. L'abbiamo lavato e preparato e gli abbiamo dato il «biglietto». Chiediamo sempre alla persona morente: «Vuoi ricevere una benedizione con la quale tutti i tuoi peccati saranno perdonati e puoi vedere Dio?». Nessuno ha mai rifiutato, tutti desiderano quell'ultima parola. E quest'uomo, che è vissuto tutta la vita nella sporcizia e con i vermi come compagni, guardò la suora e disse: «Sorella, vado a casa, con Dio», e morì. Questo fratello, vissuto nelle strade di Calcutta tutta la vita nella più triste miseria, è morto con una grande gioia sul viso. «Vado a casa, con Dio». E andò direttamente in paradiso. Non ho potuto trattenermi dal dire a Gesù: «Dio mio! Per tanti anni io sto lottando per andare in paradiso, e costui in cinque minuti ci è andato diritto».

Forse sarete sorpresi di sapere che in tutti questi anni, tra queste migliaia di persone che sono passate nelle nostre case, non ho mai sentito nessuno gridare oppure imprecare; se ne vanno in pace e con grande serenità. Credo che questo sia il valore supremo dell'essere umano: morire in pace con Dio! Gente vissuta

come animali nelle strade di Calcutta (alcuni di voi conoscono bene questa situazione), ma in quel momento supremo hanno un sorriso incantevole sul volto, perché sono pronti ad incontrarsi con Dio.

L'amore di Cristo è penetrato anche nelle famiglie Hindu. Alcune settimane fa due giovani vennero alla nostra casa e mi diedero una grande

somma di denaro, per procurare cibo per gli affamati. A Calcutta tutti i giorni cuciniamo per 9.000 persone, e il giorno che non cuciniamo questi poveri non mangiano. Chiesi dunque loro: «Dove avete preso tanto denaro?». Risposero: «Due giorni fa ci siamo sposati. Ma prima del matrimonio abbiamo deciso di non fare nessun banchetto, di non comprare vestiti nuovi, ma di regalare questo denaro a te per dar da mangiare agli affamati». Ho fatto un'altra domanda: «Ma perché avete fatto questo?». Mi dissero: «Noi ci amiamo tanto, che volevamo cominciare la vita a due con un atto di amore e di sacrificio». Ambedue erano Hindu. L'amore di Cristo era penetrato nei loro cuori e aveva dato loro il coraggio per fare una cosa simile; infatti per le famiglie Hindu, specialmente per gente che appartiene alla casta alta, questo è un vero scandalo. La loro gente non può capire una cosa simile. Forse un giorno capirà che soltanto un amore più grande può spingere a fare un simile gesto.

110 Poi c'è quel desiderio penetrante di pregare! Le suore sono capaci di fare il loro lavoro solo come frutto della loro preghiera. Incominciamo la giornata con la preghiera, con la meditazione, con l'Eucaristia, e la terminiamo con un'ora di adorazione. Quest'ora di adorazione ha portato un cambiamento radicale nella nostra vita. Fino al 1973 avevamo l'adorazione solo una volta alla settimana, quando i sacerdoti venivano per la confessione o per l'istruzione. Ma nel '73, nel Capitolo Generale, come il vostro adesso, ci fu una richiesta unanime: «Vogliamo l'adorazione tutti i giorni! ». Allora risposi facendo un po' la parte del tentatore: «Come possiamo avere l'adorazione tutti i giorni, quando ci sono tanti morenti, tanta gente da aiutare, tanto lavoro da sbrigare?». Ma le suore la volevano, ed è stato un vero miracolo che non abbiamo dovuto diminuire il nostro lavoro per fare l'ora di adorazione. Facciamo ancora la stessa quantità di lavoro e abbiamo questo meraviglioso dono di Dio, che è l'ora di adorazione. Vi confesso che da quando abbiamo incominciato l'ora di adorazione giornaliera, il nostro amore per Gesù è diventato più intimo, l'amore vicendevole più comprensivo, l'amore per i poveri più compassionevole, abbiamo raddoppiato il numero delle vocazioni e buone vocazioni. Queste sono un magnifico dono di Dio; provengono da 35 nazioni diverse. Oggi lavoriamo in 64 paesi del mondo.

È veramente un dono di Dio il mettere insieme l'Eucaristia e i poveri: Gesù si è fatto Pane di vita per soddisfare la nostra fame di amore, per cui Egli si fa l'affamato perché voi e io possiamo soddisfare la sua fame di

amore per l'uomo. Questa fame va crescendo sempre più, e perciò dobbiamo avere grande riconoscenza verso i sacerdoti che ci insegnano ad amare Gesù nell'Eucaristia e ci danno Gesù. Per questo motivo sento sempre di più il bisogno di sacerdoti santi.

Ci sono molte vocazioni nel mondo, ed anche noi abbiamo tantissime vocazioni da luoghi diversi. Ma ciò che mi colpisce di più nella gioventù è il desiderio di pregare, per poi trasformare quella preghiera in servizio. Il servizio come frutto della preghiera è davvero una cosa molto importante per voi e per noi, che siamo così impegnati con i più poveri tra i poveri. Conosco molto bene i salesiani a Calcutta: so quanto lavoro fanno in molti altri paesi, ma conosco personalmente ciò che si fa a Calcutta. È veramente bello vedere il loro interesse, il loro amore! San Giovanni Bosco deve essere molto contento nel vedere che la sua Congregazione conserva questo onore per i più poveri tra i poveri. Custodite con la vostra vita, con il vostro lavoro questo, che è il più grande dono di Dio alla vostra Società: l'amore, il lavoro per i poveri. Non lasciate che nessuno o niente separi il vostro amore per Cristo dall'amore per i poveri! È così facile permettere che qualcuno o qualcosa porti via la gioia di amare e servire i poveri. Essi sono il più grande dono di Dio per noi!

Oggi la fame non è solo per un pezzo di pane: molti sono morti tra le mie 111 mani, privi di un pezzo di pane; anche adesso in Africa, in Etiopia, ci sono 5.000.000 che soffrono la fame... e così in molti altri posti. Nell'India, quando manca la pioggia, non si mangia. Ma non vi è soltanto la fame di cibo, ma anche quella di essere amato, di sentirsi benvenuto. Il contributo del sacerdote è di dare quella pace e quella gioia che sgorgano dall'amore. La nudità non è solo questione di un panno per vestirsi, ma è

anche la mancanza di dignità, la perdita della purezza, la mancanza di rispetto: molti trattano i poveri come se fossero niente.

Poi vi sono coloro che mancano della casa, non solo una casa di mattoni: essere senza casa vuol dire sentirsi abbandonati e rigettati, rifiuti della società. Un giorno a Londra, dove abbiamo tre o quattro case, camminavo lungo la strada, quando vidi un uomo seduto, tutto piegato su se stesso e dall'aspetto infelice. Mi avvicinai e gli strinsi la mano, e gli dissi: «Come sta?». Egli mi guardò e disse: «Oh!, dopo tanto tempo sento il calore di una mano umana!». Il suo volto si rischiarò. Da tanto tempo egli aveva dimenticato che cosa fosse il calore umano.

Una simile esperienza l'ho vissuta in Australia. Nella periferia di Melbourne abbiamo cinque o sei comunità. Andiamo nelle case dei poveri per pulirle: dove la gente è povera e tanti vivono nella solitudine. E li trovai un uomo che viveva in mezzo alle scatole di cartone e ai recipienti di latta. Gli dissi: «Lasciami lavare la tua stanza, pulire e aggiustare il tuo letto». Mi rispose: «Sto bene così». Gli replicai: «Starai ancora meglio se mi lasci mettere un po' di ordine. Misi tutto a posto e vidi nell'angolo della stanza una grande lampada coperta di polvere e sporcizia, rimasta lì chissà da quanto tempo. «Che magnifica lampada! Non l'accendi mai?». Mi rispose: «E per chi? Sono anni e anni che nessuno ha mai messo piede nella mia stanza. Non c'è bisogno di accenderla». «Accenderesti la lampada se ti mandassi le nostre suore?». «Certo», rispose. Mandai le suore, la sua vita si trasformò, ringiovanì, diventò pieno di vita. Dopo due anni mi mandò a dire a Calcutta: «Dite alla mia amica che la luce che ha acceso nella mia vita brilla ancora». Sarà una piccolezza, ma quel gesto ha portato luce, ha fatto trovare un motivo per vivere; gli ha fatto capire che qualcuno lo amava e si curava di lui.

Tutto questo è molto importante per voi che siete sacerdoti e siete molto vicini alla povera gente. La gente ha fame di amore, fame di stima; spesso non ha più tempo neppure per sorridere. C'è molta sofferenza nel mondo, appunto perché tutti sono indaffarati. Per questo dobbiamo essere presenti con la nostra preghiera, insegnare alla gente a pregare, perché le famiglie che pregano insieme rimangono insieme, e se rimangono insieme saranno in grado di amarsi tra loro, come Dio ama ciascuno di loro.

112 Vorrei ancora ringraziarvi per tutto quello che fate nel mondo per la povera gente. È bello ciò che si sta facendo nell'India. Preghiamo a vicenda perché non roviniamo l'opera che è di Dio. Non dobbiamo aggiungere nulla e neppure sottrarre nulla. Rimanete fedeli al dono di Dio, ricevuto per mezzo di Don Bosco. Pregate anche per noi, perché non roviniamo niente, perché non ci allontaniamo dai più poveri tra i poveri. C'è molta, molta, molta sofferenza e miseria nel mondo! Quello che vediamo, penso sia il calvario e la passione di Cristo rivissuta nella vita della nostra gente. Per questo noi, che ci troviamo accanto alla sofferenza, abbiamo bisogno di una vita profonda di preghiera, abbiamo bisogno di una vita di penitenza e di sacrificio per poter comprendere i poveri, per poter conoscere la povertà. Comprendere i poveri vuol dire sapere che cosa è la povertà, altrimenti non saremo capaci di comprenderli e di accettarli come sono.

Alcuni giorni fa un uomo che aveva visto giorni migliori, venne a trovarmi. Era diventato molto povero. «Madre Teresa — mi disse — non posso mangiare quel cibo». Era il cibo che avevamo preparato per i poveri. Lo guardai e gli dissi: «Ma sai che anch'io ogni sera mangio quel cibo?». Mi guardò a lungo: «Tu mangi quel cibo?», mi disse. Risposi di sì. «Beh, allora lo mangerò anch'io! ».

Vedete, potevo guardarlo in faccia, perché sapevo che cosa significasse mangiare quel cibo. Abituato a cibi migliori, egli trovava difficile umiliarsi a mangiarlo, ma per la mia convinzione, che ritenevo importante per lui, si mise a mangiare con gioia e la sua vita cambiò.

Per essere vicini alla gente povera, è importante sperimentare la povertà, è importante non possedere; noi scegliamo di non possedere. Se la povera gente sa far senza di tante cose, possiamo farlo anche noi. Ma credo che per questo sia necessario pregare, perché Gesù è venuto a portare la buona novella ai poveri. Egli ha scelto di vivere nella povertà, perché la povertà è libertà; e prima ancora vuol dire rinuncia. Per voi e per noi è assolutamente necessario sperimentare la gioia della povertà. Per amare Gesù con un amore indiviso nella castità, abbiamo bisogno della libertà che viene dalla povertà. E saremo in grado di vivere quella vita di libertà, solo se viviamo l'abbandono totale nell'obbedienza. Allora potremo mettere il nostro amore indiviso per Cristo in azione al servizio per i poveri, che la Chiesa ha affidato a voi, e ai più poveri tra i poveri che la stessa Chiesa ha affidato a noi.

Preghiamo vicendevolmente. Aiutiamoci a vicenda con la preghiera e i sacrifici, perché possiamo continuare ad essere l'amore di Dio e la sua compassione per tutti quelli che ci incontrano; possiamo condividere con loro la gioia di amare e servire Dio.

A voi sacerdoti, che dono tremendo Dio vi ha concesso! Come devono essere puri i vostri cuori per essere capaci di dire: Questo è il mio corpo! Come devono essere pure le vostre mani per alzarsi nell'assoluzione della confessione! Noi peccatori veniamo a voi pieni di peccati e torniamo dopo la confessione peccatori senza peccati! Per questo motivo io credo che dobbiamo pregare molto per i sacerdoti. La santità nella Chiesa, la santità della gente dipende molto da ciò che i sacerdoti ci aiutano a diventare: essere tutti per Gesù, per mezzo di Maria.

Preghiamo dunque la Madonna. Pregate voi la Madonna per noi, e noi pregheremo la Madonna per voi, affinché tutti possiamo «vivere solo per Gesù per mezzo di Maria», crescere nella santità come Gesù e aiutare le anime a vivere solo per Gesù per mezzo di Maria.

ELENCO DEI MEMBRI

E CRONISTORIA DEL CG22

ELENCO DEI MEMBRI DEL CG22

Don Egidio VIGANÒ	<i>Rettor Maggiore</i>
Don Gaetano SCRIVO	<i>Vicario</i>
Don Paolo NATALI	<i>Cons. per la formazione</i>
Don Juan E. VECCHI	<i>Cons. per la pastorale giovanile,</i> <i>Regolatore del CG22</i>
Don Bernard TOHILL	<i>Cons. per le missioni</i>
Don Omero PARON	<i>Economo Generale</i>
Don Walter BINI	<i>Cons. regionale</i>
Don Luigi BOSONI	<i>Cons. regionale</i>
Don Sergio CUEVAS-LEON	<i>Cons. regionale</i>
Don Thomas PANEKAZHAM	<i>Cons. regionale</i>
Don José Antonio RICO	<i>Cons. regionale</i>
Don Roger VANSEVEREN	<i>Cons. regionale</i>
Don George WILLIAMS	<i>Cons. regionale</i>
Don Luigi, RICCERI	<i>Rettor Maggiore emerito</i>
Don Luigi FIORA	<i>Procuratore Generale</i>
Regione America Latina-Atlantico	
Don Wenceslao MALDONADO	<i>Ispettore</i> Argentina-Buenos Aires
Don Santiago NEGROTTI	<i>Delegato</i> Argentina-Buenos Aires
Don Francisco CASETTA	<i>Ispettore</i> Argentina-Bahía Bianca
Don Rafael RUIZ	<i>Delegato</i> Argentina-Bahía Bianca
Don Eduardo GIORDA	<i>Ispettore</i> Argentina-Córdoba
Don Armando CONTI	<i>Delegato</i> Argentina-Córdoba
Don Agustin RADRIZZANI	<i>Ispettore</i> Argentina-La Plata
Don Juan CANTINI	<i>Delegato</i> Argentina-La Plata

Don Alejandro BUCCOLINI *Ispettore* Argentina-Rosario
Don Francisco TESSAROLO *Delegato* Argentina-Rosario
Don Joào DUQUE DOS REIS *Ispettore* Brasile-Belo Horizonte
Don Alfredo CARRARA DE MELO *Delegato* Brasile-Belo Horizonte
Don José WINKLER *Ispettore* Brasile-Campo Grande
Don Joào ZERBINI *Delegato* Brasile-Campo Grande
Don Walter Ivan DE AZEVEDO *Ispettore* Brasile-Manaus
Don José Benedito ARAUJO *Delegato* Brasile-Manaus
Don Leandro ROSSA *Ispettore* Brasile-Porto Alegre
Don José Rodolfo HESS *Delegato* Brasile-Porto Alegre
Don Raimundo GURGEL *Ispettore* Brasile-Recife
Don José Ivan TE6FILO *Delegato* Brasile-Recife
Don Ilario MOSER *Ispettore* Brasile-São Paulo
Don Irireu DANELON *Delegato* Brasile-São Paulo
Don Carlos GIACOMUZZI *Ispettore* Paraguay
Don Zacarias ORTIZ *Delegato* Paraguay
Don Carlos TECHERA *Ispettore* Uruguay
Don Luis SCHMIDT *Delegato* Uruguay

Regione America Latina-Pacifico

Don Enrique MELLANO *Ispettore* Antille
Don Angel SOTO *Delegato* Antille
Don José Carmen DI PIETRO *Ispettore* Centro America
Don Sergio CHECCHI *Delegato* Centro America
Don Tito SOLARI *Ispettore* Bolivia
Don Orlando ASTORGA *Delegato* Bolivia
Don José NICOLUSSI *Ispettore* Cile
Don Ricardo EZZATI *Delegato* Cile
Don Héctor LOPEZ *Ispettore* Colombia-Bogotá
Don Mario PERESSON *Delegato* Colombia-Bogotá
Don Dario VANEGAS *Ispettore* Colombia-Medellín
Don Juan Bautista CALLE *Delegato* Colombia-Medellín
Don Pedo CREAMER *Ispettore* Ecuador
Don Esteban ORTIZ *Delegato* Ecuador
Don José RIVADENEIRA *Delegato* Ecuador
Don Macrino GUZMAN *Ispettore* Messico-Guadalajara
Don José Luis PLASCENCIA *Delegato* Messico-Guadalajara
Don Luis Felipe GALLARDO *Ispettore* Messico-Mexico

Don Guillermo GARCIA *Delegato* Messico-Mexico
Don José GURRUCHAGA *Ispettore* Perú
Don Ubaldo CHUECA *Delegato* Perú
Don Luciano ODORICO *Ispettore* Venezuela
Don Ignacio VELASCO *Delegato* Venezuela

Regione Anglofona

Don Ferruccio BERTAGNOLLI *Ispettore* Australia
Don Norman FORI) *Delegato* Australia
Don Cyril KENNEDY *Ispettore* Gran Bretagna
Don Martin McPAKE *Delegato* Gran Bretagna
Don Joseph HARRINGTON *Ispettore* Irlanda
Don John FINNEGAN *Delegato* Irlanda
Don Dominic DE BLASE *Ispettore* Stati Uniti-Est
Don Timothy PLOCH *Delegato* Stati Uniti-Est
Don, Romeo **TROTHIER** *Delegato* Stati Uniti-Est
Don Carmine VAIRO *Ispettore* Stati Uniti-Ovest
Don John MALLOY *Delegato* Stati Uniti-Ovest

Regione Asia

Don Norberto TSE *Ispettore* Cina
Don Giuseppe ZEN *Delegato* Cina
Don Lázaro REVILLA *Ispettore* Filippine
Don Leo DRONA *Delegato* Filippine
Don Francesco PANFILO *Delegato* Filippine
Don Bernardo YAMAMOTO *Ispettore* Giappone -
Don Bautista MASSA *Delegato* Giappone
Don Chrysanthus SALDANHA *Ispettore* India-Bombay
Don Longinus NAZARETH *Delegato* India-Bombay
Don Joseph KEZHAKKEKARA *Ispettore* India-Calcutta
Don Nicola LO GROI *Delegato* India-Calcutta
Don Giuseppe PUNCHEKUNNEL *Delegato* India-Calcutta
Don Matthew PULINGATHIL *Ispettore* India-Dimapur
Don Joseph PUTHENPURACKAL *Delegato* India-Dimapur
Don Isaac MATTAPPILLIL *Vic.Ispett.* India-Gauhati
Don John KALAPURAPUTHENPURA *Delegato* India-Gauhati
Don Thomas THAYIL *Ispettore* India-Bangalore
Don Paul PUTHANANGADY *Delegato* India-Bangalore
Don John Peter SATHIARAJ *Ispettore* India-Madras

Don Rosario KRISHNARAJ *Delegato* India-Madras
Don Ittyachen MANJIL *Delegato* India-Madras
Don Luc VAN LOOY *Delegato* Delegazione Korea
Don Raymond GARC/A *Ispettore* Thailandia
Don Michael PRAPHON *Delegato* Thailandia

Regione Europa - Africa Centrale

Don Alberto SABBE *Ispettore* Africa Centrale
Don Pietro GAVIOLI *Delegato* Africa Centrale
Don Ludwig SCHWARZ *Ispettore* Austria
Don Bernhard MATER *Delegato* Austria
Don Hendrik BIESMANS *Ispettore* Belgio Nord
Don Frans POITIE *Delegato* Belgio Nord
Don Michel DOUTRELUINGNE *Ispettore* Belgio Sud
Don Fernand NIHOUL *Delegato* Belgio Sud
Don Edmond KLENCK *Ispettore* Francia Sud
Don Francis DESRAMAUT *Delegato* Francia Sud
Don Yves LE CARRÈRS *Ispettore* Francia Nord
Don Julien GOURIOU *Delegato* Francia Nord
Don Georges LORRIAUX *Delegato* Francia Nord
Don Josef OPPER *Ispettore* Germania Nord
Don Otto WILESCHEK *Delegato* Germania Nord
Don August BRECHEISEN *Ispettore* Germania Sud
Don Georg SOLL *Delegato* Germania Sud
Don Josef GRÜNNER *Delegato* Germania Sud
Don Anton KOIR *Ispettore* . Jugoslavia-Ljubljana
Don Stanislav HOCEVAR *Delegato* Jugoslavia-Ljubljana
Don Ambrozije MATUIC *Ispettore* Jugoslavia-Zagreb
Don Marko PRANJIC *Delegato* Jugoslavia-Zagreb
Don Nico MEIJER *Ispettore* Olanda
Don Wim VAN LUYN *Delegato* Olanda

Regione Iberica

Don José PACHECO SILVA *Ispettore* Portogallo
Don José Maria RIBEIRO *Delegato* Portogallo
Don Carlos ZAMORA *Ispettore* Spagna-Barcelona
Don Alfredo ROCA *Delegato* Spagna-Barcelona
Don José COLOMER *Delegato* Spagna-Barcelona
Don Matias LARA *Ispettore* Spagna-Bilbao

Don Federico HERNANDO *Delegato* Spagna-Bilbao
 Don Arcadio CUADRADO *Delegato* Spagna-Bilbao
 Don Domingo GONZALEZ *Ispettore* Spagna-Cordoba
 Don Antonio RODRIGUEZ TALLON *Delegato* Spagna-Cordoba
 Don Alfonso MILAN *Ispettore* Spagna-Lede
 Don Joaquín EGOZCUE *Delegato* Spagna-León
 Don Antonio GONZALEZ *Delegato* Spagna-León
 Don Cosme ROBREDO *Ispettore* Spagna-Madrid
 Don Eugenio ALBURQUERQUE *Delegato* Spagna-Madrid
 Don Pedro LOPEZ *Delegato* Spagna-Madrid
 Don Celestino RIVERA *Ispettore* Spagna-Sevilla
 Don Antonio CALERO *Delegato* Spagna-Sevilla
 Don Miguel ASURMENDI *Ispettore* Spagna-Valencia
 Don Ismael MENDIZABAL *Delegato* Spagna-Valencia

Regione Italia - Medio Oriente

Don Vincenzo DI MEO *Ispettore* Italia-Adriatica
 Don Artiuro MORLUPI *Delegato* Italia-Adriatica
 Don Mario COLOMBO *Ispettore* Italia-Centrale
 Don Egidio FERASIN *Delegato* Italia-Centrale
 Sig. Luigi ZONTA *Delegato* Italia-Centrale
 Don Giovanni Battista BOSCO *Ispettore* Italia-Lombardo Emiliana
 Don Angelo VIGANO *Delegato* Italia-Lombardo Emiliana
 Sig. Mario MIGLINO *Delegato* Italia-Lombardo Emiliana
 Don Elio TORRIGIANI *Ispettore* Italia-Ligure Toscana
 Don Giulio BARCHIELLI *Delegato* Italia-Ligure Toscana
 Don Alfonso ALFANO *Ispettore* Italia-Meridionale
 Don Pasquale LIBERATORE *Delegato* Italia-Meridionale
 Don Pasquale MASSARO *Delegato* Italia-Meridionale
 Don Piero SCALABRINO *Ispettore* Italia-Novarese Elvetica
 Don Remigio BERTAPELLE *Delegato* Italia-Novarese Elvetica
 Don Mario PRINA *Ispettore* Italia-Romana
 Don Ilario SPERA *Delegato* Italia-Romana
 Don Carlo FILIPPINI *Delegato* Italia-Romana
 Don Calogero MONTANTI *Ispettore* Italia-Sicula
 Don Rosario SALERNO *Delegato* Italia-Sicula
 Don Raimondo FRATTALLONE *Delegato* Italia-Sicula
 Don Luigi TESTA *Ispettore* Italia-Subalpina

Don Gianni SANGALLI	<i>Delegato</i>	Italia-Subalpina
Sig. Teresio FRAIRE	<i>Delegato</i>	Italia-Subalpina
Don Luigi ZUPPINI	<i>Ispettore</i>	Italia-Veneta Est
Don Nivardo CASTENETTO	<i>Delegato</i>	Italia-Veneta Est
Don Severino DE PIERI	<i>Delegato</i>	Italia-Veneta Est
Don Francesco MARACCANI	<i>Ispettore</i>	Italia-Veneta Ovest
Don Giovanni FEDRIGOTTI	<i>Delegato</i>	Italia-Veneta Ovest
Sig. Luigi FUMANELLI	<i>Delegato</i>	Italia-Veneta Ovest
Don Vittorio POZZO	<i>Ispettore</i>	Medio Oriente
Don Giovanni LACONI	<i>Delegato</i>	Medio Oriente
Don Angelo BIANCO	<i>Delegato</i>	Delegaz. - Roma Casa Gen.
Don Adriaan VAN LUYN	<i>Delegato</i>	Delegaz. - Opera PAS
Don Francesco VARESE	<i>Delegato</i>	Delegaz. - Italia-Sarda

Delegazione regionale Polonia

Don Wojciech SZULCZYNSKI	<i>Ispettore</i>	Polonia Est
Don Stefan PRUE	<i>Delegato</i>	Polonia Est
Don Andrzej STRU	<i>Delegato</i>	Polonia Est
Don Henryk JACENCIUK	<i>Ispettore</i>	Polonia Nord
Don Jan GLI8CINSKI	<i>Delegato</i>	Polonia Nord
Don Stanislaw SKOPIAK	<i>Delegato</i>	Polonia Nord
Don Mieczyslaw PILAT	<i>Ispettore</i>	Polonia Ovest
Don Jozef WILK	<i>Delegato</i>	Polonia Ovest
Don Józef KUROWSKI	<i>Ispettore</i>	Polonia Sud
Don Adam MIGIELSKI	<i>Delegato</i>	Polonia Sud

Osservatori

Don Domenico BRITSCHU	<i>Segretario del Consiglio Superiore</i>
Don Augustyn DZIGDZIVL	<i>Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia</i>
Sig. Santiago ELORRIAGA	<i>dell'ispettoria di Madrid - Spagna</i>
Sig. Oscar PEREIRA	<i>dell'ispettoria di Centro America</i>
Sig. Thomas PUTHUR	<i>dell'ispettoria di Bombay - India</i>
Sig. Anthony WILSON	<i>dell'ispettoria di Australia</i>

La Congregazione riceve l'annuncio ufficiale della convocazione del CG22 per mezzo degli Atti del Consiglio Superiore del luglio 1982. Il Rettor Maggiore scrive: «Il Capitolo Generale 22 avrà inizio il giorno 9 gennaio 1984; si svolgerà a Roma, nella casa generalizia della Congregazione. Comincerà con gli esercizi spirituali dei capitolari. Tema unico e suo scopo principale sarà: 'Lo studio del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti' per la sua approvazione conclusiva da parte della S. Sede» (ACS 305, pag. 6).

Don Juan E. Vecchi, nominato Regolatore, presenta, nello stesso fascicolo degli Atti, una traccia di riflessione preparata da una commissione tecnica precedentemente costituita per formulare l'iter di preparazione. Nella traccia vengono elencati i punti emergenti, riguardo alle Costituzioni e ai Regolamenti, che i Capitoli ispettoriali dovranno prendere in particolare considerazione.

Vengono pure fissate le scadenze dell'iter di preparazione: entro il maggio 1983 si devono tenere i Capitoli ispettoriali, entro il 31 maggio devono pervenire a Roma i verbali relativi all'elezione dei delegati insieme alle proposte e alle risposte al questionario sondaggio. Nei mesi di agosto-ottobre '83 si svolgono i lavori della commissione precapitolare. Sono convocati 26 membri da 21 ispettorie o delegazioni e da 16 nazioni, così distribuite per aree geografiche: America Latina (6), Asia (3), Italia (11), ma non tutti italiani, Europa occ. (4), Europa or. (2). La commissione precapitolare, con lavoro assiduo ed intelligente, prepara un dossier in due volumi di complessive 1000 pagine, come schemi di lavoro da inviare ai capitolari. Il primo volume: «Proposte dei capitoli ispettoriali e dei confratelli» è una raccolta e sistemazione dei contributi di base. Il secondo volume: «Rilievi della CP», riporta studi e orientamenti offerti dalla stessa CP, all'attenzione dei capitolari.

I volumi vengono inviati ai membri del CG22 che hanno a disposizione i mesi di novembre e dicembre per studiarli e prepararsi al loro compito.

115 2. Gli arrivi e gli esercizi spirituali

Alle 18,30 di lunedì 9 gennaio, 186 capitolari e 6 osservatori, giunti a Roma, da ogni parte del mondo salesiano, si riuniscono nell'aula magna della casa generalizia per ascoltare il saluto del Rettor Maggiore e le prime comunicazioni del Regolatore.

Non tutti si conoscono ancora, ma — nel nome di Don Bosco — tutti si sentono subito fratelli. Mancano all'appello gli ispettori e i rappresentanti dei confratelli di alcuni paesi a regime comunista, i cui governi non hanno concesso il permesso. A questi confratelli va il fraterno pensiero e la preghiera: martiri della fede, in questa nostra età, fanno fiorire la Chiesa e la Congregazione con il loro sacrificio.

Iniziano gli esercizi spirituali, predicati da don Cesare Bissoli, biblista dell'Università Pontificia Salesiana. Le sue meditazioni, dedicate ai grandi temi della teologia biblica, sono appello alla creatività e alla fiducia, come componenti vitali della spiritualità cristiana e necessario cammino per un Capitolo che vuole essere fedele al carisma del Fondatore.

Coronamento, non solo degli esercizi, ma di tutta la preparazione al CG22, è stato il solenne atto di affidamento a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa, durante la concelebrazione eucaristica di sabato 14 gennaio, presenti anche i vescovi salesiani Mons. Antonio Javierre, Mons. Rosalio Castillo Lara, Mons. Alfonso Stickler, Mons. Matthew Kochuparampil, Vescovo di Diphu, che rappresentano, come ha sottolineato il Rettor Maggiore nell'omelia, «ben 74 confratelli, tra Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, che ci ricordano emblematicamente che la vocazione salesiana è una vocazione «pastorale».

«A nome anche dei confratelli di tutto il mondo, ci affidiamo a Maria per far crescere in noi la speranza che l'Ausiliatrice ci aiuti a realizzare il nostro grande ideale: evangelizzare i giovani, costruire il Regno di Cristo tra i giovani. Mettiamo nelle sue mani il prezioso tesoro delle nostre Costituzioni, l'impegno di fedeltà e di unità della Congregazione, la santificazione dei suoi membri, il lavoro di tutti».

3. Apertura ufficiale del CG22

La cerimonia di apertura ufficiale del CG22 ha luogo sabato 14 gennaio. Alle 10,30, con i membri del

Capitolo Generale sono presenti nell'aula magna, i quattro vescovi salesiani, il Consiglio generale delle FMA, i rappresentanti di vari gruppi della Famiglia salesiana e numerosi altri invitati. Al tavolo della Presidenza siedono il Card. Eduardo Pironio, Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, il Rettor Maggiore e il Regolatore del Capitolo, don Juan E. Vecchi. Presentato dal Rettor Maggiore, il Regolatore costituisce l'ufficio di segreteria e dichiara ufficialmente aperto il CG22.

Segue la lettura del messaggio inviato da Giovanni Paolo II, una lettera di saluto e di compiacimento per il servizio offerto alla Chiesa e di augurio e incitamento perché la riflessione capitolare «possa essere di valido aiuto non solo a rileggere il Vangelo con la fede e il cuore del Fondatore,' ma anche a trovare adeguate risposte al bisogno di salvezza del mondo d'oggi». Per questo il Papa incoraggia tutti i salesiani «a prendere rinnovata coscienza del loro specifico carisma ed a sentirsi sempre missionari dei giovani».

Dopo la lettura di numerosi altri messaggi augurali e adesioni, il Rettor Maggiore, nella sua qualità di Presidente del Capitolo, tiene il discorso programmatico. Presenta il Capitolo Generale come il principale segno dell'unità, nella diversità della Congregazione, come l'incontro fraterno in cui si porta a compimento una lunga e profonda riflessione comunitaria per la revisione conclusiva del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti, come punto di partenza per una nuova tappa nel cammino di rinnovamento della Congregazione.

Nell'originalità di una consacrazione apostolica che i tempi rivelano sempre più attuale, nella solidarietà del lavoro con tutta la Famiglia salesiana, si possono aprire i cuori alla speranza.

Anche il Cardinal Pironio, rivolgendosi ai capitolari la sua parola, «come fratello e amico», e invitando a considerare il Capitolo come avvenimento di famiglia, ma anche di Chiesa, chiama tutti ad iniziare un cammino nuovo di santità per un servizio più adeguato ai giovani. «Soprattutto i giovani — egli dice — aspettano da voi una risposta veramente evangelica e profondamente salesiana».

117 4. La Relazione del Rettor Maggiore

Lunedì 16 gennaio, il Rettor Maggiore presenta al CG22 la sua relazione sullo stato della Congregazione: è contenuta in un volume di 260 pagine, dal titolo «La Società di S. Francesco di Sales nel sessennio 1978-1983». È un prezioso strumento di lavoro offerto ai capitolari per conoscere la Congregazione nel suo divenire, in una visione di insieme a livello mondiale, per diagnosticare le sue «condizioni di salute», in vista delle scelte da compiere.

La prima parte è costituita dai dati descrittivi della nostra presenza nei cinque continenti. Fa emergere la molteplicità delle situazioni, le loro differenze nell'unità di spirito e di missione, le linee di tendenza per il futuro. La seconda parte offre un ragguglio sintetico degli sforzi di rinnovamento e dei frutti ottenuti nel sessennio, nei vari settori determinati dalle Costituzioni per l'animazione e il governo in Congregazione. La terza parte riporta un giudizio d'insieme, ossia i principali elementi utili per proporre dei giudizi valutativi, quasi un abbozzo d'immagine viva della vocazione salesiana oggi.

Dopo un'intera giornata di studio, personale, i capitolari hanno presentato osservazioni, richieste di chiarimenti per la prevista discussione in Assemblea generale. Questa ha avuto luogo in due successive sedute, il 18 e 19 gennaio. Per più di quattro ore il Rettor Maggiore ha parlato, rispondendo con chiarezza alle numerose interpellanze sui temi più vivi che si agitano in Congregazione.

Lo studio della relazione e la discussione che ne è seguita, ha confermato nell'Assemblea la convinzione che la Congregazione è forza viva, dalle dimensioni mondiali, saldamente unita, non attardata in tentativi di restaurazione, ma ovunque attivamente presente in un mondo che cambia. Restano questioni aperte, ma esiste, anche per queste, una forte volontà di ripresa, nella fedeltà a Don Bosco.

118 5. Le Commissioni al lavoro

Dopo l'approvazione del Regolamento del Capitolo Generale, avvenuta il 20 gennaio, si è potuto procedere alla elezione dei tre Moderatori e alla formazione delle commissioni. Ne sono state costituite sei, una per ogni parte delle Costituzioni con la relativa parte dei Regolamenti. Eccole: 1. I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa; 2. La nostra missione apostolica; 3. La nostra vita di comunione; 4. La nostra consacrazione; 5.. Formazione e fedeltà; 6. Organizzazione della nostra Società.

Ogni commissione ha eletto i suoi Presidenti, Relatori, Segretari.

Si è così potuta costituire la commissione centrale di coordinamento formata da Presidente, Regolatore, Moderatori e Presidenti delle commissioni.

Hanno pure iniziato a funzionare i gruppi di supporto e animazione del CG22, la commissione per l'informazione, il gruppo liturgia e musica, il gruppo per l'animazione comunitaria.

Le commissioni sono subito al lavoro per lo studio dei contributi dei Capitoli ispettoriali, la riflessione e scambio di opinioni per individuare, per le rispettive parti di competenza, i «problemi nodali», ossia quei punti principali che, in certo senso, formano problema e sui quali convergono altri problemi minori. Una sintetica presentazione di detti problemi nodali è stata fatta in Assemblea dai relatori delle singole commissioni.

Due sedute di Assemblea generale sono state dedicate agli interventi dei capitolari, con proposte di integrazione e varianti sui testi proposti. Le commissioni hanno quindi ripreso il loro lavoro di approfondimento e chiarificazione, prima di affrontare direttamente il compito di revisione del testo costituzionale.

Lunedì 30 gennaio è stata approvata la formazione della commissione Redazione Testo (CRT). Compito di detta commissione è quello di assicurare unità e coerenza contenutistica e letteraria al testo preparato dalle singole commissioni. Dovrà quindi proporre all'Assemblea i criteri per la redazione dei testi, la struttura generale in vista del suo riordinamento, accompagnare le commissioni nel loro lavoro, segnalando lacune, ripetizioni, ecc.

La CRT, costituita da sette capitolari scelti dal Presidente in modo che ogni commissione vi abbia uno dei suoi membri, è stata presentata all'Assemblea, sabato 4 febbraio.

119 6. La festa del Fondatore e il Giubileo dei Religiosi

31 gennaio. È certamente un fatto «singolare e storico» che si trovino riuniti a Roma, attorno al Rettor Maggiore, per la festa del loro Fondatore, nel 50° della sua canonizzazione, i rappresentanti di tutto il mondo salesiano. Il fatto è stato sottolineato nella «serata di fraternità» attorno al Rettor Maggiore, la sera della vigilia, e nella solenne concelebrazione nel Tempio Don Bosco della parrocchia salesiana di Cinecittà, nel pomeriggio di sabato 31 gennaio. Nell'omelia, il Rettor Maggiore ha presentato Don Bosco «Fondatore», portatore di un patrimonio pastorale che, in tutti i continenti, ha istituito una scuola nuova per farsi santi, di una santità fatta di semplicità nel quotidiano, di adempimento del proprio dovere, di gioia di vivere, di senso della festa per incontrare i giovani che si sono aperti alla speranza, al nuovo e costruire con loro cose migliori.

2 febbraio. Nel pomeriggio di giovedì 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, i capitolari hanno partecipato al giubileo dei religiosi. È stato un momento forte di grande intensità spirituale e di fraternità. I giornali hanno parlato di 30.000 presenti fra religiosi e religiose. Il Papa ha invitato tutti a farsi dono per il mondo, nella luce di Cristo. «Che la vostra vita si bruci nella luce di Cristo! Che essa sia intera donazione sponsale al suo servizio».

120 7. Gli schemi, i contributi e i dibattiti

Il mese di febbraio è stato quasi per intero dedicato al lavoro di commissione. La preparazione dei singoli «schemi» con le proposte di modifiche ai testi costituzionali e regolamentari del '72, ha seguito i criteri di revisione presentati dalla CRT: criteri generali di ordine spirituale che presiedono alla revisione del codice di vita di ogni istituto religioso, e cioè: fedeltà al Vangelo, al carisma proprio, alla Chiesa, ai segni dei tempi, e criteri specifici riguardanti il contenuto: evangelico-ecclesiale, storico-salesiano, giuridico-normativo, esperienziale. Quanto ai criteri formali, sono stati evidenziati quelli che si riferiscono all'organicità del testo, all'essenzialità del contenuto, allo stile semplice, ecc. I documenti delle singole commissioni sono stati presentati in aula dai rispettivi relatori: un tempo conveniente è stato riservato per lo studio personale e in gruppo, per la preparazione della discussione e la consegna dei contributi scritti.

I dibattiti in Assemblea sugli schemi delle sei commissioni hanno impegnato intensamente i capitolari dal

27 febbraio al 13 marzo. Gli interventi orali, di cinque minuti nel primo turno, di tre minuti nel secondo turno, sono stati 629. I contributi scritti, offerti alle commissioni su apposite schede, sono stati — in questo primo turno — più di tremila. In base alla discussione in Assemblea e ai contributi ricevuti, le commissioni dovranno ora rivedere i testi presentati e procedere a eventuali quesiti sondaggio qualora non fosse ancora chiaro il parere dell'Assemblea su determinati punti.

8. Comunità mondiale

121

I membri del CG22, che non sono soltanto degli «esperti» addetti alla revisione delle Costituzioni, formano una caratteristica comunità salesiana, inimitabilmente mondiale, straordinaria per il modo con cui è stata costituita, ma ordinaria nello stile e nei ritmi della sua vita. Al pari di ogni altra comunità salesiana ha i suoi tempi di lavoro e di riposo, di fraternità e di partecipazione agli avvenimenti ecclesiali, alle ricorrenze particolari dei singoli e dei gruppi.

Un momento sempre interessante è quello della «buona notte». Nella prima settimana è stato il Rettor Maggiore a parlare della vita e dei problemi della Congregazione, in seguito, ogni sera, dopo la celebrazione dei Vespri, si succedono gli ispettori a presentare la storia, le attività, i progetti e le difficoltà delle singole ispettorie. È un panorama interessantissimo e quanto mai composito quello che si va delineando, con le sue luci e le sue ombre, ma che riflette la meravigliosa attività della Congregazione, il suo impegno di dare risposte adeguate alle immense esigenze dei giovani d'oggi.

Vi sono poi numerose occasioni che rendono varia e piena di interessi la vita comunitaria.

Il 19 gennaio, Mons. Rosalio Castillo, Pro-Presidente della S. Congregazione per la revisione del Codice, ha tenuto una interessante relazione sulla parte del nuovo CIC che riguarda i religiosi. Il 24 gennaio, Mons. Antonio M. Javierre, Segretario della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, ha presieduto la concelebrazione per la festa di S. Francesco di Sales.

Del mese di febbraio ricordiamo in particolare la celebrazione liturgica

dei santi Cirillo e Metodio, compatroni d'Europa, che è stata occasione di preghiera e di commosso ricordo di quei confratelli che vivono la vocazione salesiana in situazioni di grave difficoltà e talvolta di persecuzione; la commemorazione festosa dei cento anni dell'Opera salesiana di Barcellona; la festa della Cattedra di S. Pietro, con la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Alfonso Stickler, Prefetto della Biblioteca Vaticana; l'incontro con Mons. Arturo Rivera Damas, Arcivescovo di S. Salvador, salesiano, successore di Mons. Romero, che ha parlato della tragica situazione del suo paese, della coraggiosa posizione assunta dalla Chiesa, della generosa opera svolta dai nostri confratelli, stimati e benvenuti.

Il 25 febbraio, infine, si è celebrata la memoria liturgica dei beati martiri Mons. Versiglia e don Caravario. Anche questa ricorrenza ha portato all'affettuoso ricordo di quei nostri confratelli che, rimasti nella Cina continentale, sono degni fratelli e figli dei nostri Martiri glorificati.

122 9. Dolori e gioie

Nel tardo pomeriggio dell'8 marzo, il Rettor Maggiore comunica all'Assemblea capitolare la dolorosa notizia della morte di Madre Rosetta Marchese, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. I lavori vengono sospesi per dare spazio alla preghiera di suffragio. Sabato 10 marzo i capitolari partecipano ai funerali nel Tempio Don Bosco. Una grande manifestazione di affetto e riconoscenza da parte di tutta la Famiglia salesiana, testimonia quanto abbia inciso l'esempio di questa Sorella che ha vissuto intensamente il Vangelo per la gioventù, in un'esistenza di dono, «offerta gradita a Dio».

Dopo il dolore la gioia. Il 14 marzo, il Rettor Maggiore comunica una lieta notizia: Don Walter Bini, consigliere regionale per la regione Atlantica, è stato nominato vescovo della diocesi di Lins, dello stato di S. Paolo (Brasile). Un nuovo segno di stima del Papa verso la Congregazione, un chiaro riconoscimento della ricchezza di qualità umane e pastorali del nostro confratello. Salutando i confratelli, don Bini dirà: «Io non mi distacco dalla Congregazione: continuo a sentirmi salesiano. I salesiani in Congregazione sono laici, chierici, vescovi: tutti allo stesso modo salesiani. Il mio è un saluto di augurio e di ringraziamento a tanti confratelli... alla Congregazione, perché tutto quello che io sono, lo devo alla Congregazione».

10. La struttura generale

Dal 14 marzo inizia una nuova fase del lavoro capitolare. In base a quesiti sondaggio proposti dalla CRT viene fissata la struttura generale delle Costituzioni rinnovate, in modo che le singole parti formino un tutto organico, si equilibrino ed illuminino a vicenda. La modifica principale riguarda la prima parte che raccoglie, in tre capitoli, i tratti salienti della identità

salesiana.

La seconda parte riafferma l'unità e la mutua integrazione degli elementi della nostra vocazione: la missione, la vita di comunione, la pratica dei consigli evangelici. La parte termina con il capitolo sulla comunità orante. La terza parte (Formati per la missione di educatori pastori) e la quarta (Servizio dell'autorità), mantengono l'ordinamento precedente.

Le commissioni continuano intanto nel lavoro di redazione dei testi costituzionali e regolamentari, presentando, quando necessario, quesiti sondaggio all'Assemblea. Si fa una seconda tornata di discussione sui nuovi testi presentati e di nuovo si offrono contributi per correzioni e arricchimenti. Ci si incammina intanto, secondo l'iter stabilito, verso l'elezione del Rettor Maggiore e del Consiglio generale.

11. All'unanimità: Don Egidio Viganò

124

Mercoledì 28 marzo è il giorno fissato per l'elezione del Rettor Maggiore. La giornata inizia con la celebrazione eucaristica presieduta dal Regolatore, don Juan Vecchi. Alle 10,30, dopo la preghiera, il giuramento e gli adempimenti preliminari, i 186 capitolari, chiamati per nome, depongono nell'urna il loro voto. Sanno di compiere un gesto di fede.

Alle 11,45, al termine dello scrutinio che ha rivelato una votazione plebiscitaria sul nome di don Egidio Viganò, l'applauso vibrante dell'Assemblea, esprime gioia ed affetto.

Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore emerito e capitolare più anziano, sale sul palco per proclamare il nome dell'eletto: «Tocca a me adempiere questo mandato: habemus patrem! A lui diciamo: tui et tecum, tuoi e con te, perché tu sei il nostro Don Bosco». Il Rettor Maggiore prende la parola e dice: «Incominciamo di nuovo: confidando nel Signore, accetto».

Si rinnova l'applauso, mentre i capitolari passano al tavolo della presidenza per abbracciare il rieletto Rettor Maggiore.

La notizia della rielezione si diffonde rapidamente: si succedono senza interruzione le visite di augurio dei confratelli, dei gruppi della Famiglia salesiana: messaggi e telegrammi giungono da ogni parte del mondo. Alla buona notte il Rettor Maggiore mette in rilievo l'importanza del segno di unità e comunione dato dal Capitolo, attraverso un'elezione di unanime convergenza; richiama poi, come punto vitale del programma del nuovo sessennio, l'impegno di santità. È questa testimonianza che i giovani di oggi aspettano.

125 12. Cinquant'anni dalla proclamazione di Don Bosco Santo

Il 50° anniversario della proclamazione della santità di Don Bosco ha avuto a Roma grande rilievo. Nel pomeriggio di sabato 31 marzo, i membri del CG22 si sono riuniti nel Tempio Don Bosco, con migliaia di aderenti alla Famiglia salesiana. L'incontro porta per titolo: «Santità è festa» e fa rivivere la gioia di quella Pasqua del 1° aprile 1934, Pasqua dell'Anno Santo. Il Ministro degli Interni, On. Luigi Scalfaro, ricorda con eloquenza, nel suo discorso, la singolarità di questa rievocazione della santità del nostro Padre e Fondatore che, proclamato santo, resta per tutti, ancora e sempre «Don Bosco», un uomo che ha fatto cose immense, perché credeva nella Provvidenza.

All'indomani, domenica 1° aprile, dopo la partecipazione alla Messa del Papa in piazza S. Pietro, ci si è ritrovati all'interno della Basilica, con gli oltre seimila fratelli e sorelle della Famiglia salesiana, sotto la statua del nostro Fondatore, per ascoltare la parola del Rettor Maggiore e cantare, ancora una volta, «Don Bosco ritorna...».

126 13. L'udienza del Santo Padre

Martedì 3 aprile, i membri del CG22 sono stati ricevuti in particolare udienza dal Santo Padre, nella sala Clementina. Dopo le parole di omaggio del Rettor Maggiore, il Papa si è congratulato con lui per la sua

rielezione; ha poi manifestato il suo compiacimento «per il lavoro apostolico

vario, intenso, efficace a servizio della Chiesa e della società, specialmente della gioventù», che i salesiani svolgono nel mondo. Ha invitato a ringraziare il Signore, «constatando come in questo lungo periodo di anni, in mezzo a tanti avvenimenti avversi e burrascosi, Don Bosco è rimasto sempre presente in mezzo a voi, nelle vostre case, fra i giovani a voi affidati». Ha quindi invitato ad un impegno apostolico sempre più convinto e deciso: «Nessuno si perda d'animo... Guardate a Don Bosco, alla sua vita, alla sua totale dedizione alle anime!». Con attenzione paterna, ha poi dato direttive preziose per il lavoro apostolico salesiano.

14. Le prime votazioni degli articoli

127

Dal 2 all'1 aprile, le sei commissioni hanno presentato in aula la loro parte di Costituzioni e Regolamenti, per la seconda discussione e la prima votazione, juxta modum, articolo per articolo.

I risultati delle votazioni hanno manifestato una larga codivergenza, confermando il buon lavoro delle commissioni sul testo del '72.

Dopo queste votazioni, le commissioni hanno iniziato l'esame dei «modi», in vista della loro integrazione nel testo. Questo lavoro delicato è compiuto in stretta collaborazione con la CRT, la commissione incaricata di dare omogeneità al testo, correggere diversità di stile e linguaggio, ecc.

Contemporaneamente si lavora alla preparazione di un «Sussidio» che faciliti lo studio e l'assimilazione dei testi costituzionale e regolamentare rinnovati, da parte dei confratelli.

Così pure sono allo studio alcune deliberazioni e orientamenti operativi su urgenze particolari del dopo Capitolo.

15. Le votazioni per il Consiglio generale

128

Subito dopo la sua rielezione, don Egidio Viganò aveva detto: «Il Rettor Maggiore del prossimo sessennio, fondandosi sui lavori di questo Capitolo, deve percepire l'aria e gli orizzonti della novità dello Spirito, per far crescere la Congregazione nella sua identità, in risposta attuale, anzi attualissima, ai bisogni della gioventù del mondo. Quindi incominciamo di nuovo. Per questo aspetto i collaboratori».

E i collaboratori del Consiglio generale sono stati eletti nei giorni dall'1 al 16 aprile, in diverse tornate di votazioni, intercalate dal normale lavoro in commissione o in Assemblea.

Mercoledì 11 aprile è stato eletto don Gaetano Scrivo, come Vicario del Rettor Maggiore; giovedì 12 aprile sono stati eletti: don Paolo Natali, consigliere per la formazione, don Juan Ed. Vecchi, consigliere per la pastorale giovanile, don Sergio Cuevas, consigliere per la Famiglia salesiana e per la comunicazione sociale, don Luc Van Looy, consigliere per le missioni, don Omero Paron, economo generale.

Lunedì 16 aprile sono stati eletti i consiglieri regionali: don Luigi Bosoni, per l'Italia e Medio Oriente, don Martin McPake, per la regione anglofona, don Thomas Panakezham per la regione Asia, don José A. Rico per la regione iberica, don Carlos Techera per l'America Latina Atlantico, don Roger Vanseveren per l'Europa Centrale e Africa centrale, don Ignacio Ve-lasco per l'America Latina Caribe-Pacífico. La delegazione regionale della Polonia sarà rappresentata da un delegato del Rettor Maggiore, da lui nominato.

129 16. Il punto sul Capitolo

Martedì 17 aprile, il Rettor Maggiore, nella sua qualità di Presidente del Capitolo ha rivolto all'Assemblea un intervento di notevole rilevanza, quasi sintesi dei lavori capitolari e indicazione di urgenti prospettive. Si è congratulato con i nuovi eletti del Consiglio generale e ha ringraziato i consiglieri che hanno concluso il loro servizio: don Bernardo Tohill, don Giorgio Williams, don Walter Bini, don Ruggiero Pilla. Ha pure ricordato don Giovanni Raineri e don Giovenale Dho.

Tra i punti che hanno avuto più notevole maturazione nel lavoro capitolare, ha segnalato: il significato unitario e inglobante della nostra vita religiosa salesiana, la componente laicale della nostra vocazione, la traduzione della nostra missione in pastorale, il progetto di crescita della Famiglia salesiana, la rivalutazione della comunicazione sociale tra le priorità apostoliche della nostra missione, la

codificazione conclusiva dei criteri e principi di formazione, l'attenta e dettagliata revisione delle strutture del servizio di autorità.

17. Madre Teresa di Calcutta

130

La sera del 17 aprile, i capitolati hanno avuto la gradita visita di Madre Teresa di Calcutta, fondatrice delle Missionarie della carità. Ha parlato a lungo, esprimendo la sua riconoscenza per quanto fanno i salesiani in India, in appoggio alla sua opera. Ha invitato a restare fedeli a Don Bosco nella sua predilezione per i giovani più poveri. «Non lasciate — ha detto — che nessuno o niente separi il vostro amore per Cristo, dall'amore per i poveri! È così facile permettere che qualcuno o qualcosa porti via la gioia di amare e servire i poveri. Essi sono il più grande dono di Dio per noi. Penso che San Giovanni Bosco deve essere molto contento di vedere che la sua Congregazione conserva questo amore per i più poveri tra i poveri. Custoditelo con la vostra vita, nel vostro lavoro».

18. Seconda votazione dei testi

131

Dopo la breve interruzione pasquale, il lavoro capitolare è ripreso con intensità. Dal 25 al 28 aprile si è svolta la seconda votazione dei testi delle Costituzioni e dei Regolamenti, articolo per articolo. Significative convergenze si sono verificate su quasi tutti i testi votati. Per alcuni articoli la CRT proporrà nuovi quesiti sondaggio e nuove formulazioni: un'ulteriore ricerca di consenso si rende necessaria perché ogni articolo deve essere approvato con la maggioranza dei due terzi.

Viene intanto perfezionato l'ordinamento delle parti e dei capitoli, la discussione sul proemio e sugli articoli conclusivi.

19. Il pellegrinaggio alle «Sorgenti»

132

Come un dono insperato, ma divenuto sempre più «necessario», il CG22 ha avuto la grande fortuna, prima del suo scioglimento, di fare un pellegrinaggio alle «radici» della vocazione salesiana. L'occasione era irripetibile: il 1° maggio, sul Colle dei Becchi, era in programma la dedicazione del Tempio a Don Bosco. Lunedì 30 aprile, i capitolati erano a Valdocco: dalla cappella Pinardi, alle Camerette, alla chiesa di S. Francesco di Sales, alla Basilica, per la concelebrazione, è stato tutto un susseguirsi di forti richiami al mistero della santità del nostro Fondatore.

Momenti culminanti sono stati la rinnovazione dell'atto di affidamento a Maria e, al termine, davanti all'urna con il corpo del nostro Padre, il canto «Giù dai colli», fatto da ciascuno nella propria lingua. Martedì 1° maggio, l'intera giornata è passata sul Colle delle origini. Si partecipa alla solenne funzione di dedicazione del Tempio; ci si immerge nella gioia della festa tra migliaia di giovani. Mercoledì 2 maggio, i capitolari sono a [Mornese. la](#) prima volta che un Capitolo Generale dei salesiani sale al paese di S. Maria Mazzarello. Il fatto è «storico» e l'accoglienza delle nostre sorelle è adeguata. Ammiriamo i disegni di Dio che, per vie misteriose, ha condotto il nostro Padre all'incontro con un'altra santità.

133 20. Gli ultimi giorni

Gli ultimi giorni del CG22 sono stati caratterizzati da un ritmo di lavoro sempre più sostenuto. Si voleva tener fede alla data di chiusura fissata, il 12 maggio, e portare a compimento con diligenza ogni impegno. Si sono così tenute le discussioni e votazioni sui testi del proemio e della conclusione, sui titoli delle parti e dei capitoli, sulle citazioni bibliche poste ad inizio di ogni capitolo, su alcuni articoli ancora in sospenso. Si è poi fatta un'ultima revisione dei testi con possibilità di mandare alla CRT suggerimenti per correzioni formali.

Si sono pure discussi e approvati alcuni orientamenti operativi e deliberazioni, come pure il testo del «Sussidio» che, senza impegnare l'autorità giuridica del Capitolo, vuole peraltro testimoniare la riflessione capitolare sui nuovi testi e facilitarne la comprensione e l'assimilazione, particolarmente negli aspetti modificati.

Anche quest'ultimo periodo capitolare è stato ricco di momenti forti di vita liturgica comunitaria: in particolare ricordiamo, la festa di S. Domenico Savio e la celebrazione del centenario della lettera di Don Bosco da Roma.

Venerdì 11 maggio si sono letti per intero il testo delle Costituzioni e larghi estratti del testo dei

Regolamenti: quasi un'ultima revisione del lavoro, prima della votazione per capitoli e parti. Anche queste votazioni hanno confermato le maggioranze largamente superiori ai due terzi, con cui erano stati approvati, in seconda votazione, i singoli articoli.

21. La conclusione del CG22

134

Finalmente, sabato 12 maggio, a 120 giorni dalla sua apertura ufficiale, il CG22 ha la sua conclusione. Riuniti per l'ultima volta in Assemblea generale, i capitolari adempiono alle formalità previste dal regolamento, quindi uno di essi, a nome di tutti, esprime il ringraziamento a quanti hanno particolarmente lavorato per la buona riuscita del Capitolo. Dopo la firma dei capitolari sull'ultimo verbale, il Rettor Maggiore tiene il discorso conclusivo: è una sintesi autorevole e completa del cammino percorso, dei traguardi raggiunti e delle prospettive che si aprono per la Congregazione, in questi anni di preparazione al centenario della morte di Don Bosco.

Del nuovo testo costituzionale e regolamentare egli afferma: «R un testo organico, profondo, migliorato, permeato di Vangelo, ricco della genuinità delle origini, aperto all'universalità e proteso al futuro, sobrio e dignitoso, denso di equilibrato realismo e di assimilazione dei principi conciliari. È un testo ripensato comunitariamente in fedeltà a Don Bosco e in risposta alle sfide dei tempi. È un testo da meditare, da vivere, da pregare...». E conclude dicendo: «La nostra Regola di vita è il patto della nostra alleanza con Dio, è luce di Vangelo, è invito, è progetto, è comando di santificazione. Percorriamo con fiducia la via di questi "comandamenti"; Iddio stesso ci dilata il cuore. Proclamate questo messaggio ad ogni fratello, in tutte le case di Don Bosco».

Un forte e lungo applauso dice al Rettor Maggiore il grazie, la stima, l'affetto di tutti i capitolari.

Infine, prima della dispersione nel mondo salesiano, la solenne concelebrazione eucaristica rinsalda i vincoli di unità spirituale, di fraternità, di impegno. Ed è proprio alla fine della celebrazione eucaristica che il Regolatore, don Juan Vecchi, dichiara ufficialmente chiuso il CG22.

Si ritorna a casa, si ritorna ai giovani, al loro mondo, per riprendere con i confratelli il cammino e realizzare quel progetto di santità e di apostolato che è sapientemente tracciato nella nuova «Regola di vita salesiana».